

Disoccupati: un esercito
che continua a crescere

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

I protagonisti dello scandalo di Agrigento: antologia dalla relazione dell'inchiesta Martuscelli
I QUATTRO SINDACI D.C.

A pagina 3

L'Asia agli asiatici?

C'è nella conferenza che si è aperta ieri a Manila, un elemento grottesco: lo slogan, lanciato dagli americani, «l'Asia agli asiatici». Prima di tutto: che ci fa Johnson, che asiatico non è? Si risponde: Johnson vuole aiutare gli asiatici a «fare da sé», a costruire l'«Asia degli asiatici». Bene. Vediamo, in concreto, in che modo Johnson li aiuta. Secondo un annuncio ufficiale di Washington attualmente, nella sola Asia del sud-est, gli Stati Uniti dispongono di 151 mila tonnellate di bombe mentre altre 125 mila tonnellate sono in viaggio verso le basi americane della zona. Il «consumo» mensile medio è di 45 mila tonnellate. Destinazione, il Vietnam che fino a prova contraria è in Asia. Nello stesso Vietnam, inoltre, e sempre secondo l'annuncio di cui sopra, il ritmo di invio dei soldati di fanteria americani è di quindicimila unità al mese. Il totale raggiunto fino ad ora è di 350 mila uomini circa, oltre i sud-vietnamiti e i contingenti sud-coreani, thailandesi, australiani e così via. Ma non bastano. Fin dal primo giorno della Conferenza di Manila, infatti, il comandante supremo delle truppe americane, il generale Westmoreland, ha tenuto a mettere bene in chiaro che occorrono altri uomini, i quali dovranno essere forniti sia dagli Stati Uniti sia dagli altri paesi asiatici associati nella guerra d'aggressione contro il Vietnam.

Per ora, dunque, l'«Asia degli asiatici» si configura attraverso una alleanza militare, dominata dagli Stati Uniti, che conduce, in Asia, una guerra di sterminio. Il presidente delle Filippine Marcos, e altri capi di Stato e di governo presenti a Manila, hanno un bel mettere l'accento sulle future e assai nebulose prospettive di sviluppo economico dell'Asia. La realtà di oggi è data dalla richiesta americana di aumento della partecipazione diretta alla guerra vietnamita da parte dei paesi convenuti nella capitale delle Filippine.

È PARTENDO da questa realtà, del resto, che masse di giovani asiatici manifestano giorno per giorno la loro più aspra ostilità al «Consiglio di guerra» e alla presenza americana in Asia. A Manila, dove già ieri l'altro, al momento dell'arrivo di Johnson, forti gruppi di giovani avevano dato vita a drammatiche manifestazioni di protesta, ieri la polizia è intervenuta con durezza estrema senza tuttavia riuscire a impedire che il presidente degli Stati Uniti avesse modo di rendersi conto dello stato d'animo degli asiatici. Egli era reduce, d'altra parte, dalle spiacevoli avventure nella Nuova Zelanda e in Australia ed è di fronte alla prospettiva di una accoglienza ancora più violentemente ostile in Malesia, dove ieri il Partito laburista d'opposizione e i dirigenti dei sindacati hanno fatto sapere al Console americano di Kuala Lumpur che sarebbe opportuno annullare la visita.

L'Asia agli asiatici? Si cominci, allora, con il rendere ai vietnamiti il diritto di libera scelta, mettendo «ine alla più barbara delle guerre di sterminio condotta da una grande potenza contro un piccolo popolo. Dopo di che si potrà parlare, forse, del ruolo che gli Stati Uniti potranno avere in un'Asia pacificata. Prima di allora è assai dubbio che i piani americani possano avere successo. Un conto, infatti, è riunire a Manila capi di governo di paesi come l'Australia, la Nuova Zelanda, la Corea del sud, la Thailandia, le Filippine e un altro conto è associare i grandi paesi asiatici alla avventura vietnamita. Il Giappone, ad esempio, che pure è evidentemente interessato ai cosiddetti piani di sviluppo promossi dagli americani (e cioè a una politica di penetrazione neo-imperialista nell'area del Pacifico) si guarda bene dal partecipare al conflitto. L'Indonesia — dove vi è stato il più orrendo massacro di comunisti della storia recente — guarda con sospetto e diffidenza alla guerra americana nel Vietnam. L'India — che ha un tremendo bisogno di capitali — firma con la Jugoslavia e l'Egitto un documento sul Vietnam che non viene certo accolto con favore dagli strateghi di Washington. La «grande Asia», cioè, o è neutrale o è francamente ostile. Il che getta una certa luce sull'altro aspetto grottesco della tournée di Johnson: gli appelli, cioè, rivolti alla Cina per un verso e all'URSS per un altro a una «riconciliazione» o a una «cooperazione» che non ha la minima probabilità di vedere la luce fino a quando il volto degli Stati Uniti in Asia sarà quello di un aggressore protervo che intende imporre, e con la forza, la «sua» legge.

MASSE di americani sprovveduti possono forse illudersi che il viaggio di più di quarantamila chilometri del loro presidente rappresenti un successo della sua politica. In realtà le cose stanno in modo ben diverso. Percorrendo la periferia politica, per così dire, della «grande Asia», Johnson non è riuscito a esporre alcun programma capace di entusiasmare o almeno di arginare le correnti profonde di ostilità alla politica di aggressione condotta dalla sua amministrazione. E nella stessa Manila, al tavolo del «Consiglio di guerra», di entusiasmo ce n'è ben poco. Salvo, forse, quello di uno squallido Cao Ky, che rimane il simbolo illuminante dei «successi» della politica asiatica degli Stati Uniti.

Alberto Jacoviello

Nobile e serrata requisitoria del compagno Terracini al Senato
contro il sistema di potere che ha consentito il sacco di Agrigento

Sia questo un processo politico

che liberi da un cancro la Sicilia e la democrazia

L'inchiesta Martuscelli va letta insieme ai documenti dell'antimafia — Nuove rivelazioni in aula sui rapporti tra la mafia, la speculazione edilizia e la DC da Palermo ad Agrigento — Il primo oratore d.c. inizia con un vergognoso attacco contro il dott. Martuscelli — Reazione delle sinistre — Il discorso del compagno Schiavetti (PSIUP)

Il dibattito su Agrigento
all'Assemblea siciliana

La DC tenta di evitare il voto sulla mozione PCI-PSIUP

La destra socialista avalerebbe la manovra - Intemperanze del sindaco di Agrigento contro due giornalisti d.c. - Incriminazioni in vista fra gli amministratori della Provincia di Palermo?

Dalla nostra redazione
PALERMO, 24. Mentre al Senato comincia il dibattito sullo scandalo di Agrigento e sulla clamorosa conclusione dell'inchiesta Martuscelli, il Parlamento siciliano si appresta a concluderlo. Domani sera infatti (o al massimo mercoledì mattina, se andasse in porto un tentativo di guadagnare ancora tempo), l'Assemblea regionale sarà chiamata a votare sulla mozione PCI-PSIUP che invita il governo siciliano a trarre tutte le conseguenze politiche, amministrative e penali dai risultati dell'indagine ministeriale. Non è escluso che, come già un mese e mezzo fa la DC tenti di evitare il voto sulla mozione delle sinistre, presentando una serie di emendamenti che svuotino il senso

g. f. p.

(segue in ultima pagina)

È iniziata la resa dei conti per lo scempio di Agrigento. Quei gruppi politici, tutti d.c. depositari in Sicilia e ad Agrigento di un potere incontrastato che ha consumato uno dei più spaventosi «delitti urbani» contro leggi e regolamenti e contro natura» (così dice la relazione Martuscelli) sono giunti al giudizio del Parlamento a poco più di tre mesi dalla tragica frana del 19 luglio.

Identificati in modo schiacciante dalla stessa inchiesta ministeriale le responsabilità politiche, penali, amministrative dei suoi uomini, la DC si sente messa all'angolo sotto i riflettori dell'opinione pubblica, deve subire le più brucianti accuse, ma tenta in ogni modo di divincolarsi dalla presa confidando ancora nella clemenza degli alleati.

La prima drammatica seduta di ieri al Senato sui fatti di Agrigento — dominata da una serrata requisitoria del compagno Terracini — ha confermato che la DC non intende scindere le proprie responsabilità in modo inequivocabile, pretende che il centro-sinistra digerisca anche il bubbone di Agrigento. La linea sprezzante preannunciata nei giorni scorsi dal gruppo senatoriale d.c. per piegare i socialisti, definiti «facili catoni», ha portato il primo oratore democristiano a sollecitare addirittura sanzioni disciplinari nei confronti del presidente della commissione ministeriale d'inchiesta Martuscelli, per le dichiarazioni rese ai giornalisti. Dinanzi all'imponente cumulo di arbitri, di illegalità, di abusi di ogni genere dei dirigenti democristiani di Agrigento, che hanno portato allo sfacelo materiale di una città, i democristiani hanno avuto la sfrontatezza di puntare il dito, per una questione formale, proprio contro l'autore dell'inchiesta che ha fatto luce sui fatti spezzando la catena delle omertà.

Il senatore Airoldi, nel suo discorso, non ha potuto certo

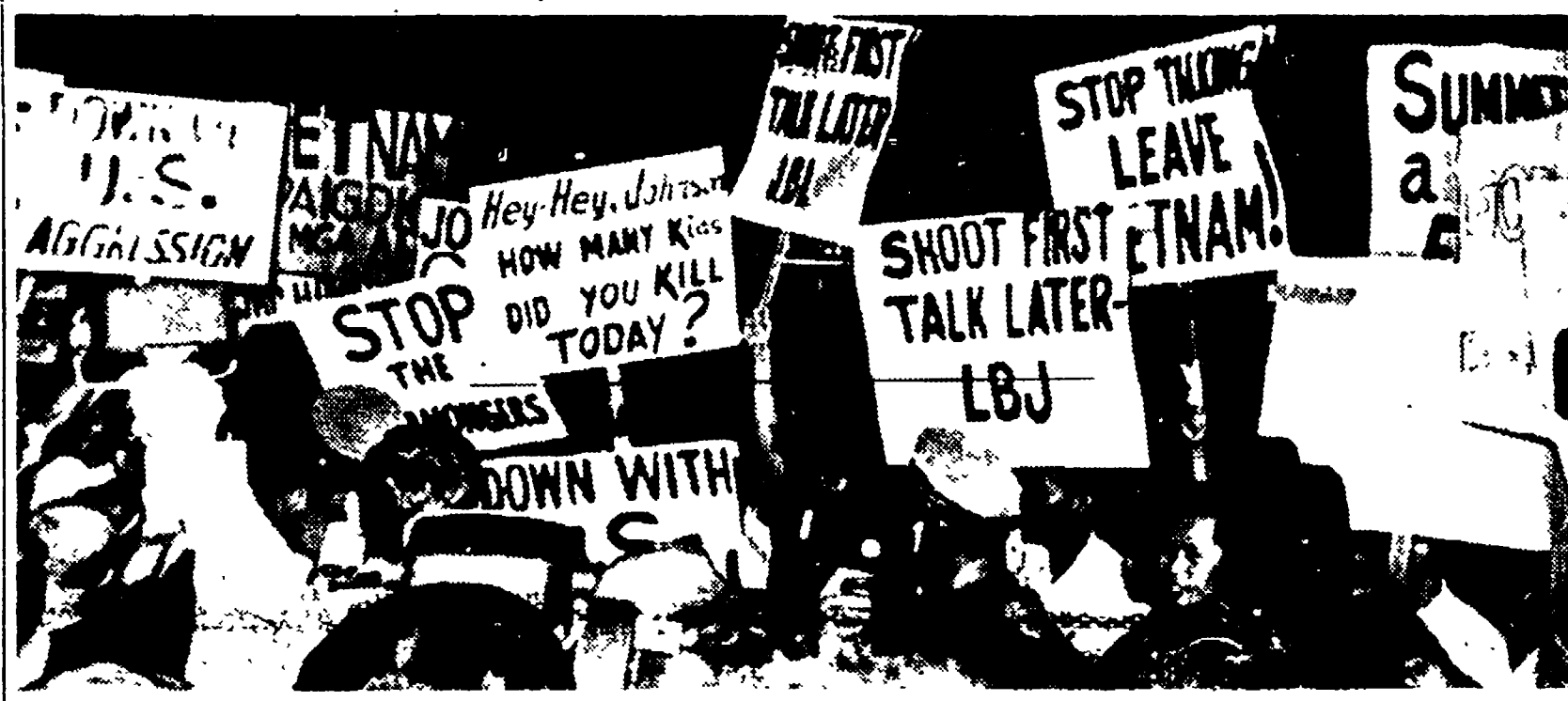
f. i.

(Segue a pagina 11)

«Vattene, macellaio dell'Asia!»

Tumulti contro Johnson a Manila

Prima giornata della conferenza: annunciati nuovi «importanti invii di truppe nel Vietnam»



MANILA — Un momento della manifestazione di fronte all'ambasciata americana

(Telefoto A.P. «l'Unità»)

Seduta d'emergenza in Campidoglio

Il centro di Roma bloccato alle auto?

Nominato un «comitato di salute pubblica» che dovrebbe decidere entro lunedì - La sosta delle macchine sarebbe totalmente vietata nelle prime ore del mattino (dalle 6 alle 10,30) - Per ora nessun preciso impegno sul necessario radicale potenziamento dei mezzi pubblici - Corsie e strade riservate all'ATAC

Il centro di Roma sarà bloccato alle auto fino alle ore 10,30 del mattino? Ieri mattina, sotto la spinta della paralisi incombente e di una vivace campagna di stampa, alla quale ha preso parte il nostro giornale, l'Amministrazione comunale — dopo una seduta di emergenza presso il sindaco — ha deciso la nomina di un comitato ristretto che deve studiare, entro lunedì, i provvedimenti da adottare.

I criteri sulla base dei quali tale comitato elaborerà le proposte sono i seguenti: 1) vietare la sosta alle auto nella zona del centro in un perimetro il più vasto possibile dalle 6 alle 10,30 del mattino; 2) dotare le auto degli abitanti dei rioni dove la sosta sarà vietata di un apposito contrassegno; 3) impiegare, per la vigilanza, anche la polizia stradale; 4) chiedere per gli uffici pubblici e attuare per quelli capitolini orari sfalsati, in modo da attenuare il fenomeno delle «ore di punta».

È stata anche affacciata la possibilità che alcune strade del centro siano completamente riservate ai mezzi dell'ATAC.

Ieri mattina il sindaco ha convocato d'urgenza in Campidoglio l'assessore al traffico Urbana, Bubbico, il presidente dell'ATAC La Morgia, nonché numerosi tecnici della

g. be.

(Segue a pagina 6)

Di fronte alla ferma opposizione del Parlamento

Macchina indietro del governo e della DC sulle nuove imposte?

Moro non oserebbe porre la fiducia sugli emendamenti — La Commissione Bilancio convocata per stamane — Quasi ottanta deputati della DC iscritti a parlare sul Piano Pieraccini!

L'impressione di disagio e nervosismo creata in seno al centro sinistra, nei giorni scorsi dall'atteggiamento dell'on. Moro, resiste e si accentua, ad onta dell'ottimismo ufficiale manifestato nei discorsi della domenica. Fatto si è che il governo si trova alle prese con scadenze difficili senza poter essere sicuro alle spalle, da parte della sua stessa maggioranza, e in mezzo ad un caotico affastellarsi di provvedimenti legislativi che ovviamente intralciano la soluzione dei problemi. È già chiaro intanto che l'ostinazione nel voler mandare avanti, contro ogni logica e contro gli interessi del Paese, due leggi assurde e impopolari come quelle che aumentano il prezzo della energia per elettrodomestici e delle bevande gassate, prolungando il dibattito, rischia di provocare un nuovo rinvio della discussione sul Piano Pieraccini.

Come se non bastasse, si è appreso ieri che per tale discussione gli iscritti a parlare sono addirittura 173, di cui quasi una ottantina, si badi bene, appartengono alla DC, mentre numerosissimi sono gli oratori degli altri gruppi di maggioranza e della sinistra. I comunisti iscritti risultano invece solo 6. Dati che spaziano via d'un colpo, posto che di ciò occorresse altre prove, tutta la burocratica campagna tessuta dai giornali governativi in merito al preteso ostruzionismo del PCI, e legittimano al contrario più di un sospetto nei confronti del partito di Rumor, perché la presenza di circa ottanta nomi nelle lenoc degli oratori, qualunque sia la giustificazione che ne viene data, appare un fatto francamente esorbitante.

Su questo argomento è da registrare una dichiarazione del compagno on. D'Alessio alla Parcomit. «Le cifre», afferma il segretario del gruppo comunista «dicono da sole che nella migliore delle ipotesi il dibattito generale sulla programmazione durerà alcuni mesi. Questo significa che quando noi proponem-

mo un determinato ordine dei lavori e un dibattito stringato e politicamente produttivo, eravamo nel giusto. Con un dibattito fiume non solo la discussione perderà di mordente e si disperderà ma concorrerà ad alimentare la campagna di denigrazione del

m. gh.

(segue in ultima pagina)

Omaggio a Togliatti della delegazione del PCUS



La delegazione del C.C. del Partito comunista sovietico che si trova in Italia da sabato ha reso omaggio ieri alla memoria di Togliatti visitando la tomba al cimitero del Verano. Nella foto la delegazione sovietica guidata da Kapitonov, della segreteria del PCus (in prima fila il secondo da destra) nella tomba del grande dirigente comunista

(A pagina 2 le altre informazioni)

Un PSI inquieto e diviso prepara la fusione

Un terzo dei delegati si astiene a Genova sulla «Carta ideologica» - Tullia Carettoni annuncia un convegno dei gruppi che rifiutano l'adesione

La vigilia dell'unificazione (dopo l'adesione al Congresso socialista, il 29 quello del PSDI e domenica la Costituente «cacciana» il nuovo partito) trova un PSI inquieto, diviso, incapace di concludere l'operazione con una autentica proposta politica che lo salvi da una mortificante subordinazione alla DC.

Si veda l'andamento di alcuni congressi di federazione: una massiccia pressione era stata esercitata dalla destra perché il dibattito fosse ridotto ai minimi termini e si risolvesse in un «sì» o in un «no» alla unificazione. Ora, anche laddove la destra ha guadagnato una buona maggioranza di consensi, i delegati hanno imposto una discussione sulla esperienza governativa, sui

rapporti del nuovo partito con la DC, sulla sua politica estera, che ha palesato l'esistenza di profonde fratture nei gruppi dirigenti. Non per niente esponenti qualificati del partito rassegnano le dimissioni o rendono pubbliche fortissime riserve sulla unificazione. A Palermo, dove trentotto rappresentanti della sinistra avevano rifiutato di partecipare al

Congresso e di entrare nel nuovo partito con la nota lettera di cui è primo firmatario l'avv. Rocco Lo Verde, il compagno on. Taormina ha dichiarato che solo al Congresso nazionale deciderà se entrare o meno nel partito unitario. «Io intendo restare fedele, così quel che costi, a quegli

(segue in ultima pagina)

Camera

Brutalità fiscale gli aumenti decisi dal governo

L'imposta sull'elettricità raggiungerà il 40 per cento del costo dell'energia per uso elettrodomestico — Vigorosa e documentata denuncia dei parlamentari comunisti

Si è conclusa ieri sera a Montecitorio la discussione generale sul due gravissimi disegni di legge che prevedono aumenti fiscali per l'elettricità di uso elettrodomestico e per le bevande gassate. Abbiamo già illustrato ampiamente nei giorni scorsi il carattere antipopolare di queste leggi e la loro assoluta estraneità alla differenza di quel che il governo ha finora tentato di sostenere — rispetto al piano finanziario della scuola, la cui copertura veniva invocata per giustificare l'ulteriore inasprimento fiscale. A parte riferimenti anche oggi sulla questione politica che sta nascendo in relazione a queste leggi e che coinvolge direttamente governo e maggioranza (sperando in gravi rischi. Nella discussione generale ieri sono intervenuti i compagni Paolo Mario Rossi, Lenti, Cataldo, Bastianelli Mariconda, Raffaelli e in fine, come relatore di minoranza, il compagno Minio. Per il PSIUP è intervenuto il compagno Cacciatore.

Il compagno RAFFAELLI ha svolto una energica requisitoria contro il governo. Ormai — accettando la proposta comunista di convocare la commissione Bilancio per trovare una nuova copertura al Piano scolastico — il governo non ha più scuse per le "emliche e brutali" misure fiscali predisposte.

Illustrando l'odg. comunista di non passaggio all'esame degli articoli della legge sulla imposta per la elettricità, il compagno Raffaelli ha dimostrato l'inconsistenza dei tre argomenti addotti dal governo a giustificazione delle leggi in esame: l'urgenza, la necessità per la scuola, l'impossibilità di altre misure nell'ambito del bilancio dello Stato. Sono tre argomenti falsi che mettono al nudo la realtà e cioè che il governo sostiene queste leggi per un altro — ha detto con forza Raffaelli — di cinismo e brutalità fiscale contro i consumatori, contro i ceti medi e contro l'ENEL che si vuole trasformare in esattore di una quota di imposte pari al 30% del costo dell'energia consumata per uso elettrodomestico. La nostra opposizione, ha concluso Raffaelli, è rivolta a questi provvedimenti e alla politica economica di controriforma fiscale che ispira il governo a sostenersi; egli ha auspicato che nell'interesse del paese gli stessi deputati di maggioranza che non sono favorevoli a queste leggi respingano il mandato del governo e votino contro questi gravi provvedimenti di pesante aggravio del costo della vita.

Il compagno Paolo Mario ROSSI ha ricordato che sia Tremelloni che Preti si sono ripetutamente impegnati nei confronti del Parlamento e dei cittadini per instaurare una tregua fiscale: ad onta di questi impegni si assiste oggi ad un inasprimento inimmisurabile di aliquote che porterebbe ad un'ulteriore grave pressione sui consumi popolari di più larga diffusione. Il compagno Rossi ha affermato che questa misura fiscale conferma l'intenzione del governo di accelerare il moto di accumulazione capitalistica sulla base di quella politica di aumento delle imposte indirette a carico dei servizi e dei consumi più popolari che è auspicato dalle raccomandazioni contenute nei tredici punti della Commissione esecutiva della CEE. Il compagno LENTI ha confutato la tesi del ministro Preti secondo cui l'assorbimento della maggiore imposizione fiscale avverrebbe «a monte» e dei consumatori non incidendo quindi sui prezzi. Lenti, citando precise e allarmate prese di posizione di esponenti pubblici, ha detto che ciò non potrà essere vero. Basti ricordare che per quanto riguarda le acque gassate le attuali imposizioni fiscali (IGE e imposta di consumo) incidono già per il 23%; ora si passerebbe al 33% e a ciò vanno aggiunte le spese della raccolta, dell'imbottigliamento, della spedizione. Come si può pensare che un simile gravame non venga riflesso in un aumento dei prezzi?

Il compagno Lenti ha anche direttamente chiamato in causa il dr. Origlia che, come presidente dell'Unione commercianti milanesi, ha manifestato grande allarme contro queste misure fiscali e che oggi conseguentemente dovrebbe votare alla Camera.

Il compagno CATALDO ha ricordato che queste nuove tasse antipopolari intervengono molto eloquentemente all'indomani dei colossali finanziamenti concessi alla Montedison (43 miliardi) come agevolazioni fiscali per la fusione di società dimostrando

Al «superliquidato» dell'INAIL

Stipendi per 60 milioni pagati contro la legge

Il missino Roberti deve restituire la somma - La sua promozione è illegittima - Le riserve della Corte dei Conti sul regolamento unificato - I «burocrati» tentano la difesa del loro complice

Uno dei «superliquidati» del l'INAIL, il missino Giovanni Roberti, ha continuato a percuotere per anni, illegalmente, stipendi di funzionari per una somma che si aggira sui 60 milioni di lire. Inoltre egli ha ottenuto la promozione al grado II della gerarchia burocratica in disprezzo di una norma costituzionale (art. 98). Queste notizie da noi già anticipate ai lettori risultano confermate dai primi risultati dell'inchiesta di sposta dal presidente dell'Istituto. Vale la pena di ricordare che la legge che ha stabilito la scala dei stipendi, ma se questa è una prima, rigorosa misura per eliminare il disordine, se non l'abus, se non peggio la corruzione in cui si trovano, a tutto danno degli assistiti e dei cittadini, istituti ed enti parassitari o di diritto pubblico, noi la salutiamo sinceramente. L'inchiesta è stata affidata al capo del personale dott. Ragazzini, assistito dal facente funzione di direttore generale avv. Radonic, che ha sostituito ad interim l'avvocato Bertagnoli, incriminato per peculato in seguito allo scandalo scoperto all'ENALC (i legami come si vede, fra questi «burocrati» e gli enti sono estesi e solidi).

Ma c'è di più. La Corte dei Conti, nel 1962, rifiutò di approvare il pateracchio della «unificazione» del trattamento di base dei dipendenti degli enti previdenziali (INAM, INPS e INAIL). Ma i ministri proponenti, Delle Fave (Lavoro) e Colombo (Tesoro), ligi alla politica ottusa e prevaricatrice del tempo, tor-

narono a sollecitare la registrazione.

Quel regolamento lasciava ai dipendenti dell'INAIL il diritto d'opzione al 100% per la pensione capitalizzata, e del solo 25% ai dipendenti degli altri due istituti previdenziali. Era una smaccata posizione di privilegio. Ma i due ministri che chiesero alla Corte dei Conti di chiudere tutti e due gli occhi. Ma la Corte dei Conti approvò con riserva, stabilendo, infatti, che le retribuzioni non potevano essere superiori del 30% a quelle del pari grado della gerarchia statale (in base alla legge 723).

Un quadro nudo, dunque, di responsabilità, di violazioni di leggi quelle in cui è maturata la «superliquidazione» del missino Roberti. E, tuttavia, i

suoi amici, i «burocrati» che difendono con i denti i loro assurdi quanto scandalosi privilegi, sollevano una cortina fumogena che rischia di confondere le cose in se stesse semplici e chiare.

Si comincia col dire che la promozione del Roberti per merito comparativo può essere legittima. E può essere così affermata — che l'art. 98 consente la promozione dei pubblici dipendenti che sono parlamentari unicamente per anzianità, ma siccome il Roberti era lui solo a concorrere per la promozione, cioè non vi erano termini di confronto, la promozione sarebbe legale. Questo sofisma è un guscio di parole.

Così per gli stipendi. Questi difensori d'ufficio dei «superliquidati» (che sono o saranno tali) interpretando a loro modo alcune norme di una legge del 1965, che si richiama ad altra del 1956, sostengono che, forse, almeno un terzo della retribuzione al Roberti spettava di diritto.

Non può essere questo il terreno sul quale far scorrere l'inchiesta. Roberti deve restituire il mal avuto. I regolamenti di previdenza devono essere annullati come chiede la proposta di legge del PCI. Se la riserva della Corte dei Conti è di fatto reale tutto quello che finora è stato fatto o dato (156 milioni l'anno scorso furono liquidati dall'ex vice direttore generale dell'INAIL), è illegittimo.

Gli alti dirigenti (per lo più dei quali Einaudi ha voluto poter esonerare amministrare ben 6 mila miliardi) e finora scarsamente controllato. Eredi di una organizzazione fascista essi l'hanno messa a disposizione di tutti i governi centristi (che se ne sono serviti abbondantemente), ricavano superbenifici.

Sul problema delle superliquidazioni ieri sera il collegio sindacale dell'INAIL ha tenuto una prima riunione. Domani, invece, si riunirà il consiglio di amministrazione per conoscere i risultati dell'inchiesta affidata al capo del personale. Resta fermo tuttavia che non si tratta di un fatto di costume, né solo un problema finanziario. E' un nodo politico, quello della previdenza, della sicurezza sociale e, in tanto, di pensioni che siano adeguate a quelle degli altri paesi civili.

Silvestro Amore

Medaglia d'oro a due perseguitati politici antifascisti

Medaglia d'oro e alleanza di beneficenza sono stati consegnati ai perseguitati politici antifascisti Achille Pantoli e Silvio Mantellini nel corso d'una cerimonia svoltasi alcuni giorni fa a Faenza, per iniziativa della locale sezione dell'ANPPIA. Era presente il C.N. dell'associazione: dopo la lettura della motivazione da parte del segretario della zona ANPPIA, hanno preso la parola i festeggiati.

Carabinieri e polizia hanno allora cominciato un vasto rastrellamento, ma senza risultato. L'auto del Mossa è stata trovata abbandonata in una strada di campagna nei pressi di San Teodoro (Nuoro), lungo la strada Olbia-Sinuessa. Non si conosce l'ammontare della somma che sarebbe stata chiesta dai banditi per il riscatto del giovane.

Con queste ardenti e sentite parole, il prof. Michele Columbu, segretario del comitato unitario per la pastorizia, sono recintato a Nuoro, ha aperto l'importante assemblea regionale dei pastori, che ha avuto il merito di porre all'attenzione dell'opinione pubblica, in modo nuovo e in termini unitari, i problemi immensi e drammatici della Sardegna interna.

Il prof. Michele Columbu nella sua ampia ed esauriente relazione, ha trascritto e indicato le cause della crisi del settore agro-pastorale. Innanzi tutto i rapporti fra i proprietari dei pascoli e i pastori affittuari; i contratti di affitto di breve durata, la proprietà terriera troppo frazionata e troppo estesa; la mancanza e l'insufficienza di opere di bonifica; l'assenza di sistemi cooperativistici fra pastori, la difficoltà di vendita del prodotto caseario; la mancanza di leggi speciali per la pastorizia.

Oggi — ha concluso il prof. Columbu — vi sono strumenti giuridici disponibili offerti dalla vigile provvidenza di legge che possono portare alla soluzione del problema, purché siano resi operativi e più produttivi; ma, soprattutto, lo strumento su cui bisogna contare deve essere ed è l'organizzazione stessa dei pastori in una grande autonoma associazione regionale.

La manifestazione non è stata un incontro fine a se stesso, né di un'iniziativa a carattere propagandistico, ma di un primo, importante passo compiuto dalla categoria per gettare le basi di una forte associazione regionale unitaria.

L'importanza del convegno è sottolineata dall'adesione dell'intero schieramento autonomistico: dal PCI alla DS, dal PSI al PSDI, dal PLP al PSDI. Tutti

un'ulteriore passo verso la soluzione, il che fa ritenere che Vienna abbia voluto perfezionare, in vista di incontri decisi dal governo italiano, i singoli dettagli dell'accordo.

Continuando a essere polemiche la partecipazione di Klotz all'attentato di Malca Sasso. Proprio oggi un quotidiano austriaco pubblica una corrispondenza da Innsbruck nella quale si sostiene che Klotz, né Richard Koller avrebbero partecipato all'attentato. I due avrebbero alibi sicuri. Secondo il giornale Klotz ha dichiarato che la confessione di Koller deve essere stata estorta con la forza. Quanto a Klotz stesso uno dei suoi accusatori, Erich Barock, un faccendiere di 40 anni arrestato a Vienna, avrebbe «lavorato» per il servizio segreto italiano nell'intento di indurre Klotz a recarsi in Italia e consegnarlo alla polizia.

Il dibattito, secondo il comunicato, si è incentrato «sulla misura di autonomia necessaria per garantire i diritti dei sudtirolesi e sulle relative garanzie internazionali». Portavoce hanno poi definito la riunione come «un

Il partito di centro-sinistra ha definitivamente consegnato al commissario prefettizio il Comune e l'Amministrazione provinciale. Nelle sedute dei due Consigli, essi hanno respinto tutte le proposte dei comunisti (l'ultima delle quali era la composizione di giunte consiliari aventi per il centro-sinistra la maggioranza assoluta). La decisione di procedere ad una azione unitaria di tutti i parlamentari, tuttavia, perché venga in infetto le elezioni comunali e provinciali per la primavera prossima. Fin da ora si pone tuttavia, soprattutto per i repubblicani, la necessità di superare l'assurda preclusione verso il PCI, senza che la democrazia non potrà tornare nei due maggiori consessi locali.

per la riforma della finanza locale, per risolvere la crisi finanziaria degli Enti locali, per democratizzare il controllo, per fare di Comuni e Province protagonisti reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

Facendo perno su questa impostazione i comunisti hanno proposto alle altre forze democratiche la loro linea unitaria per il Comune di Bologna, la Provincia, tutti i Comuni a maggioranza di sinistra. Questa linea muove dalla considerazione che

Rivolgendosi al partito socialista unificato e alle

altre forze democratiche

Bologna: il PCI ribadisce la sua linea unitaria per le Amministrazioni locali

Il documento del Comitato federale — Le positive reazioni nei partiti di sinistra — Imbarazzo della DC che tenta un pietoso diversivo

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

u. b.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

BOLOGNA, 24. Vasta eco ha avuto nell'opinione pubblica e fra le forze politiche la presa di posizione del Comitato federale del PCI di Bologna sui problemi reali della programmazione e conquistare ad essi nuovi poteri.

La visita della delegazione sovietica del C.C. del Pcus in Italia

Primo incontro alla direzione del P.C.I.

La delegazione italiana che partecipa ai colloqui è composta da Luigi Longo, Alicata, Berlinguer, Cossutta, Galluzzi, Napolitano e Natta



Ieri, nella saletta di Roma, si è svolta la prima riunione della delegazione del C.C. del Partito comunista dell'Unione Sovietica, che si trova in Italia su invito del C.C. del P.C.I. ha avuto un incontro di lavoro con i dirigenti delle sezioni di propaganda, cultura e lavoro ideologico del C.C. del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

Sui due temi si è poi sviluppata una vivace discussione. Nel pomeriggio, dopo aver deposto una corona di fiori sulla tomba di Toti Giamusi, Luciano Gruppi e Giuseppe Chiarante della sezione culturale del C.C. Sandro Curzi della sezione propaganda e stampa, redattore capo di «Cultura marxista».

Il compagno Macaluso ha svolto una relazione sulla attività di stampa e propaganda del nostro partito nel quadro generale della stampa e dell'informazione in Italia, il compagno Bufalini ha riferito sull'attività culturale con particolare riguardo ai problemi della scuola, della ricerca scientifica e, in generale, della lotta delle idee in Italia.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

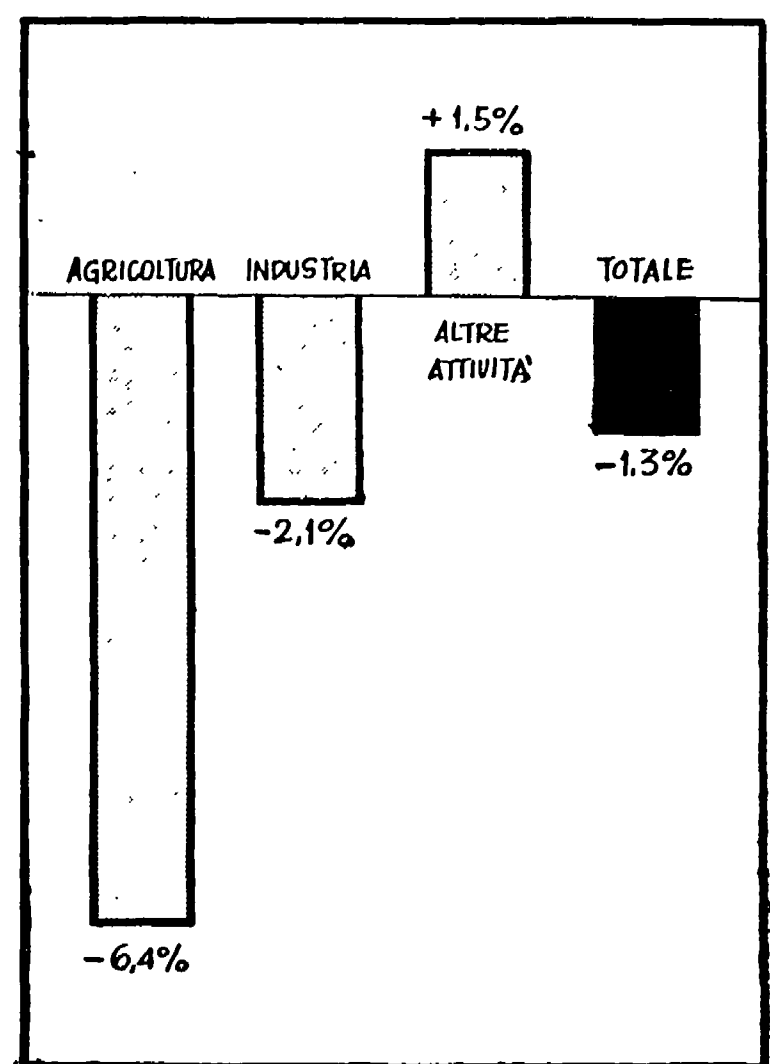
La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con la delegazione del P.C.I.

La delegazione sovietica, che domenica aveva visitato Napoli e Pozzuoli, comincerà oggi una lunga visita in alcuni centri del mezzogiorno e dell'Italia settentrionale. Rientrerà a Roma il 2 novembre per proseguire e concludere i colloqui con

Mentre aumenta la produzione industriale (11,7%)

Disoccupati: un esercito che continua a crescere

Dal '62 al '65 l'occupazione è diminuita di un milione e 135 mila unità — 335 mila giovani in cerca di prima occupazione — La concentrazione industriale e la razionalizzazione dei processi produttivi all'origine del fenomeno — Quasi 600 mila emigrati



Ecco l'andamento dell'occupazione fra il 1965 e il 1966. Come dimostra il grafico, realizzato sulla base delle medie delle rilevazioni fatte dall'ISTAT nei mesi di gennaio, aprile e luglio nelle due annate, la disoccupazione è aumentata del 6,4% nell'agricoltura (sette in crisi) e del 2,1% nella industria (che è invece in continua espansione). In totale l'occupazione è calata dell'1,3% nonostante l'aumento (1,5%) delle attività terziarie.

La disoccupazione continua ad aumentare, nonostante la ripresa industriale. L'anno scorso i disoccupati ufficiali erano 432 mila. Quest'anno sono 381 mila. In apparenza potrebbe sembrare che il grave fenomeno si sia attenuato. Ma se è vero che il numero degli iscritti agli uffici di collocamento è calato dal '65 al '66 di 48 mila unità, è anche e soprattutto vero che nello stesso periodo è salito enormemente il numero dei giovani in cerca di prima occupazione (che sono ovviamente anch'essi disoccupati). Stando ai dati ISTAT infatti dal luglio dell'anno scorso al luglio di quest'anno il numero di questi giovani è aumentato del 24,5 per cento, passando da 269 mila a 335 mila unità.

Quest'anno ad esempio sono stati espulsi dalle campagne altri 280 mila lavoratori, in prevalenza donne. Ma dalla media delle rilevazioni ISTAT di gennaio, aprile e luglio risulta che il numero dei lavoratori occupati è diminuito anche nel settore industriale (42 mila), che pure ha registrato nei primi 8 mesi un aumento della produzione dell'11,7 per cento. L'unico incremento, fino al mese di luglio scorso, è quello verificatosi nelle attività terziarie (110 mila in più), dove si «buttano» spesso alla disperata molti di coloro che vengono cacciati dai campi e che non trovano lavoro nelle officine. Ma questo semmai è un sintomo ulteriore della pesantezza del mercato del lavoro: un indice della gravità della situazione e delle contraddizioni del sistema.

Ma perché la disoccupazione cresce mentre aumenta la produzione industriale? È solo per l'insufficienza degli investimenti denunciata dal ministro Bosco in una recente conferenza stampa? O sono stati, a volte, proprio certi investimenti a determinare la riduzione della mano d'opera nelle fabbriche o comunque a bloccare gli organici?

Un fatto certo è che le aziende non assumono, come dimostra l'aumento dei giovani in cerca di prima occupazione. Ed è certo in particolare che le concentrazioni finanziarie e industriali hanno, fra gli altri, proprio l'obiettivo di contenere il numero dei lavoratori. A Cosenza, ad esempio, una grossa azienda ha stanziato oltre un miliardo per rinnovare i propri impianti e programmando una riduzione dell'organico di circa 800 unità. È stato lo stesso Bosco, del resto, ad affermare che lo sviluppo economico viene fatto pagare dai lavoratori. «Il brillante aumento della produzione industriale nel 1966 — ha detto — è dovuto in molta parte alla utilizzazione dei margini di capacità produttiva precedentemente non impiegati, nonché al ricorso a processi riorganizzativi che hanno condotto ad una più intensa utilizzazione degli impianti». L'aumento della disoccupazione dunque non è soltanto la conseguenza di determinate innovazioni tecnologiche e dell'impiego di nuove macchine, ma anche della razionalizzazione capitalistica del lavoro.

La verità è che il padronato italiano, mentre prima del 1962 riuscì a realizzare il «miracolo economico» a spese dei salari, cerca oggi di rilanciare la ripresa industriale sia contenendo i salari stessi — come dimostra l'ostinata resistenza della Confindustria per il rinnovo dei contratti — sia comprimendo il numero dei lavoratori e accentuando i ritmi e lo sfruttamento. E il bello è che per portare avanti questa linea di sviluppo il governo ha concesso agli industriali facilitazioni di varia natura fra cui un regalo di 72 miliardi in tre anni attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali.

I governanti, naturalmente, cercano di negare che appoggiano e incoraggiano la politica padronale anche in questo campo. E agitano, al riguardo, la bandiera del Piano quinquennale, in cui sono previsti uno stanziamento di 16 mila miliardi per l'industria e le attività terziarie e la (teorica) creazione di un milione e seicento mila nuovi posti di lavoro. Ma è chiaro che se anche i nuovi stanziamenti verranno impiegati per spingere innanzi il processo di concentrazione e di razionalizzazione — come vuole la Confindustria — la disoccupazione non soltanto non diminuirà, ma potrà addirittura subire un nuovo aumento. La tendenza, come dimostrano le cifre, è proprio questa. Ed è una tendenza pericolosa per la stessa economia nazionale (calando gli occupati cala anche il montepiù e calano quindi le zone pedonali nei centri storici o la restituzione al solo movimento pedonale di parchi e di ville ad esso tradizionalmente riservati, potranno offrire ai cittadini e ai turisti la possibilità di meglio apprezzare i valori artistici e ambientali che costituiscono motivo di preminente richiamo delle nostre città).

La circolare è del febbraio scorso, si è detto; se dovesse riceverla oggi il ministro socialista non potrebbe più citare l'esempio di Siena: gli uomini del suo partito hanno consegnato la città al commissario prefettizio e il primo provvedimento preso da quest'ultimo è stato appunto di annullare quanto l'amministrazione di sinistra aveva fatto e di riaprire al traffico una parte del centro. Ma fatto anche altre cose. Il commissario, ed altre cose hanno fatto i dirigenti socialisti senesi: il particolare che la circolare 238 oggi non potrebbe più essere scritta ha — più di queste altre cose — solo un valore esemplare delle contraddizioni, dei cedimenti, delle difficoltà e delle scelte dei dirigenti socialisti che scavalcano la necessità di presentarsi vergognosi di colpa «di sinistra» all'unificazione: e spesso volte la prova di questa vergogna viene fornita con la rottura delle amministrazioni unitarie. A Siena il prezzo di queste decisioni è stato pagato immediatamente, risarcimento: il suo valore di esempio viene di più da questa specie di compensazione geometrica che vede da una lato il ministro Corona chiudere l'attività dell'amministrazione di sinistra: dall'altro De Martino che sventola la «carta ideologica» ed afferma che non si devono dare i comuni in mano ai commissari: in mezzo i dirigenti socialisti senesi che rompono la maggioranza e fanno un grosso regalo ai dc — e questo, dal loro punto di vista, può essere una cosa bellissima — ma soprattutto fanno un grosso regalo agli esponenti dei grandi commercianti e del la speculazione edilizia che il colpo del «centro interdetto» non avevano mai ingoiato. E questo un tempo, sempre dal punto di vista socialista, non sarebbe apparso molto positivo.

Naturalmente si potrebbe obiettare che la decisione del commissario prefettizio non era prevedibile, e comunque che questo non è che un aspetto di una crisi più vasta nei rapporti tra Pci e Psi nell'amministrazione comunale di Siena. Risposta validissima in astratto, assai meno in concreto, non fosse che perché la crisi al comune di Siena ha seguito le manifestazioni di quella volontà di rottura che è il prezzo che il Psi paga per essere accolto tra le braccia della socialdemocrazia. Un prezzo alto per due motivi: perché consegnare la città al commissario prefettizio non è utile a nessuno; ma allo stesso tempo perché la strada seguita dai dirigenti locali del Psi si muove in direzione opposta a quella che è la volontà della base socialista. Non è una scoperta di oggi: è del 1958 — da quando, cioè, ha iniziato la sua manovra di «disimpegno» dalla politica unitaria — che il Psi perde costantemente voti, ad ogni tornata elettorale: è un dato riconosciuto al momento della scissione del Psiup, che nella provincia di Siena ha avuto proporzioni superiori a quelle nazionali, convalidate dalle affermazioni elettorali dei socialisti unitari, che qui hanno raggiunto percentuali superiori largamente alla media nazionale. Nel marzo scorso, infine, il Psi ha perso un forte gruppo di iscritti, facenti capo al compagno professor Cesa e che comprendeva alcuni dei più noti dirigenti provinciali, gruppo che ora in tenderebbe confluire nel movimento promosso nazionalmente dai compagni Anderlini, Gallo, Carettoni e Fiorioli. Sono perdite dure non solo per la qualità degli uomini che hanno rifiutato l'unificazione, ma anche per il seguito che essi hanno a Siena: il che spiega come mai non si è voluto che anche qui si rompesse in novembre, come nelle altre provincie italiane.

E' abbastanza evidente che il rinvio ha lo scopo di dare tempo alle acque di calmarsi: ma la speranza appare piuttosto inconsistente, perché i problemi sollevati dall'unificazione socialdemocratica tenderanno ad essersi riproposti più o meno presto. A questo proposito c'è una semplice considerazione da fare e che si ricollega a quanto abbiamo appena detto, cioè che la strada della rottura dell'unità della sinistra non è condivisa dalla maggioranza dei socialisti: nel momento in cui l'unificazione sarà un fatto compiuto, indipendentemente dal numero di coloro che l'avranno respinta e di coloro

Cronache dell'unificazione

SIENA

La rottura a sinistra si paga cara nella provincia più rossa d'Italia

I dirigenti del Psi lo sanno e per questo non hanno voluto le elezioni in città - La circolare del ministro Corona - La forza del Psiup e la nascita del nuovo movimento socialista

Dal nostro inviato

SIENA, ottobre. Se la circolare n. 238, protocollo 70470-36/1272, non facesse scritto nel febbraio scorso, il ministro Corona oggi si troverebbe in imbarazzo: gli mancherebbe il termine di paragone. L'esempio. Questa circolare — inviata agli Enti del Turismo e per conoscenza ai ministri dell'Interno, dei Lavori pubblici, dei Trasporti e della Sanità — ha per oggetto: «Problemi del traffico nei centri turistici» e dice che è fondamentale risolvere questi problemi nelle città di grande interesse artistico: quale esempio positivo, la circolare cita quanto è stato attuato a Siena, con la chiusura del centro della città al traffico privato.

Ai suoi colleghi di governo il ministro socialista ha presentato l'«Adozione di analoghe misure, nonché la delimitazione di zone pedonali nei centri storici o la restituzione al solo movimento pedonale di parchi e di ville ad esso tradizionalmente riservati, potranno offrire ai cittadini e ai turisti la possibilità di meglio apprezzare i valori artistici e ambientali che costituiscono motivo di preminente richiamo delle nostre città».

La circolare è del febbraio scorso, si è detto; se dovesse riceverla oggi il ministro socialista non potrebbe più citare l'esempio di Siena: gli uomini del suo partito hanno consegnato la città al commissario prefettizio e il primo provvedimento preso da quest'ultimo è stato appunto di annullare quanto l'amministrazione di sinistra aveva fatto e di riaprire al traffico una parte del centro. Ma fatto anche altre cose. Il commissario, ed altre cose hanno fatto i dirigenti socialisti senesi: il particolare che la circolare 238 oggi non potrebbe più essere scritta ha — più di queste altre cose — solo un valore esemplare delle contraddizioni, dei cedimenti, delle difficoltà e delle scelte dei dirigenti socialisti che scavalcano la necessità di presentarsi vergognosi di colpa «di sinistra» all'unificazione: e spesso volte la prova di questa vergogna viene fornita con la rottura delle amministrazioni unitarie. A Siena il prezzo di queste decisioni è stato pagato immediatamente, risarcimento: il suo valore di esempio viene di più da questa specie di compensazione geometrica che vede da una lato il ministro Corona chiudere l'attività dell'amministrazione di sinistra: dall'altro De Martino che sventola la «carta ideologica» ed afferma che non si devono dare i comuni in mano ai commissari: in mezzo i dirigenti socialisti senesi che rompono la maggioranza e fanno un grosso regalo ai dc — e questo, dal loro punto di vista, può essere una cosa bellissima — ma soprattutto fanno un grosso regalo agli esponenti dei grandi commercianti e del la speculazione edilizia che il colpo del «centro interdetto» non avevano mai ingoiato. E questo un tempo, sempre dal punto di vista socialista, non sarebbe apparso molto positivo.

I protagonisti dello scandalo di Agrigento

Antologia dalla relazione dell'inchiesta Martuscelli

I QUATTRO SINDACI DC

Altieri, Lauretta, Foti e Ginex. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato «sacco» di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante da invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla Dc neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue «pecore nere» e, con la sua «pecora nera» di primo ministro, l'interpretazione giusta della «parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo» promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, «di inconsueta dimensione, imprecisa, mirabilmente incrinata, ma terribile nella distorsione e inerte, irrimediabilmente scardata, gabbie in cemento, e imprecisa, al tempo stesso, nella sarta delle vecchie abitudini di cui si è gettata e in pochi minuti... per portarsi verso sud».

Altieri, Lauretta, Foti e Ginex. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato «sacco» di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante da invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla Dc neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue «pecore nere» e, con la sua «pecora nera» di primo ministro, l'interpretazione giusta della «parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo» promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, «di inconsueta dimensione, imprecisa, mirabilmente incrinata, ma terribile nella distorsione e inerte, irrimediabilmente scardata, gabbie in cemento, e imprecisa, al tempo stesso, nella sarta delle vecchie abitudini di cui si è gettata e in pochi minuti... per portarsi verso sud».

Altieri, Lauretta, Foti e Ginex. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato «sacco» di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante da invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla Dc neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue «pecore nere» e, con la sua «pecora nera» di primo ministro, l'interpretazione giusta della «parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo» promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, «di inconsueta dimensione, imprecisa, mirabilmente incrinata, ma terribile nella distorsione e inerte, irrimediabilmente scardata, gabbie in cemento, e imprecisa, al tempo stesso, nella sarta delle vecchie abitudini di cui si è gettata e in pochi minuti... per portarsi verso sud».

Altieri, Lauretta, Foti e Ginex. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato «sacco» di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante da invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla Dc neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue «pecore nere» e, con la sua «pecora nera» di primo ministro, l'interpretazione giusta della «parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo» promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, «di inconsueta dimensione, imprecisa, mirabilmente incrinata, ma terribile nella distorsione e inerte, irrimediabilmente scardata, gabbie in cemento, e imprecisa, al tempo stesso, nella sarta delle vecchie abitudini di cui si è gettata e in pochi minuti... per portarsi verso sud».

Altieri, Lauretta, Foti e Ginex. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato «sacco» di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante da invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla Dc neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue «pecore nere» e, con la sua «pecora nera» di primo ministro, l'interpretazione giusta della «parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo» promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, «di inconsueta dimensione, imprecisa, mirabilmente incrinata, ma terribile nella distorsione e inerte, irrimediabilmente scardata, gabbie in cemento, e imprecisa, al tempo stesso, nella sarta delle vecchie abitudini di cui si è gettata e in pochi minuti... per portarsi verso sud».

Altieri, Lauretta, Foti e Ginex. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato «sacco» di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante da invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla Dc neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue «pecore nere» e, con la sua «pecora nera» di primo ministro, l'interpretazione giusta della «parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo» promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, «di inconsueta dimensione, imprecisa, mirabilmente incrinata, ma terribile nella distorsione e inerte, irrimediabilmente scardata, gabbie in cemento, e imprecisa, al tempo stesso, nella sarta delle vecchie abitudini di cui si è gettata e in pochi minuti... per portarsi verso sud».

Altieri, Lauretta, Foti e Ginex. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato «sacco» di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante da invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla Dc neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue «pecore nere» e, con la sua «pecora nera» di primo ministro, l'interpretazione giusta della «parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo» promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, «di inconsueta dimensione, imprecisa, mirabilmente incrinata, ma terribile nella distorsione e inerte, irrimediabilmente scardata, gabbie in cemento, e imprecisa, al tempo stesso, nella sarta delle vecchie abitudini di cui si è gettata e in pochi minuti... per portarsi verso sud».

Altieri, Lauretta, Foti e Ginex. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato «sacco» di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante da invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla Dc neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue «pecore nere» e, con la sua «pecora nera» di primo ministro, l'interpretazione giusta della «parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo» promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, «di inconsueta dimensione, imprecisa, mirabilmente incrinata, ma terribile nella distorsione e inerte, irrimediabilmente scardata, gabbie in cemento, e imprecisa, al tempo stesso, nella sarta delle vecchie abitudini di cui si è gettata e in pochi minuti... per portarsi verso sud».

Altieri, Lauretta, Foti e Ginex. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato «sacco» di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante da invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla Dc neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue «pecore nere» e, con la sua «pecora nera» di primo ministro, l'interpretazione giusta della «parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo» promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, «di inconsueta dimensione, imprecisa, mirabilmente incrinata, ma terribile nella distorsione e inerte, irrimediabilmente scardata, gabbie in cemento, e imprecisa, al tempo stesso, nella sarta delle vecchie abitudini di cui si è gettata e in pochi minuti... per portarsi verso sud».

Altieri, Lauretta, Foti e Ginex. Quattro democristiani: i quattro sindaci democristiani sotto il cui governo è avvenuto lo spietato «sacco» di Agrigento. Per i primi tre, la relazione Martuscelli è un atto d'accusa tanto documentato e bruciante da invocare una condanna senza appello, che dall'opinione pubblica è già venuta, dalla magistratura non ancora e dalla Dc neppure si aspetta, perché Rumor ha deciso di fare quadrato attorno alle sue «pecore nere» e, con la sua «pecora nera» di primo ministro, l'interpretazione giusta della «parola di chiarezza, di ordine e di sviluppo» promessa l'ha portata la frana del 19 luglio scorso, «di inconsueta dimensione, imprecisa, mirabilmente incrinata, ma terribile nella distorsione e inerte, irrimediabilmente scardata, gabbie in cemento, e imprecisa, al tempo stesso, nella sarta delle vecchie abitudini di cui si è gettata e in pochi minuti... per portarsi verso sud».



Angelo Ginex



Vincenzo Foti

Insiediando il Consiglio superiore per le belle arti

Gui si difende per Agrigento

Insiediando ieri il Consiglio superiore delle antichità e belle arti per il prossimo quadriennio, il ministro della Pubblica Istruzione Gui ha affermato che il «sacco» di Agrigento è potuto avvenire in modo tale da rappresentare un caso limite che non sarebbe meno preoccupante se si potesse giudicare — e malgrado giuramentato non lo è — isolato ed eccezionale.

Da questi fatti — ha aggiunto il ministro — emerge l'esigenza di una chiara, decisa, univoca politica di difesa dei centri storici, dei monumenti, delle bellezze paesaggistiche italiane, non soltanto per un doveroso adempimento di un preciso dovere costituzionale, ma anche e soprattutto come un dovere di civiltà che il mondo ha il diritto di pretendere e infatti pretende da noi. Il massacro della città dei Templi — secondo Gui — è potuto avvenire «sebbene l'attività per la protezione delle bellezze naturali e panoramiche negli ultimi quattro anni sia stata più intensa e fattiva». Spesso, purtroppo, l'amministrazione nella

comunale, più di quanto fosse possibile consentire e di sfruttare il fatto che la possibilità di costruire del terreno. Gravissima è stata la mancanza di un piano regolatore, e il quale avrebbe potuto impedire la degradazione di incommensurabili ambienti naturali, l'assalto alla Valle dei Templi, gli assurdi edifici ormai irrimediabilmente in quanto impedivano per sempre non solo il godimento di tali ambienti, ma la realizzazione dei servizi pubblici indispensabili per la vita associata. Tuttavia, «il disordine edilizio della città era considerato anche e soprattutto... come un fatto di costume del gruppo dirigente locale (amministratori, progettisti, ecc.) il quale ha una responsabilità particolare e una responsabilità di ordine pubblico, che è il prezzo che il Psi paga per essere accolto tra le braccia della socialdemocrazia. Un prezzo alto per due motivi: perché consegnare la città al commissario prefettizio non è utile a nessuno; ma allo stesso tempo perché la strada seguita dai dirigenti locali del Psi si muove in direzione opposta a quella che è la volontà della base socialista. Non è una scoperta di oggi: è del 1958 — da quando, cioè, ha iniziato la sua manovra di «disimpegno» dalla politica unitaria — che il Psi perde costantemente voti, ad ogni tornata elettorale: è un dato riconosciuto al momento della scissione del Psiup, che nella provincia di Siena ha avuto proporzioni superiori a quelle nazionali, convalidate dalle affermazioni elettorali dei socialisti unitari, che qui hanno raggiunto percentuali superiori largamente alla media nazionale. Nel marzo scorso, infine, il Psi ha perso un forte gruppo di iscritti, facenti capo al compagno professor Cesa e che comprendeva alcuni dei più noti dirigenti provinciali, gruppo che ora in tenderebbe confluire nel movimento promosso nazionalmente dai compagni Anderlini, Gallo, Carettoni e Fiorioli. Sono perdite dure non solo per la qualità degli uomini che hanno rifiutato l'unificazione, ma anche per il seguito che essi hanno a Siena: il che spiega come mai non si è voluto che anche qui si rompesse in novembre, come nelle altre provincie italiane.

E' abbastanza evidente che il rinvio ha lo scopo di dare tempo alle acque di calmarsi: ma la speranza appare piuttosto inconsistente, perché i problemi sollevati dall'unificazione socialdemocratica tenderanno ad essersi riproposti più o meno presto. A questo proposito c'è una semplice considerazione da fare e che si ricollega a quanto abbiamo appena detto, cioè che la strada della rottura dell'unità della sinistra non è condivisa dalla maggioranza dei socialisti: nel momento in cui l'unificazione sarà un fatto compiuto, indipendentemente dal numero di coloro che l'avranno respinta e di coloro

La mostra sarà inaugurata il 18 novembre

Parigi: «Omaggio a Picasso» al Grand Palais. Oggi il maestro compie 85 anni

PARIGI, 24. La più grande esposizione mai dedicata ad un pittore vivente si aprirà a Parigi il 18 novembre: ben ottocento tele, disegni e sculture di Pablo Picasso — ottocento testimonianze del versante intimo di quello che è considerato uno dei più grandi pittori viventi — saranno presentati nei Grand Palais, trasformati per l'occasione in un moderno museo. Il pittore catalano compie, proprio domani, ottantacinque anni: la grande «retrospectiva» che sarà inaugurata il 18 novembre, «Omaggio a Picasso», tratterà tutte le fasi della sua attività artistica. Il Grand Palais inaugura, con l'esposizione di Picasso, una nuova via: il famoso palazzo costruito nel 1900 da Deslans, un allievo di Eiffel, verrà d'ora in poi abitato a Galleria Nazionale di Esposizioni, una galleria concepita secondo i più moderni criteri. Le sale i corridoi saranno divisi di volta in volta, diversamente, grazie a pannelli smontabili e la stessa illuminazione potrà essere più o meno adatta a seconda delle necessità.

Da oggi incontri con la Confindustria e l'Intersind

Trattative per i due contratti metallurgici

Le riunioni proseguiranno domani e giovedì - Convocato per venerdì il CC Fiom - Si tratta per i chimici e i minatori - Le lotte dell'alimentazione - Sciopero generale nel bacino del Sulcis

Riprendendo oggi le trattative per il rinnovo dei contratti di un milione di metallurgici privati e dei 150 mila metallurgici IRI, gli incontri proseguiranno domani e giovedì. Per venerdì, il CC Fiom ha convocato il proprio Comitato centrale. Sabato a Milano si è avuto il primo incontro che ha avuto la partecipazione di tutti i sindacati. In quella occasione la Confindustria ha presentato ai sindacati alcuni documenti riassuntivi secondo il proprio punto di vista delle intese di massima che interessano i temi dei comitati tecnici paritetici per l'accertamento dei costi e delle qualifiche contrattuali, i permessi, il progresso tecnologico, la modifica al regime dell'orario di lavoro. Su queste posizioni della Confindustria già ieri si sono avute consultazioni fra i sindacati, stamane alle 9 rappresentanti dei sindacati e delle confederazioni si incontreranno alla CISL. Alle 16 riprenderanno i colloqui con la Confindustria. Sull'andamento di questi incontri la Fiom ha invitato i lavoratori alla vigilanza.

La trattativa Intersind riprende dopo l'assenza di venerdì scorso. In quell'occasione si discusse sui salari, orari di lavoro, straordinari, anzianità, malattia, parametri e scatti. La genericità delle dichiarazioni dell'Intersind - affermava un comunicato dei sindacati - chiederà un chiarimento definitivo nei tempi brevi.

ALIMENTARISTI - Si sono riunite ieri le segreterie della FILZIAT CGIL, FILPIA CISL e UIL-UIL. E' stata esaminata la situazione sindacale dopo la conquista del contratto da parte dei 40 mila addetti. I minatori sono ancora in lotta pastai e mugnai, risicci, latticci casari, lavoratori dei vini e liquori, vini e aceti, alimentari vari, dadi e estratti, conserve ittiche. Si tratta invece per le fabbriche e i dipendenti di alimentare il movimento di lotta. I minatori si incontreranno domani e giovedì.

MINATORI - Giovedì avrà luogo una nuova sessione di trattative per il contratto dei 40 mila minatori. Intanto, il bacino carbonifero del Sulcis è rimasto ieri completamente paralizzato dalla sciopero generale dei minatori proclamato dai sindacati della CGIL, CISL e UIL. Nessun operaio si è presentato al lavoro. I minatori, provenienti dai

quartieri operai, dalle frazioni e dai cantieri, sono affluiti nella piazza principale di Carbonia. Dopo un lungo corteo che ha sfilato per le strade della città, si è tenuta una imponente assemblea nella quale si è discusso della quale hanno preso la parola i rappresentanti dei comitati missioni interne per protesta, a nome dei lavoratori, contro l'atteggiamento assunto dall'ENEL. L'Ente elettrico, infatti, si rifiuta di aprire trattative per fissare l'orario, definire le qualifiche, concedere il premio di produzione. La direzione aziendale, su queste rivendicazioni, cerca di guadagnare tempo. E' evidente che non intende normalizzare la situazione all'interno delle miniere, con lo scopo preciso di continuare la politica di sfollamento volontario e, quindi, di smobilizzazione del bacino carbonifero, in contrasto col Piano di rinascita, che prevede un programma di potenziamento e sviluppo dell'industria mineraria.

Per una riforma razionale

Proposta di legge del PCI per i Monopoli di Stato

Piemonte: appello del PCI alle forze democratiche

Lavoriamo insieme sui problemi reali

Per i cantieri riunite le Camere del Lavoro alla CGIL

Si è riunito ieri a Roma il Direttivo del sindacato del settore edile, riunito con i rappresentanti dei cantieri, per discutere il piano di riassetto, sia alla luce di un nuovo orientamento complessivo dell'industria di Stato, sia alla luce di un impegno più specifico nel campo dell'economia marittima. Queste linee saranno portate nella riunione che si terrà oggi in confederazione per un esame generale di tutta la questione.

Infatti, si riuniscono oggi a Roma le segreterie di Genova, Trieste, La Spezia e Napoli insieme alle segreterie della CGIL e della Fiom per discutere sui problemi della cantieristica navale e per elaborare eventuali controposte da presentare al governo. Questa riunione ha seguito a quelle che si sono svolte nei giorni scorsi sulle questioni relative alla situazione dei cantieri navali in tutte le provincie interessate.

Per i cantieri riunite le Camere del Lavoro alla CGIL

Da ieri settimana di lotte in Sicilia

Vi prendono parte braccianti, salariati, compartecipanti, mezzadri e coloni

Rivendicata la soluzione dei problemi previdenziali

Manifestazioni a Caltanissetta e Enna

Braccianti: da domani scioperi in Puglia

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Da domani in sciopero i medici dell'«Eastman»

Per il caos nel traffico questo è il dilemma che sta di fronte al Comune

UNA SCELTA DECISA A FAVORE DEL MEZZO PUBBLICO

LA PARALISI COMPLETA

La crisi dell'ATAC si è accentuata in questi anni: questo il punto debole - Un comunicato del Comune Le indiscrezioni sulla seduta di emergenza nell'ufficio di Petrucci - Opinioni diverse nella maggioranza

(Dalla prima)

amministrazione comunale e dell'ATAC fra i quali il professor Guzzanti, l'ing. Samperi, l'architetto Guidi, l'ing. Magri. C'è stata una breve introduzione di Petrucci, che ha parlato della necessità di provvedimenti e quindi un esame delle varie proposte. Per studiare i dettagli dei nuovi provvedimenti è stato nominato un comitato ristretto di tecnici che sarà diretto dall'assessore Pala (presidente) e dal prof. Guzzanti, vice presidente. Tale comitato avrà il compito di proporre alla Giunta, entro l'autunno prossimo, uno schema di provvedimento che realizzi la decisione adottata.

Il perimetro entro il quale si sarebbe orientata l'attenzione dei tecnici per realizzare il blocco delle auto comprendeva piazza dei Cinquecento, piazza Barberini, via Veneto, piazza di Spagna, piazza del Popolo, piazza Cavour, corso Vittorio Emanuele, piazza Venezia, il Colosseo. Si tratta però solo di un'indicazione di massima, frutto di un primo esame, che non ha trovato conferme ufficiali. Queste le notizie o, meglio, le indiscrezioni, perché sulla riunione il Comune si è limitato a mettere, a tarda sera, un comunicato assai vago e difficilmente decifrabile.

Il comunicato comprende una premessa nella quale si afferma la « validità dei provvedimenti già adottati e in corso di attuazione per la disciplina immediata della circolazione » (« si tratta della cosiddetta « onda verde » sulla cui inefficacia — e sulla cui pericolosità — sono in pochi a nutrire dubbi), alla quale fa seguito la constatazione, « abbastanza ovvia, della « massiccia intensificazione verificata nel traffico cittadino » alla quale è legata l'esigenza « di ricorrere a tutte le misure di riordinamento delle forme di utilizzazione degli spazi pubblici cittadini, anche in rapporto a una vasta revisione degli orari e delle modalità di svolgimento delle attività collettive e in relazione alla evidente e imprescindibile necessità di allargare l'accesso alla circolazione delle auto private, delle pressioni delle autostrade nel centro storico ». Quindi il comunicato rivolge un appello alla responsabilità comune e dà risultati, senza specificarne i contenuti, della riunione svoltasi in Campidoglio e della nomina del comitato ristretto. Dunque, il Campidoglio sembra si sia accorto delle dimensioni del problema. Diciamo sembra perché, poche ore dopo la riunione presieduta dal sindaco, risapute certe notizie, determinati ambienti politici e economici cittadini hanno già iniziato un'azione di pressione nei confronti del Comune perché faccia marciare l'opera, proprio in questa chiave, da giudicata la genericità estrema del comunicato emesso dall'amministrazione comunale la quale, evidentemente, vuole in tal modo tenere aperta la porta ad una eventuale ritirata.

Comunque, il primo elemento che occorre mettere in luce, è il carattere di assoluta emergenza del provvedimento, pensato e deciso nelle sue linee generali in una mattinata, sotto la spinta dell'opinione pubblica che ormai chiede che il problema del traffico venga affrontato e risolto con misure radicali e tempestive, che prevedano una alternativa precisa alla paralisi.

Il secondo elemento che emerge da un primo esame del merito del provvedimento — che, lo ripetiamo, per ora è alla fase della semplice enunciazione — è il fatto che esso non potrà dare degli effettivi risultati, ed è anzi destinato al fallimento, se non sarà accompagnato da altre misure, altrettanto radicali e tempestive, per potenziare e rendere efficienti la rete dei trasporti pubblici cittadini.

La cosa è del tutto evidente. Il blocco parziale del centro fino alle ore 10.30 colpisce soprattutto il cosiddetto « movimento pendolare », cioè il flusso di chi lavora al centro e fa il tragitto casa-lavoro in auto. Poiché si intende sconfiggere tale fenomeno, l'eventuale moto pendolare lavorativo sul mezzo pubblico, occorre che a coloro ai quali, in pratica, si proibisce l'auto venga fornita una contropartita, la quale non può non essere il mezzo pubblico. In caso contrario, si corre il pericolo che il blocco auto-lavoro, che è la vera causa del traffico, non solo non venga risolto, ma si accresca, con la conseguenza che la politica comunale conseguente.

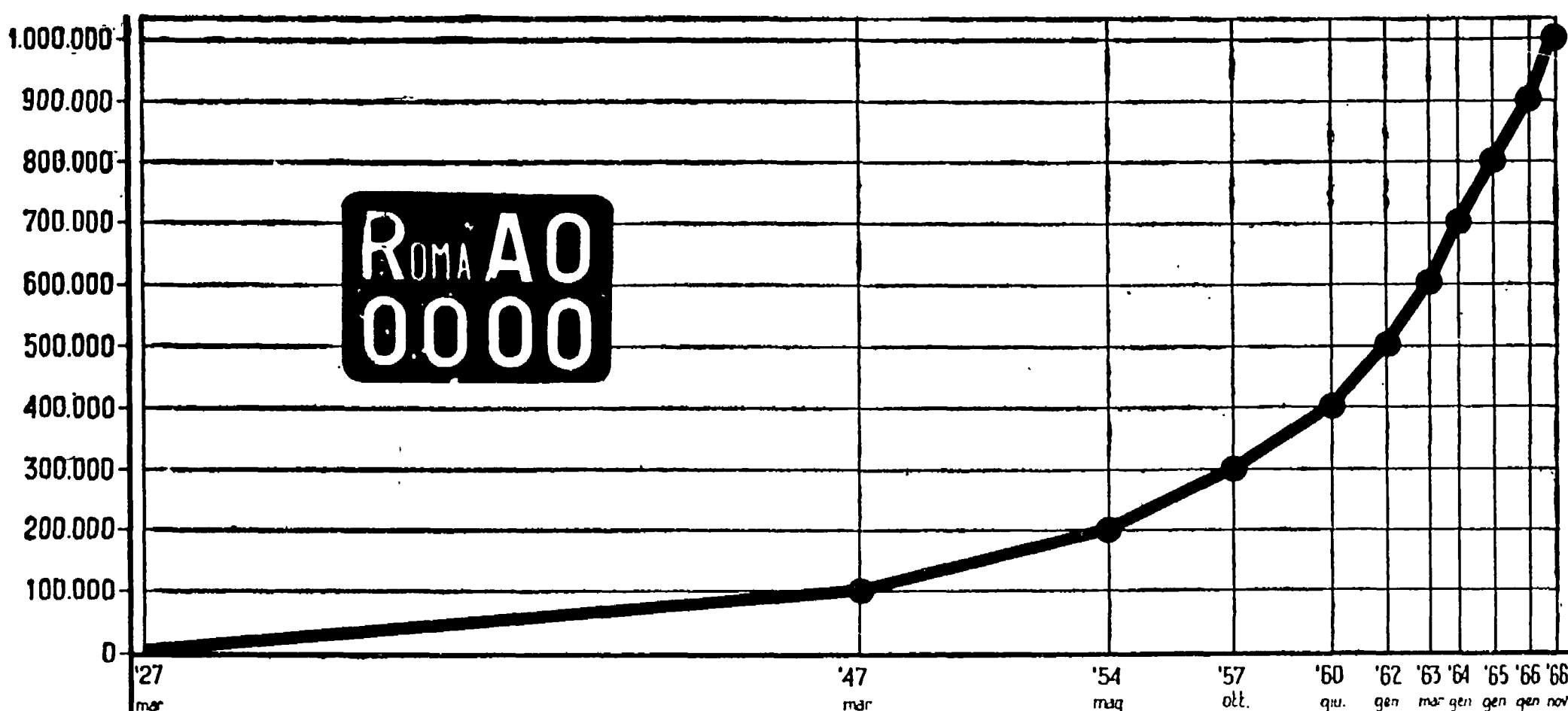
Occorre, insomma, che la maggioranza che governa in Campidoglio dia prova di quella volontà politica che essa non ha mai manifestato, realizzando il principio della priorità del

mezzo pubblico, enunciato talvolta, ma finora mai tradotto in provvedimenti concreti. Si parla in questi giorni dell'esistenza di un piano dell'ATAC che prevederebbe strade di riserva esclusivamente ai mezzi pubblici e in questo senso si sono fatti perfino i nomi delle strade (via del Tritone, via Aretina, via Solfierino, via Gioi, via Trastevere, via Flavio) che per intero o per metà sarebbero potersi usare dai mezzi dell'ATAC, dai taxi. Ancora, però, non vi è niente di ufficiale. Anzi, nella relazione al bilancio di previsione per il 1967, il presidente La Morgia, pur facendo alcune interessanti affermazioni sulla necessità di potenziare lo sviluppo dell'efficienza dell'azione della rete dei trasporti, non accenna neppure a tale piano.

Insomma, allo stato dei fatti, il provvedimento che il Comune ha in animo di adottare è incompleto. Epperfino, come la faccenda del centro storico, fino a oggi, ha in sostanza favorito l'attacco e la manovra della destra. Anche per i problemi del traffico e dei trasporti. Basti pensare alla breccia parabolica del pur interessante tentativo delle « isole pedonali ». Ma facciamo un esempio, riferendoci a quella vasta parte della zona Tiburtina che attualmente è servita solo da due autobus (il 66 e il 71) e dalla circolare esterna. Già oggi questi mezzi sono insufficienti.

Cosa accadrà quando coloro che oggi raggiungono il centro in automobile si riverseranno sui mezzi pubblici? Quali

li garanzie offrono il Comune e l'ATAC che la rete dei trasporti collettivi sarà potenziata? E' necessario quindi che il comitato ristretto a cui il sindaco ha affidato lo studio del provvedimento di blocco affronti anche quest'altro problema, altrimenti al caos si aggiungerà il caos. Del problema, del resto, ne dovrà discutere il Consiglio comunale. Non è peraltro escluso che dal fallimento delle misure che il Comune si accingerà ad adottare possano giovare anche determinate forze politiche che mirano, come ha scritto il giornale di via Sora, « a rompere l'equilibrio della maggioranza che regge il Comune » provocando una ulteriore sterzata a destra.



Dibattito aperto sulle soluzioni per il traffico

Sapremo nei prossimi giorni che cosa intende fare, con precisione, il Comune. Comunque sia, il dibattito sul traffico è aperto nell'opinione pubblica. A partire da oggi, pubblicheremo pareri di amministratori, esperti, urbanisti. Le dichiarazioni che pubblichiamo oggi ci sono state rilasciate da Cesare Fredduzzi, della Commissione amministrativa dell'ATAC; Carlo Melograni, architetto; Pierluigi Sagona, direttore di « Automobile-speciale », e dal consigliere comunale Eduardo Salzano, architetto.

SAGONA

Una politica per il traffico



Nella recente conferenza del traffico e della circolazione svoltasi a Stresa si è parlato naturalmente anche del traffico urbano; in particolare è stata riaffermata la necessità che nella programmazione sia considerata questa voce almeno per quanto riguarda le 5 grandi aree urbane (Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli). Molti interventi alla Conferenza hanno sottolineato l'urgenza di bloccare il processo di deterioramento delle condizioni del traffico urbano attraverso interventi massicci quali non si possono chiedere alle scarse finanze comunali e che quindi debbono essere previsti nel Piano nazionale di investimenti.

In questo senso la Conferenza ha approvato una mozione all'unanimità. In particolare per Roma si è chiesto che entro il quinquennio siano iniziati i lavori per le linee metropolitane previste dal piano regolatore. Il problema ha fatto certamente dei passi avanti almeno sul piano delle dichiarazioni; va segnalata in proposito l'intervista che il ministro delle Partecipazioni statali sen. Giorgio Napolitano ha dato a una rivista che sotto un'intervista che ha avuto un'eco notevole sulla stampa nazionale e alla Conferenza di Stresa. In essa si divide il punto di vista riguardante la necessità di interventi governativi nel traffico delle grandi città e si dichiara che l'ITA è disponibile come strumento operativo per tali interventi.

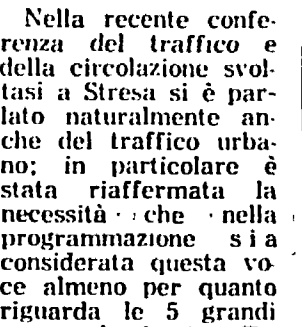
Le polemiche che in questi giorni si svolgono a Roma sulle condizioni del traffico dovrebbero convincere il programmatore che ogni sforzo condotto solamente sul piano locale è del tutto insufficiente a risolvere il problema e che invece occorre una politica nazionale del traffico urbano che risolva anche il problema dei deficit e della organizzazione delle aziende municipalizzate, tenendo conto che solo un efficiente servizio pubblico di trasporti può evitare il dramma progressivo della congestione che ha un costo economico grave che si ripercuote su tutti.

quartiere civile, innanzitutto; perciò si richiede l'attuazione dei 6 piani di zona della « 167 » e la messa in opera del centro direzionale di Pietralata, e queste non sono soltanto occasioni di lavoro, ma costituiscono, punti fermi per lo sviluppo civile del quartiere e della città. Altro aspetto della battaglia popolare del prossimo futuro sarà quello del decentramento, intorno al quale larghissime potranno essere le convergenze delle forze democratiche del quartiere. E poi i problemi della scuola (particolarmente sentiti in una zona che, fino all'anno scorso, vedeva solo 3 bambini su 4 frequentare la scuola dell'obbligo) e degli altri servizi pubblici per la costituzione dei quali esiste già lo strumento della superdelegazione, per la zona Tiburtina, destinata (almeno sulla carta) a circa 3 miliardi.

Più precisi si sono fatti, nell'intervento del consigliere Salzano, indipendente eletto nelle liste del Pci, i temi di quella che potrebbe chiamarsi la carta rivendicativa del quartiere. In primo luogo la zona Tiburtina è interessata, forse come nessun'altra zona della città, al

SALZANO

E gli accessi al centro?



Nella relazione del Piano regolatore del centro-sinistra romano si esalta una nuova entità: « l'uomo motorizzato ». E' in funzione esclusiva del « uomo motorizzato » che si pone il problema dell'entità « individuo » automobile, che fino a oggi le Giunte di centro-sinistra hanno visto il problema del traffico a Roma.

Oggi, questo modo di impostare il problema è fallito, agli occhi di tutti, in maniera evidente. E la Giunta corre ai ripari. Ma come? Per esprimere un giudizio occorre, a mio parere, tener presenti alcune considerazioni, che possono sembrare ovvie, ma che tali non devono essere sempre ai dirigenti capitolini (se, almeno, le notizie che riportano i giornali sono esatte).

1) Non è possibile risolvere il problema del traffico a Roma se non lo si affronta al livello dell'intero organismo urbano. A che serve decongestionare una zona limitata, quando gli accessi al centro, lungo le strade consolari, sono intasati e caotici come sperimentato ogni giorno l'edile, l'impiantista, lo studente?

2) Non è possibile risolvere il problema del traffico a Roma se non si crea, rapidamente, in tutta la città, una rete di trasporti pubblici realmente adeguata alle necessità di spostamento della popolazione.

3) Non è possibile risolvere il problema del traffico a Roma se non si rompe con la linea (sottintesa) fatta propria, nei fatti, dal centro-sinistra, d'incrinazione abnorme dei consumi individuali, e se non si destinano invece le risorse, nella misura più larga possibile, ai consumi pubblici, collettivi, comuni.

4) Di conseguenza, non è possibile risolvere il problema del traffico a Roma se non si cercano alleanze diverse da quelle del centro-sinistra: quest'ultimo, sottoposto com'è ai ricatti della destra esterna e interna, avrà — in caso di vittoria — a promettere per poi non mantenere, ad affermare cose parzialmente giuste per poi rimangiarselo, ad accettare posizioni e di sinistra? per poi affogarle nei compromessi

MELOGRANI

Superare la superficialità



Sembra che il Comune di Roma si accinga a decidere qualche provvedimento non superficiale nella disciplina del traffico. Meglio tardi che mai, ma speriamo che non venga fuori soltanto una emnesima commissione, destinata a lavorare a lungo senza risultati.

Una città moderna dovrebbe essere costruita in modo da farvi circolare facilmente anche le automobili private, seppure non nella quantità che si sente ormai incombente. Roma non ha affatto la struttura di una città moderna. Il traffico congestionato e disordinato è effetto di uno sviluppo urbanistico sbagliato. Non a caso la capitale, che è la città italiana dove si è fatta la peggiore politica urbanistica, è quella dove si circola male come in nessun'altra.

Abbiamo tante volte denunciato come non si possa pretendere di correggere questa situazione con misure quali i sottovia, l'onda verde, i parcheggi a orario o la campagna per l'educazione stradale. Si tratta di misure limitate che, se altrove in tutt'altre condizioni hanno avuto qualche effetto, qui servono a ben poco.

A questo punto non si può fare a meno di limitare decisamente il traffico delle automobili private nell'interesse di tutti. Altrimenti occorrerà realizzare opere stradali e parcheggi, intasando somme di denaro proporzionate a quanto la città spende per acquistare e mantenere i veicoli privati. Con le finanze dissestate, con il bisogno più urgente di altri servizi, a cominciare dalle scuole, il Comune di Roma non può certo permetterselo.

Resta l'alternativa di potenziare i trasporti pubblici. E' la via da seguire nello stesso tempo in cui si vuole limitare il traffico privato. La via contraria a quella seguita dalla precedente Giunta di centro-sinistra, la quale tra i suoi provvedimenti più importanti decise proprio l'aumento delle tariffe dell'Atac e della Stifer. Contro di esso noi comunisti ci siamo battuti ad oltranza, fino all'ostruzionismo, convinti che, come poi è dimostrato, sarebbe stata inefficace per risanare il bilancio delle aziende. Avrebbe invece, invece, una spinta a preferire il mezzo di trasporto privato, ad accrescere per le vie della città quei caos a cui si può rimediare soltanto con un'inversione totale della politica fin qui seguita in questo campo.

critiche alla relazione programmatica, ad iniziare dalle mancate iniziative per l'Ente Regione e per il funzionamento del « Piano Martini ». In merito al progetto per la zona industriale di Civitavecchia lo ha definito un « palliativo ». Esiste già a Civitavecchia un consorzio per il porto, ha ricordato Padroni, definito un « carrozzone ». Sulla gestione del consorzio, che è presieduto dal d.c. Albicini, ha annunciato una mozione per chiedere un'inchiesta.

Il consigliere socialista ha giudicato fallimentare la politica agricola delle precedenti amministrazioni, ha affermato che le aspettative delle popolazioni della pianura verde n. 2 non risulteranno. E che il consigliere socialista ha mosso una serie di

FREDDUZZI

Priorità al mezzo pubblico



L'Unità ha trattato più di una volta estesamente i problemi del traffico e della nostra città. Mi permetto ancora una volta, di ricordare che è stato l'unico giornale che ha indotto un dibattito su questi temi. Ai lettori del nostro giornale, quindi, non sono nuovi questi problemi e il Sindaco e l'Assessore alla XIV ripartizione cercano di correre ai ripari. Cioè è anche il risultato della denuncia e della iniziativa unitaria del nostro partito (convengano di Firenze e del Brancaccio, conferenza di Stresa e congresso dell'ANCI, dove è stata riconfermata, ancora una volta, la priorità del mezzo di trasporto pubblico collettivo).

Nella Commissione amministrativa dell'ATAC e in sede di Comitato direttivo della Feder tram, abbiamo avanzato più di una volta delle proposte che riassumiamo brevemente e su alcune delle quali ora pare che siamo d'accordo anche alcuni dirigenti del centro-sinistra e certo stampa che chiamava demagogiche le nostre proposte:

1) realizzare un sistema di linee metropolitane con dimensioni regionali considerando la metropolitana non un tram ma una ferrovia sotterranea (nei giorni scorsi si è parlato della realizzazione della metropolitana di Montreal, ma l'estrema chiarezza anche l'esempio dei lavori per la estensione di altri 46 km. delle metro polittane di Mosca e Leningrado: lavori che vengono eseguiti a foro cieco con un ritmo di costruzione di 30 metri di galleria al giorno);

2) corsie e strade riservate per i mezzi pubblici di trasporto « ATAC-Stifer-taxi-autobus-lance-vicelli del fuoco »;

3) costruzione di strade sotterranee e sopraelevate riservate ai soli trasporti pubblici collettivi;

4) un regime più razionale dei divieti di sosta e l'applicazione, sia pure prudente e limitata, dello sfalcimento degli orari; 5) la compartecipazione a favore dei Comuni e delle province dell'imposta erariale sui carburanti, che oggi dà un gettito di 1.000 miliardi l'anno allo Stato, ripartiti, secondo le nostre proposte, nella misura del 12 per cento ai comuni e dell'8 per cento alle province, anche per incrementare il parco rotabile, ristrutturare le linee e ridurre il tempo di sosta nelle fermate.

MELOGRANI

Superare la superficialità



Sembra che il Comune di Roma si accinga a decidere qualche provvedimento non superficiale nella disciplina del traffico. Meglio tardi che mai, ma speriamo che non venga fuori soltanto una emnesima commissione, destinata a lavorare a lungo senza risultati.

Una città moderna dovrebbe essere costruita in modo da farvi circolare facilmente anche le automobili private, seppure non nella quantità che si sente ormai incombente. Roma non ha affatto la struttura di una città moderna. Il traffico congestionato e disordinato è effetto di uno sviluppo urbanistico sbagliato. Non a caso la capitale, che è la città italiana dove si è fatta la peggiore politica urbanistica, è quella dove si circola male come in nessun'altra.

Abbiamo tante volte denunciato come non si possa pretendere di correggere questa situazione con misure quali i sottovia, l'onda verde, i parcheggi a orario o la campagna per l'educazione stradale. Si tratta di misure limitate che, se altrove in tutt'altre condizioni hanno avuto qualche effetto, qui servono a ben poco.

A questo punto non si può fare a meno di limitare decisamente il traffico delle automobili private nell'interesse di tutti. Altrimenti occorrerà realizzare opere stradali e parcheggi, intasando somme di denaro proporzionate a quanto la città spende per acquistare e mantenere i veicoli privati. Con le finanze dissestate, con il bisogno più urgente di altri servizi, a cominciare dalle scuole, il Comune di Roma non può certo permetterselo.

Resta l'alternativa di potenziare i trasporti pubblici. E' la via da seguire nello stesso tempo in cui si vuole limitare il traffico privato. La via contraria a quella seguita dalla precedente Giunta di centro-sinistra, la quale tra i suoi provvedimenti più importanti decise proprio l'aumento delle tariffe dell'Atac e della Stifer. Contro di esso noi comunisti ci siamo battuti ad oltranza, fino all'ostruzionismo, convinti che, come poi è dimostrato, sarebbe stata inefficace per risanare il bilancio delle aziende. Avrebbe invece, invece, una spinta a preferire il mezzo di trasporto privato, ad accrescere per le vie della città quei caos a cui si può rimediare soltanto con un'inversione totale della politica fin qui seguita in questo campo.

critiche alla relazione programmatica, ad iniziare dalle mancate iniziative per l'Ente Regione e per il funzionamento del « Piano Martini ». In merito al progetto per la zona industriale di Civitavecchia lo ha definito un « palliativo ». Esiste già a Civitavecchia un consorzio per il porto, ha ricordato Padroni, definito un « carrozzone ». Sulla gestione del consorzio, che è presieduto dal d.c. Albicini, ha annunciato una mozione per chiedere un'inchiesta.

Il consigliere socialista ha giudicato fallimentare la politica agricola delle precedenti amministrazioni, ha affermato che le aspettative delle popolazioni della pianura verde n. 2 non risulteranno. E che il consigliere socialista ha mosso una serie di

Una studentessa del « De Sanctis »

Si truoca gli occhi: sospesa



« O vieni con la faccia pulita, o ti sospendo », e poiché ieri mattina la giovane Margherita Tuccimei, è tornata a scuola con il solito e per lei (come per molte sue coetanee) normalissimo trucco agli occhi, è stata sospesa dalle lezioni dal signor preside per due giorni. Motivazione della sospensione: indisciplinata.

Questo episodio ci è stato raccontato ieri pomeriggio da una giovane e simpatica studentessa, che frequenta la III media all'istituto statale « Francesco De Sanctis », di viale Valdira 3.

« Già da sabato — ci ha detto Margherita — l'insegnante di francese, la prof. Signorini, aveva rimproverato per il trucco, dicendomi di togliermelo, perché a lei non piaceva. Poi la cosa mi è stata ripetuta dal preside, il quale mi ha ordinato di tornare in classe con la faccia pulita; ma io ormai sono abituata a truccarmi, e poi non capisco che c'entrino i miei gusti personali con il mio rendimento scolastico ».

In verità nessuna norma di legge proibisce agli istituti statali una certa norma, o limita la libertà del maquillage femminile; per questo la decisione del preside, prof. Luigi Felici lascia quindi marionette, anche perché appare per lo meno ridicolo, in un mondo pieno di deficienze come quello della scuola romana, che si tratti di un quindicennio che si truoca.

Nella foto: Margherita Tuccimei

Discusso ieri al convegno delle sezioni

Vasto programma di azione politica dei comunisti della zona Tiburtina

Piano Regolatore, « 167 », decentramento, servizi sociali al centro della battaglia popolare per un quartiere civile - Le relazioni e il dibattito

Piano regolatore, attuazione della « 167 », decentramento, servizi sociali: questi i temi della battaglia che vedrà impegnati, in prima persona, i comunisti della zona Tiburtina. Ne hanno discusso in un convegno di zona alla presenza dei consiglieri comunali Giuliana Gios, Salzano e Javicoli, apertosi con una rivista che sotto un'intervista che ha avuto un'eco notevole sulla stampa nazionale e alla Conferenza di Stresa. In essa si divide il punto di vista riguardante la necessità di interventi governativi nel traffico delle grandi città e si dichiara che l'ITA è disponibile come strumento operativo per tali interventi.

Le polemiche che in questi giorni si svolgono a Roma sulle condizioni del traffico dovrebbero convincere il programmatore che ogni sforzo condotto solamente sul piano locale è del tutto insufficiente a risolvere il problema e che invece occorre una politica nazionale del traffico urbano che risolva anche il problema dei deficit e della organizzazione delle aziende municipalizzate, tenendo conto che solo un efficiente servizio pubblico di trasporti può evitare il dramma progressivo della congestione che ha un costo economico grave che si ripercuote su tutti.

quartiere civile, innanzitutto; perciò si richiede l'attuazione dei 6 piani di zona della « 167 » e la messa in opera del centro direzionale di Pietralata, e queste non sono soltanto occasioni di lavoro, ma costituiscono, punti fermi per lo sviluppo civile del quartiere e della città. Altro aspetto della battaglia popolare del prossimo futuro sarà quello del decentramento, intorno al quale larghissime potranno essere le convergenze delle forze democratiche del quartiere. E poi i problemi della scuola (particolarmente sentiti in una zona che, fino all'anno scorso, vedeva solo 3 bambini su 4 frequentare la scuola dell'obbligo) e degli altri servizi pubblici per la costituzione dei quali esiste già lo strumento della superdelegazione, per la zona Tiburtina, destinata (almeno sulla carta) a circa 3 miliardi.

Più precisi si sono fatti, nell'intervento del consigliere Salzano, indipendente eletto nelle liste del Pci, i temi di quella che potrebbe chiamarsi la carta rivendicativa del quartiere. In primo luogo la zona Tiburtina è interessata, forse come nessun'altra zona della città, al

l'asse attrezzato e al centro direzionale, la cui funzione è decisiva ai fini di un corretto sviluppo della città. Anche per quanto concerne la « 167 » la Tiburtina ha un posto particolare: in questa zona si trovano terreni della « 167 » che rappresentano circa un settimo di tutto il piano. Se questa zona non viene sviluppata nel primo biennio di attuazione e che, invece, non esistono neppure allo stato di progetto. Di qui sorgono le preoccupazioni del quartiere. E' di conseguenza, non è possibile risolvere il problema del traffico a Roma se non si cercano alleanze diverse da quelle del centro-sinistra: quest'ultimo, sottoposto com'è ai ricatti della destra esterna e interna, avrà — in caso di vittoria — a promettere per poi non mantenere, ad affermare cose parzialmente giuste per poi rimangiarselo, ad accettare posizioni e di sinistra? per poi affogarle nei compromessi

critiche alla relazione programmatica, ad iniziare dalle mancate iniziative per l'Ente Regione e per il funzionamento del « Piano Martini ». In merito al progetto per la zona industriale di Civitavecchia lo ha definito un « palliativo ». Esiste già a Civitavecchia un consorzio per il porto, ha ricordato Padroni, definito un « carrozzone ». Sulla gestione del consorzio, che è presieduto dal d.c. Albicini, ha annunciato una mozione per chiedere un'inchiesta.

Il consigliere socialista ha giudicato fallimentare la politica agricola delle precedenti amministrazioni, ha affermato che le aspettative delle popolazioni della pianura verde n. 2 non risulteranno. E che il consigliere socialista ha mosso una serie di

A Palazzo Valentini

Consigliere del PSI attacca la Giunta

Visibile imbarazzo, anzi vero e proprio scombordio, ieri sera fra la maggioranza di centro-sinistra a palazzo Valentini: il consigliere socialista Padroni, intervenendo nel dibattito sulla relazione programmatica, ha pronunciato un discorso prevalentemente critico, sino a paventare la possibilità di una sua aperta dissidenza piuttosto che avallare delle scelte conservatrici, sulla scia anche delle recenti giunte di centro-sinistra. Padroni ha infatti affermato che le amministrazioni presiedute da Ponti e da Signorile sono state caratterizzate dall'immobilità politica e dal pseudo dinamismo. E che esse hanno deluso le aspettative delle popolazioni della pianura verde n. 2 non risulteranno. E che il consigliere socialista ha mosso una serie di

critiche alla relazione programmatica, ad iniziare dalle mancate iniziative per l'Ente Regione e per il funzionamento del « Piano Martini ». In merito al progetto per la zona industriale di Civitavecchia lo ha definito un « palliativo ». Esiste già a Civitavecchia un consorzio per il porto, ha ricordato Padroni, definito un « carrozzone ». Sulla gestione del consorzio, che è presieduto dal d.c. Albicini, ha annunciato una mozione per chiedere un'inchiesta.

Il consigliere socialista ha giudicato fallimentare la politica agricola delle precedenti amministrazioni, ha affermato che le aspettative delle popolazioni della pianura verde n. 2 non risulteranno. E che il consigliere socialista ha mosso una serie di

nella legge del Centro-Nord per risolvere, « a parte in parte, i problemi economici della provincia ».

« Io credo in ogni forma di accordo politico nella misura in cui dietro la facciata ci sia un contenuto di effettivi valori e di concreta volontà di operare nell'interesse delle popolazioni — ha concluso Padroni — « ma se ciò non avverrà non potrà dimenticare di rappresentare, oltre ad una delle zone più povere della provincia, anche una tradizione di democratiche lotte per l'ascesa degli operai e dei contadini ».

Prima avevano parlato il d.c. Antonini e Todini (PSIP), quando ha criticato il programma della Giunta, specie per quanto riguarda l'agricoltura e le scuole.

Sofferente per un forte esaurimento nervoso, un ragazzo di 18 anni, ospite di un pensionato religioso in piazza San Paolo alla Regola, si è ucciso, ieri, verso le 13, lanciandosi dalla sua stanza, al quarto piano dell'edificio; è piombato da oltre dodici metri su un'auto in sosta in via del Conservatorio ed è poi rimasto incastrato tra la vettura e il muro. Soccorso ed accompagnato al Fatebenefratelli, è spirato due ore dopo il ricovero. Indagano i carabinieri della zona.

Giuseppe Soldati, questo il nome del ragazzo, era nato e risiedeva ad Attugliano, in provincia di Terni: dall'inizio delle lezioni era venuto a Roma, per studiare, ed aveva preso alloggio nel pensionato. Da alcuni giorni, era sofferente di una grave forma di esaurimento nervoso. E' stata questa la causa, sostengono ora i carabinieri, che l'ha spinto alla terribile decisione.

Un fortissimo, lungo esaurimento nervoso, ha spinto al suicidio anche una donna di 37 anni, madre di tre figli, Eliana Proietti, questo il suo nome, ha atteso ieri mattina di rima-

nere sola in casa (il marito in ufficio, i figli a scuola), poi ha chiuso la finestra e la porta della cucina ed ha aperto tutti i rubinetti del gas. Era già morta, quando il marito, alle 13, è rinchiuso. Un medico, chiamato immediatamente, non ha potuto far nulla. Sul posto, per le indagini, la Mobile.

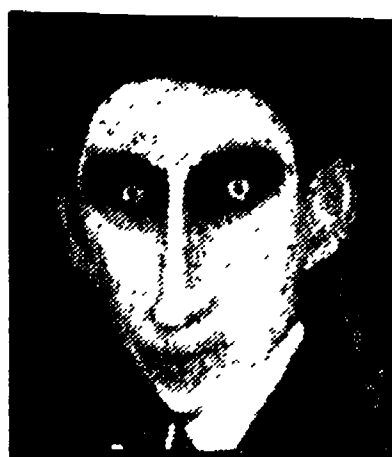
Prima di uccidersi la donna ha scritto un biglietto, nel quale chiede perdono ai figli per il gesto commesso, ma non spiega i motivi del suicidio.

Il 3 novembre non sarà festa nelle scuole a Roma

Il 3 novembre non sarà vacanza nelle scuole romane. Lo ha deciso il provveditorato agli studi, secondo cui non è opportuno fare un « ponte » fra i giorni 1-2 e 4 novembre, proprio all'inizio dell'anno scolastico. Saranno invece prolungate di quattro giorni le vacanze pasquali.

A San Paolo alla Regola

Studente si uccide gettandosi dal quarto piano di un istituto



SCIENZA

Da Ippocrate a Galilei, da Leibniz a Mendel, da Cartesio a Newton: la UTET presenta una collana di "classici"

Un nuovo ponte tra scienza e filosofia

Invecchiata strutture universitarie e pregiudizi di ordine teoretico hanno bloccato per lungo tempo una feconda collaborazione fra studi umanistici e ricerca scientifica - Non esiste una cattedra di logica coperta da un professore ordinario

biografiche fosse per definizione naturalistica e che il naturale sviluppo moderno delle ricerche di Aristotele, degli Stoici, di Occam, di Leibniz ecc. non avessero nulla a che vedere né con quelle ricerche né con le odierne sistemazioni filosofiche che di quelle antiche rappresentano la continuazione.

Se è vero che in questi ultimi anni parecchie resistenze sono cadute, che oggi esistono in Italia un'area filosofica e scientifica italiana degli incarichi di logica, che esiste un gruppo di studiosi che si occupano di logica, che il CNR (ancora diretto da Ludovico Geymonat) all'interno del quale lavorano giovani studiosi di logica e di matematica che filosofici, è anche vero che molta strada resta ancora da fare.

In questa situazione, nel campo della logica come in quello della storia e della filosofia della scienza, c'è solo da auspicare che, una volta caduti i principali pregiudizi di ordine ideologico, si possano finalmente sviluppare anche in Italia le condizioni pratiche necessarie alla formazione di generazioni

si dice così

Ferruccio Masini

L'«OPERA D'ARTE» IN SERIE

Con un serrato programma di | tare un in
vernissages, in musei e galle- | pinti o bas-



re, per lo più di artisti noti e che giocano un ruolo riconosciuto nelle attuali creazioni artistiche e che, per questo, sono in grado di vendere a caro prezzo. I prezzi in vendita a prezzi estremamente bassi, che oscillano tra un quarto e un quinto del loro valore normale (il prezzo delle opere è di 200 milioni di lire, 200.000 franchi, pari a circa 25.000 lire).

Non è questo il primo tentativo di portare a Parigi per cercare di superare i limiti imposti da una legislazione di monopolio e di sterminio che ha fatto sì che il mercato artistico, paralizzato da un circuito chiuso e limitato, controllato da potenti gallerie e in parte da un ristretto numero di collezionisti, si sia trasformato in un controllo sui prezzi artificiosamente gonfiato (fatto che ha portato alle paurose oscillazioni al momento della crisi) degli ultimi passati.

Tale prima volta, dopo la prima dopoguerra, ha raggiunto la Pa-

Certo, il problema resta alla base un'assi, più complesso fatto di trasformazione di determinate strutture sociali. Può comunque essere interessante che il problema sia stato posto in termini del rapporto tra "tecnica" ed espressione estetica: è stato soprattutto, ora più che in passato, come possibilità di superamento di determinati "impedimenti" della pittura: dall'ormai storico avvento dei "collages" fino all'uso di mezzi meccanici e fotografici, e, di recente, di nuovi materiali e di nuove tecniche d'arte. Con l'accettazione o meno dell'opera d'arte « in serie » tale problema giunge alle sue ultime forme, e si pone, in piccola scala, nella Gallia di du Perron non vuol certo risolvere un problema complesso problema. Ha il merito comunque di proporre come attuale.

Laura Malvano

partipati esclusivamente alla parte meno avanzata della cultura del nostro paese.

Si tratta di differenze talvolta apparentemente innocue e che tuttavia in alcuni casi hanno avuto la conseguenza di paralizzare per molto tempo interi settori della ricerca. Come il settore che ha sofferto a causa dell'analisi di questo genere basica ricordare quello della logica: è ben noto, infatti, che mentre l'Italia, per merito di Peano e della sua scuola, aveva il buon diritto essere annoverata fra le « patrie » della logica moderna, soltanto in anni recentissimi si è assistito alla fine di un lungo letargo degli studi logici italiani, contrassegna- to dal tentativo di unificare la tuttora non esiste nelle facoltà filosofiche né in quelle

La rassegna boiognese, che si svolgerà dal 2 al 10 agosto, è stata organizzata dal Comune di Bologna ed è stata realizzata in collaborazione con l'Ente boiognese per la promozione culturale, che costituisce il più ampio documento di programmazione dell'attività di promozione dell'opera dei maestri ma presentata al pubblico.

L'iniziativa dell'Ente boiognese ha permesso che l'arte artigianale verrà ad assumere, quindi, un'importanza significata e solennità.

Nella sede dell'antico studio boiognese sarà possibile al pubblico di ammirare, in un'unica sede, un complesso di opere di arte di circa trecento fra di disegni, acquarelli e incisioni, un cinquantennio di lavoro di alcuni dei più illustri maestri dell'arte contemporanea. È particolarmente interessante prendere conoscenza di tutta l'attività incisa, che, in Morandi, è strettamente collegata a quella dei pit-

Sul corpus legislativo agiscono tuttavia anche altre forze: una società moderna, si dice, è un organismo in continuo movimento, un anastomatologico complesso di norme minute che contemplano parzialmente ogni situazione, bensì dovrebbero essere soltanto un reticolo di principi essenziali, vuoti, rapidamente collegabili (mediante l'opera degli interpreti) ai fatti concreti: in tal caso, saltato il cocodrillo astruso, tecnico, può essere sostituito un altro, più breve, porre e risolvere all'interno dell'uso linguistico corrente. E sarà allora interessante vedere quale criterio e tendenza prevarrà nella prossima legislazione, nella nostra codificazione, che ha per attraversata una crisi di crescita».

Ma non v'è dubbio che la appropriazione "occidentale" dell'opera di Kafka, tendenzialmente diretta a stabilire una equazione nullificante tra il mondo alienato dello scrittore praghese e la tematica centrale delle neovanguardie o dell'elaborazione del "mito" dello sterreo (come dice Beckett), volta essere ancora una volta un'operazione ideologica mistificatrice, volta a congelare la dinamica della lotta culturale in una paralizzante "etichettizzazione" del kafkismo e dei suoi "migliori" epigoni.

Bisogna guardarsi dall'equivo di una contrapposizione troppo schematica e quindi tenersi aperti a tutte le possibilità. In questi testi ostensivamente servatissimi nel giudicare i risultati del convegno di Liblice, anche se, indubbiamente, tra le tesi dei germanisti tedesco orientali (Ernst Schuhmacher, Klaus Hermsdorf, Helmut Richter e, in misura più conciliante, Werner Mittenzwei) e quelle dei "nuovi" e giovani germanisti cecoslovacchi (Jean-François Schlegel, Hans-Joachim Schlegel, austriaci (da Eduard Goldschmidt), a Ernst Fischer a Roger Garaudy, a Alexei Kusak, Ro-

che tuttora non esiste nelle facoltà filosofiche né in quelle

4. 7.

Alla Rassegna dei teatri stabili

Sull'«Opera da tre soldi» una ventata di giovinezza

Un pubblico partecipe ed entusiasta ha decretato un travolgente successo allo spettacolo del Teatro Madach di Budapest

Dal nostro inviato
FIRENZE, 21.

Il più strepitoso successo della Rassegna internazionale dei teatri stabili è stato ad oggi quello del Madach di Budapest. Da tempo non ci accadeva di trovarci fra un pubblico tanto partecipe ed entusiasta, da tempo non sentivamo risuonare tanto il nome di tanti applausi. Per questo, dopo la rappresentazione di ieri sera, l'opera da tre soldi non poteva replicarsi qui: in compenso, altre città italiane avranno l'occasione di godere dello spettacolo.

Un Brecht in chiave di opera: ecco la definizione, sommaria e schizofrenica, che era circolata nei corridoi della rassegna, alla vigilia di questo secondo incontro del Madach con il nostro pubblico. Per qualcuno, chissà, se un'edizione dell'Opera da tre soldi è stata tradita. Noi, francamente, non la pensiamo così: crediamo, anzi, si renda un buon servizio al teatro di Brecht, che il suo spettacolo, soprattutto in quel che ha di più moderno e di più attuale, non sia mai stato così ben compreso e apprezzato come lo è stato in questa occasione. Ma ci sembra che Adam abbia esteso il raggio del suo sguardo, di quel che si può dire di più moderno e di più attuale, non solo a quella della «pratica» brechtiana.

In sostanza, il regista Otto Adam ha compiuto la operazione che Brecht stesso raccomandava nei confronti dei «classici»: resistendo all'effetto intimidatorio del testo, si è sforzato di ripulirlo, di nettare, di liberare dalle inestricabili superfluità, di ridargli il suo fresco, genuino colorito. Attraverso un lavoro sofferto, tendente più a togliere che ad aggiungere, lo spessore del dramma rischia di assottigliarsi, certo. Ma ci sembra che Adam abbia esteso il raggio del suo sguardo, di quel che si può dire di più moderno e di più attuale, non solo a quella della «pratica» brechtiana.

Otto Adam disegna la vicienda della rivolta fra Brecht e dei mendicanti, il Mackie Messer, signore degli scassinatori, con una leggerezza apparente di tratto, che evoca semi mai non modelli opprimenti, ma il grande «censura» delle commedie cinematografiche di Clair, Tiger Brown, il capo della polizia, fratello amico di Messer, complice delle sue maledette, e costretto suo malgrado ad arrestare il bandito, veste una divisa da gendarme da nubiano, ed ha azzimato movenze austro-ungariche più che inglesi: ma poiché le azioni che commette, e le parole che dice sono quelle ben note, da tale mascheratura scaturisce uno «stranamento» più bruciante, forse, di altri più sottilmente ricercati, e soprattutto più congeniale alla tematica dell'Opera. Il messaggio di questa — la denuncia sarcastica, cioè, della equivalenza tra il mondo della criminalità e la società borghese — vibra come un pugno sottofondo, da un quadro all'altro, e si coagula in espressione diretta, con un mirabile crescendo, nei tre «finali»: di cui l'ultimo, con l'arrivo dell'Invitato della Regina, che salva Mackie dalla folla, non è più, qui, una parodia o una caricatura di melodramma, bensì un'autentica sequenza d'opera, che proprio in forza della sua perfetta esecuzione rivela il valore critico dell'atteggiamento di Brecht verso una forma tipica di mistificazione teatrale, ma al di là, e massima mente, sociale.

Degli interpreti abbiamo fatto già cenno: di ciascuno di essi vorremmo dire più che lo spazio non permetta: di Miklos Gabor, sicuro, elegante, ironico Mackie, di Sandor Pecs, un Peachum di schiacciante forza anche vocale; di Laszlo Markus, che è il Tiger Brown di cui si parlava sopra; di Iren Psota, una Polly di incisiva evidenza; di Many Kiss, una signora Peachum d'alta classe. E degli altri tutti: da Eva Vass,

che è Lucy, e Deszsi Garas, uno spettacoloso caratterista che cappeggia la banda degli accoliti di Mackie, nella quale spiccano anche Janos Korman di Arpad Gyenge, Ernő Szénási, Janos Banyai (un corpo e vigoroso reverendo Kimball), a Katalin Illosvay, che è Jenny e a cui fanno corona splendide ragazze (e già disinvoltate attrici), che il programma purtroppo non nomina. Bellissimi i costumi creati da Erzsébet Miklósy. Delle travolgenti accoglienze abbiamo riferito all'inizio Domani, sempre al Metastasio di Prato, sarà di turno il Teatro Nazionale di Varsavia, con La gallinella selvatica e Giovanna Maria Carlo Rablia di Witkiewicz.

Aggeo Savioli

Nella foto: Miklos Gabor (Mackie) e Iren Psota (Polly).

Il regista italiano ad Algeri e a Orano

Luchino Visconti visita i luoghi dello «Straniero»

Calda accoglienza della stampa algerina — Il primo giro di manovella entro la fine di novembre

Dal nostro corrispondente
ALGERI, 21.

Con un interesse che oltrepassa ogni previsione la stampa e l'opinione pubblica algerina hanno accolto Luchino Visconti, venuto per una ricognizione e una scelta dei luoghi che inquadreranno l'azione del suo nuovo film, tratto dallo Straniero di Albert Camus.

I giornali pubblicano ampie biografie del regista italiano — che deve essere considerato — scrive stamane il critico cinematografico del Moudjahid — uno dei più grandi registi viventi. Per noi, anzi, il più grande, insieme con Bunuel.

Abbiamo potuto parlare brevemente con Luchino Visconti all'Hotel Aletti, mentre sul tavolo, dinanzi a lui si accumulavano cassette di libri e di riviste dell'epoca in cui si svolge l'azione dello Straniero. Egli intende restituire nella sua pittura il senso drammatico dell'opera di Camus e nel lo stesso tempo della vita algerina all'epoca dei pieds noirs, e si prepara con un impegno che ha assai colpito i suoi nuovi collaboratori della Casbah Film.

Vuole ritrovare tutti i quartieri, le case descritte nello Straniero, e per questo percorre febbrilmente il quartiere di Belcourt ad Algeri (la cosiddetta seconda Casbah), e le

assolate vie di Orano, patria del Camus, per riconoscerli l'Algeria dei pieds noirs. Fortunatamente, se i pieds noirs sono scomparsi, nei pressi di Orano hanno subito trasformazioni tali da rendere impossibile la ricostituzione voluta da Visconti. E sempre presente è lo splendore solo algerino, che entusiasma Camus.

Il primo giro di manovella dovrebbe essere dato nella seconda quindicina di novembre. Visconti stima che occorreranno tre mesi di duro lavoro per le riprese del film. Ha rivelato che Marcello Mastroianni ne sarà il protagonista, ma quanto al principale parte femminile non ha ancora annunciato il nome dell'attrice prescelta, limitandosi a dire che sarà una francese.

Lo Straniero sarà una coproduzione italo-algerina, come La battaglia di Algeri. I dirigenti del cinema algerino che dal successo del film di Pontecorvo hanno tratto motivi di grande soddisfazione, sono orientati verso una collaborazione sempre più intensa con i cinque italiani.

Il cinema italiano viene considerato come il migliore in questo periodo, e la Cineteca di Algeri dedicherà prossimamente un mese intero della sua programmazione al cinema italiano.

A teatro con l'Unità
(biglietti a metà prezzo)

«L'Unità» ha ottenuto a favore dei suoi lettori uno sconto del 50 per cento sul prezzo del biglietto d'ingresso allo spettacolo del Nuovo Canzoniere Italiano, regia di Dario Fo

«Ci ragiono e canto»



in scena al TEATRO CENTRALE
(stasera, ore 21,15)

Presentando questo tagliando al botteghino del teatro i prezzi saranno i seguenti:
Platea: L. 1.500 — Galleria: L. 1.000

Vancini dirige
un «western»
in Spagna

SARAGOZZA, 21.
E' giunta a Saragozza la troupe del film western Triangolo infernale, diretto da Francesco Vancini, e interpretato da Giuliano Gemma, Paolo Bonolis, Corrado Sanmarino, e Gabriella Giorgini.

La troupe, che ha già girato la prima parte del film, si trova in una stazione delle ferrovie del sud della Spagna, dove saranno girate alcune fra le più spettacolari scene del film. Tra un mese circa la troupe si trasferirà nella vicina località di Fraga per girare gli ultimi esterni.

le prime

Musica

Il trio Haydn
al Gonfalone

Da tre anni insieme — il complesso «Il Trio Haydn» — Walter Kamper (piano), Michael Schützler (violin), e Walter Schulz (violoncello) — hanno dato ieri sera il loro primo concerto romano nella sede dell'Auditorium del Gonfalone. In programma: due Tri di Haydn, il complesso si è costituito del resto, prendendone per il nome, per diffondere la conoscenza del Trio con pianoforte del musicista austriaco — e due Tri di Mozart. Insomma un programma specializzato per un complesso specializzato. Tri di Haydn, alle tradizioni dell'istituzione diretta da Gastone Tosi.

Ma è forse proprio la giovinezza dei membri del complesso che la loro ansia di specializzazione ha fatto di loro. Che sono si faticano e più come «puzzle» di accademici, quasi che la ricerca di uno stile che si riassume in una «comunicazione» di «euritmia» barocca e neozarista debba coesistere con l'uso del metronomo come fondamentale strumento interpretativo.

Peraltro poco che saranno ancora la giovinezza con la linea prospettiva di lavoro come che essa preannunzia per i tre musicisti, e la impegnata serietà che essi vogliono porre alla base del lavoro. Ma a far presto sapere al «Trio Haydn» questo lavoro di evidente «spazio», mettiamo al complesso di farne un risultato interpretativo, pari alle capacità tecniche ed all'età dei suoi componenti. Che del resto proprio per queste loro positive caratteristiche meritano di essere seguiti con simpatia. La cronaca della serata parla di un pubblico numeroso e di un caloroso successo. Si replica.

Si è sposata
Marisa Merlini

TERRACINA, 21.
L'attrice Marisa Merlini si è sposata stamane con Marcello Marsiglia, di 22 anni. Il rito si è svolto nella chiesa della Immacolata, in San Felice Circeo. Erano presenti soltanto i parenti della coppia, 36 persone in tutto.

Dopo il rito Marisa Merlini e il marito sono partiti per un lungo viaggio di nozze in Francia ed in Egitto.

Lo scandalo delle sovvenzioni
per gli spettacoli lirici

Il sottogoverno al livello più basso

Occorre una legge che sottragga i grandi e i piccoli teatri all'arbitrio dei funzionari ministeriali

II

Lo scandalo della Direzione generale dello Spettacolo con relativa inchiesta giudiziaria a carico di Nicola De Pirro, di Franz De Biasi e di una ventina di alti funzionari ministeriali e di grandi e piccoli impresari, ha in sé qualcosa di sordido, tipico della burocrazia fascista e clericale, che in un caso sopravvive ancora.

Se la «statura» morale dei due principali accusati, un ex squadrista e un ex repubblicano diventato capogabinetto di un ministro socialista, attraggono l'attenzione, non vanno dimenticati i personaggi minori, altrettanto significativi. Nella lista degli impresari troviamo, ad esempio, il ben noto Giorgio Lay, ex prefetto repubblicano passato al bel canto dopo le burrascose vicende di Salò. La collocazione con le scarpe litorali della Direzione dello Spettacolo non crea certo, ma è un'occasione per la carriera del personaggio nel campo della lirica.

Poi sorsero sere, baruffe ed amoroze riconciliazioni di cui il giudice istruttore dovrebbe avere traccia nei propri archivi in una denuncia presentata da un altro impresario, tal Grassi, in cui sono elencate parecchie sovvenzioni concesse al Lay per stagioni in Olanda, Danimarca eccetera. Sovvenzioni che non devono essere tanto limpide, se il Lay nell'autodifesa distribuita dalla propria «Agenzia italiana spettacolo e turismo» ammette per sé e per gli altri «rispettabilissimi colleghi impresari questa colpa: «di aver accettato e subito, con leggerezza forse eccessiva, metodi amministrativi poco ortodossi, imposti, per altro, dal meccanismo contabile sfasato, asmatico, lacunoso e talvolta addirittura assurdo col quale in Italia ci si astina a far funzionare la pubblica amministrazione...».

Accusato e accusatore («parte in causa», egli dice con delicato eufemismo) il Lay ammette che il danaro veniva dato e preso con «metodi poco ortodossi». Non è poco.

Nota minuziosa, proprio come l'on. Roberti che è attualmente coinvolto nello scandalo dell'INAIL per i suoi 121 milioni di pensione, è anche Fausto De Tura, organizzatore di stagioni all'Eliseo di Roma. De Tura, e non dei minori, è invece l'imprenditore Benedetto Todini, ex segretario della sezione centro della Dc, che oggi figura tra gli imputati, ma che, nel '58, denunciava furiosamente il malcostume della Direzione dello Spettacolo che favoriva alcuni suoi concorrenti senza rispetto per la comune fede politica. Il Todini pubblicava allora un foglietto di informazioni intitolato Italia Cattolica in cui tra i vari scandali denunciati, non per i suoi concorrenti, ma per i suoi, in regola con le norme, sono state negare. Con la fine così in via Veneto (sede allora del Ministero dello Spettacolo) una situazione abbastanza all'arbitrio, al favorismo, alla raccomandazione più o meno potente. Si creano impresari come ricotte; si elargiscono sovvenzioni straordinarie di decine di milioni per poche recite ad incompetenti, unicamente perché segnalati da questo o quel deputato o senatore democristiano... si invitano all'estero, spesso con risultati scandalosi, dei commercianti «esosi della lirica italiana». Tutto questo, afferma il Todini, per colpa dell'inefficienza di De Pirro il quale, «unitamente al dottor Pittoli», ha dimenticato «che l'epoca dei gallinacci sul fez è finita».

Resta da chiarire come mai il Todini, dopo tanto virtuosismo, sia finito anch'egli nella lista degli accusati. Forse per l'eccessiva amicizia che ebbe per un altro compatriota, Mario Allegretti, impresario tra i più strani che, per un certo periodo, riuscì perfino ad esercitare funzioni ufficiali all'Opera di Roma?

Democristiano e intimo di grossi personaggi del partito di governo, venne denunciato in uno dei tanti foglietti con cui le correnti del partito cercavano scambiare colpi bassi. Democrazia cristiana nel numero del 16 novembre 1962, affermava infatti che l'Allegretti era entrato all'Opera grazie a una manovra di due membri della segreteria dell'on. Tupini, ex ministro dello Spettacolo. Tutti ricordano — non la pubblicazione — l'on. Tupini in un palco, del Teatro Valle, in occasione delle due recite allestite dal signor Allegretti, allora amministratore della SBL, con una irregolare e sfilordata sovvenzione di sei

milioni, concessa dalla Direzione generale dello Spettacolo (sottosegretario on. Resta) in violazione di tutte le norme vigenti.

Patronato continuare a lungo a spulciare tra questi screditati foglietti, ma crediamo che basti. Essi dimostrano quale fosse il clima vigente nella Direzione dello Spettacolo e attorno ad essa. Un clima non soltanto pagliaccesco, se è vero che le vicende di questo ministero furono accompagnate da due suicidi, quello dell'imprenditore Pietro Castorina e quello del funzionario Gastone Breccia.

L'atmosfera è quella del piccolo ricatto, del sottogoverno nei suoi aspetti più meschini. Qui siamo davvero all'ultimo gradino, ma sopra — questo è il punto — vi è tutta una scala. In cima stanno gli enti lirici-sinfonici e i teatri stabili che hanno ormai accumulato miliardi di debiti perché lo Stato si guarda bene dal garantire la loro sopravvivenza con una legge organica e di sottrarre all'arbitrio le sovvenzioni necessarie alla loro vita: sono le università della cultura musicale e teatrale e le prime vittime del disordine amministrativo e degli appetiti governativi.

Poi vi sono gli organismi di effettiva importanza nel campo della cosiddetta «lirica minore», della concertistica, delle compagnie di giro che, ogni anno, sono costretti a disimpegnare al Ministero dello Spettacolo i milioni necessari alla loro vita, in gara con tutti gli altri ministri dei potenti e dei parlamentari governanti che esigono il loro «premio di maggioranza».

Infine vi sono i residui, per così dire, delle antiche gestioni: i vecchi fascisti rimasti attaccati alla giacca del diret-

tore generale ex squadrista ed ex repubblicano, i vecchi democristiani che un tempo hanno rappresentato qualcosa nel gioco delle correnti e che ora prendono le briciole per forza d'abitudine, come residuo di un'antica amicizia o d'un colpo basso tenuto abilmente in riserva.

Proprio questa spazzatura su cui poggia la piramide fa scivolare, ogni tanto, un funzionario di alto o di basso grado. Lo fa scivolare sulle pivele cose perché le grandi si arrangeranno tra «gentiluomini» che preferiscono evitare educatamente gli scandali, controproducenti per tutti. I dirigenti della Scala e dell'Opera, del Piccolo Teatro di Milano e del Teatro di Roma hanno altri argomenti e altre protezioni per farsi ascoltare. Ma, in effetti, anche per loro il sistema resta medesimo: il sistema della mancanza di una legge che regoli la materia in modo davvero democratico, sottraendo grandi e piccoli teatri all'arbitrio del funzionario incaricato di gestire il potere per conto del partito in carica.

Per questo, personaggi come De Pirro e De Biasi conservano il loro posto nel vecchio e nel nuovo regime, nel centrodestra e nel centrosinistra. Perché sono i più abili, i più esperti manipolatori di questo gioco di potere che fa della cultura uno strumento di regno e tenta di asservirla agli scopi del padrone di turno. Chi accetta gli uomini accetta il metodo, e viceversa. Altrimenti come si spiegherebbe che le leggi sul teatro e sulla musica, in elaborazione da decenni, non riescano ancora ad arrivare in Parlamento? Ecco un'altra domanda a cui attendiamo risposta. Ma non è ancora l'ultima.

Rubens Tedeschi

Non sarà Angelica



Virna Lisi (nella foto) non interpreterà il ruolo di Angelica: lo ha dichiarato l'attrice precisando anche che la parte le era stata offerta, ma che lei non l'aveva accettata. Virna Lisi, accompagnata dal marito, partirà il 28 ottobre per New York per assistere alla prima del suo ultimo film americano con sua moglie, per favore, no. Da New York l'attrice si recherà a Washington, Miami, Los Angeles, Acapulco.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly



controcanale

Nazione in transito

Il nostro Paese cambia, certo: quella che non cambia, invece, è la propaganda televisiva per il regime. Tempo fa, fu mandato in onda un documentario che si intitolava, appunto, Italia che cambia ed era stato confezionato al solo scopo di dimostrare che nella penisola, grazie ai governi dc, tutto andava per il meglio. Venti anni di repubblica, che ieri sera s'è concluso sul primo canale, è stato confezionato con gli stessi criteri e allo stesso scopo, un che se, naturalmente, oltre che ai passati governi dc si sono leale lodi al presente governo di centro-sinistra.

Ieri sera, in un'altra nazione, ci è stato dimostrato come, «pur tra qualche difficoltà», tutto rada per il meglio anche nel campo dei rapporti sociali, dei modi di vita, del costume. Abbiamo appreso così alcune verità delle quali noi non avremmo ancora chiara coscienza: che la unificazione del Paese è avvenuta sulla base della mozzarella e della pizza, che gli immi grati meridionali hanno portato al Nord: che il benessere si è diffuso ed è alla portata di tutti grazie alla motorizzazione e che la speranza continua rassicurantemente alimentata dal Totocalcio: che l'emancipazione femminile s'è realizzata con i colori della moda e il profumo dei cosmetici.

Siamo, dunque, «una nazione in transito»; sistemiamoci tutti nella sola «dattilata», e, un giorno o l'altro, udremo dalla voce dell'annunciatrice che anche il nostro aereo è in partenza. Per dirci? Ma, d'innanzi, per la totale felicità, per una Italia nella quale non solo, come avviene ogni giorno, «l'one» si distingue più dal l'industriale», ma addirittura nulla si distinguerà più in assoluto, perché finalmente saremo tutti egualmente rimbambiti. Questa è sembrata essere la «morale» del documentario curato da Humbert Bianchi, i cui dati, a momenti, somigliavano a quelli di certi spettacoli della «belle époque», dove la parola «progresso» ricorreva ad ogni piè sospinto — e poi, infatti, scempe la prima guerra mondiale.

Se le puntate precedenti di

Venti anni di repubblica erano state più o meno banalmente «giustificatorie» e propagandistiche, quella di ieri sera ha sconfinato addirittura nel grottesco, anche perché le immagini, pur nella loro confusione e genericità, non sono riuscite nemmeno a tener dietro alla superficialità e all'incredibile ottimismo del commento. E' avvenuto così, ad esempio, che si è parlato del trionfo del neorealismo cinematografico, proprio nel momento in cui sul video appariva l'on. Andreotti che del neorealismo fu, come tutti sanno, uno dei più furibondi detrattori; che si è parlato di un «ricere più ordinato e civile», proprio mentre sul video scorrevano le immagini di una vecchiaia terrorizzata, che tentava inutilmente di attraversare la strada, rischiando ad ogni istante di finire sotto un'auto.

«Altra parte», così d'altra patera argente in un documentario che, in chiara costanza, è illuministica, salta indifferente dal l'urbanesimo alla eleganza di miss Italia, dal colico all'orazione, che ci offre la morte del bandito Gabbiano come splendido saggio degli anni cinquanta e l'aumento dei furti come positiva rassicurazione della diminuzione degli assassini; che accomuna alla speculazione edilizia come a un «invernalabile» fenomeno del passato («è qualcuno che ricordi ancora i lontani tempi dello scandalo di Agnigione») e ci costringe alla crescente sordità dell'uomo con la ragione delle sedi dell'INAM, espresse sulle alture dello Stato so ciale?

Naturalmente, nel corso dei documentari, squallidi sul lo di levare un nido alla Tv, a questa Tv che, con simili documentari, squallidi sul piano tecnico e perfino ideologico, nella loro «lira» di mistificazione della realtà, può elevare a suo simbolo soltanto l'antichissima rigetta del cane inteso ad ascoltare la tromba del gran mofano. La voce del padrone, ricordate?

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1'

- 17.30 TELEGIORNALE del pomeriggio
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI: «La natura ci insegna»; «Punto interrogativo»
- 18.45 VIAGGIO NELLA PREISTORIA. (5.): «Le grandi scoperte del Neolitico»
- 19.15 CONCERTO IN MINIATURA del pianista Gino Gorini
- 19.30 MARIANO DI PADRE MARCELLO
- 19.45 TELEGIORNALE SPORT. Tietac. Segnale orario. Cronache italiane. La giornata parlamentare. Arcobaleno. Previsioni del tempo
- 20.30 TELEGIORNALE della sera - Carovello
- 21.00 L'EREDITIERA (film). Regia di William Wyler. Con Montgomery Clift, Olivia De Havilland, Ralph Richardson, Michael Hopkins
- 22.15 CRONACHE DEL CINEMA, a cura di Stefano Canzio
- 22.45 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2'

- 21.00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
- 21.10 INTERMEZZO
- 21.15 SPINNET, settimanale sportivo
- 22.00 I SEGRETI DELLA MUSICA, con Leonard Bernstein e l'Orchestra Filarmonica di New York

RADIO

- NAZIONALE
Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua inglese; 7.20: Almanacco; 8.30: L'ora della musica; 9.35: Musica; 10.35: Buonanotte in musica; 10.40: Uno spettacolo alla settimana; 10.45: Il film; 10.50: Compagno di A. Travolta; 10.55: Giusto quiz; 11.00: La bandiera dei dischi; 11.25: Il Gazzettino dell'appetito; 11.35: Un nuovo con dedica; 11.40: Per sola orchestra; 11.50: La donna che lavora; 12.02: Oggi in musica; 12.20: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Scala reale; 14.05: Voci alla ribalta; 14.45: Cocktail musicali; 15: Corti italiani; 15.15: Grandola di canzoni; 15.35: Concerto in minuetto; 15.55: Buon contraltore; 16: Rapsodia; 16.35: Tre minuti per te; 16.38: Dischi del Futura ora; 16.55: Parliamo di musica; 17.25: Buon viaggio; 17.45: Speciale per voi; 18.25: Suoi nostri mercati; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.15: La voce del lavoratore; 19.20: Archi e ottone; 19.30: Un quarto d'ora di novità; 19.45: Archi e ottone; 19.50: Corriere del disco; 19.55: Concerto sinfonico; 20.00: I nostri mercati; 20.15: Scienza e tecnica; 20.15: Intervista musicale; 20.18: La voce del lavoratore; 20.20: Archi e ottone; 20.30: Una canzone al giorno; 20.35: Applausi a.; 20.40: Il giornale di settimana; 22.15: Musica; 22.45: Speciale per voi; 23: Oggi al Parlamento
- SECONDO
Giornale radio: ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30; 6.35: Divertimento musicale; 7.15: L'hobby del giorno; 7.18: Divertimento musicale; 7.35: Musica del mattino; 8.25: Buon viaggio; 8.40: Ugo Gregoratti ci invita all'ascolto; 8.45: Canta Rocetta
- TERZO
18.30: Programma musicale; 18.45: La Rassegna; 19: Programma musicale; 19.15: Concerto di ogni sera; 20.20: Rivista delle riviste; 20.40: Programma musicale; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Sette arca; 21.25: Sei Sonate per violino e clavicembalo; 21.50: Scienza e filosofia; 22.20: La musica, oggi

Praticamente fatta la Nazionale «vedova di Rivera e Bulgarelli» per incontrare l'URSS

Questi i convocati

Per la preparazione tecnica e partecipazione alla gara internazionale, amichevole, Italia-URSS che si giocherà a Milano, martedì 1. novembre sono stati convocati, a disposizione del sig. Ferruccio Valcareggi, i seguenti giocatori e collaboratori: CAGLIARI, FIORENTINA, ALBERTINI Enrico, BERTINI Mario, INTERNATIONAL, BURIGNICH Tarcisio, CORSO Mario, DOMENGHINI Angelo, FACCHETTI Giacinto, GUARNERI Aristide.

LANDINI Sparaco, MAZZOLA Sandro, PICCHI Armando, SARTI Giuliano, JUVENTUS: BERCELLINO Giancarlo, CASTANO Ernesto, DE PAOLI Virginio, MENICHELLI Giampaolo, NAPOLI: BIANCHI Ottavio, JULIANO Antonio. Medico: Dr. Italo Ferrando; massaggiatore: Giancarlo Della Casa (Internazionale). I convocati dovranno trovarsi entro le ore 18 di giovedì 27 ottobre all'Albergo La Pinella di Appiano Gentile (Como).



ARMANDO PICCHI



GIULIANO SARTI



MARIO CORSO



OTTAVIO BIANCHI

INTER TUTTA AZZURRA CON JULIANO BIANCHI E RIVA

Bloccati i partenopei da un veloce e intraprendente Venezia

Proibitivo per Juve e Napoli il dialogo con gli interisti

L'Inter ha cominciato a scavalcare il solco. Già due punti, dopo le prime sei partite tutte vinte (eguagliando il record di 1950-51), la separano dalle più vicine concorrenti, il Napoli e la Juventus, mentre lontanissimi veleggiavano la Bologna (a cinque lunghezze) e i «cugini» rossoneri (a sei).

Il ruolo di marcia dei nerazzurri è d'un'ovazione, che non ammette repliche. La sua media inglese è da autentica mattatrice (+3), il suo quoziente-reti (10 netto) è solo inferiore a quello del Cagliari che non ha ancora subito un goal, il suo gioco si esprime quasi sempre ad un livello più che decente. La previsione di Mosca (l'eliminazione della Torpedo va infatti valutata come un exploit) ha inoltre avuto l'effetto di un'iniezione d'entusiasmo sui nerazzurri, che da quel pomeriggio d'ottobre allo stadio Lenin, appaiono trasformati sul piano del carattere e della determinazione: agguerriti, «divi» e più attenti, proprio come all'epoca d'oro della prima affermazione nella Coppa dei Campioni.

Tutto vero, tutto giusto. Eppure, anche l'Inter denuncia una contraddizione: stridente in casa, rende la metà di quanto rende in trasferta. Lontana da San Siro, l'Inter non soltanto segna a malincuore, ma convince in poco e riduce al minimo i rischi offensivi. In casa, al contrario, vince stentatamente. Era accaduto a Venezia e la Spal, e successivamente anche al Bologna, in queste partite, i nerazzurri hanno fallito occasioni in serie per mettere il risultato al sicuro ed è toccata a Sarti, al fondatore, a scovare la parte del salvatore. Il Brescia è una signora squadra, che si difende con grinta e con una rinuncia alla gloria che non gli fa perdere il primato di primato in perenne efficienza da un centrocampo di valore. Ma la differenza di classe è la Spal, che l'Inter avrebbe ugualmente dovuto liquidare la partita con maggior disinvoltura. Se ciò non si verificasse, è perché qualcosa nell'Inter è «interclassista» non funziona.

I nerazzurri «formati San Siro» producono meravigliose fiammate di bel gioco, durante le quali potrebbero mandare a rotolare qualsiasi squadra: ma hanno il difetto di durare poco. Perché? Perché la squadra si «estrae» in due, ignorando praticamente la funzione basilare del centrocampo. L'elastico, troppo teso, è Bedin, questo Samir (detenuto da Vanzo) e Bonnesse, un prodotto dell'Inter che sinora aveva girato mezza Italia con scarsa efficacia. L'altro, il difensore, è il capitano, che si ostina a non perdere. Il 0-0 casalingo col Torino non deve trarre in inganno. La squadra, che si batte con orgoglio e decisione e che il redattore di questa rubrica ha visto esibire, altra squadra che risale, quando un sesto passaggio di «prima» oltretutto è seguito da un minimo dispendio di tempo e più efficace.

Bedin, insomma, ci ricorda in certi frangenti il peggior Doss. Perché? Soprattutto perché il «postino» per il gran cuore e basta. Il risultato è che la manovra si rallenta, gli schemi vanno a farsi benedire e gli attaccanti trovano regolarmente gli sbocchi prediletti dai difensori avversari. Persa la palla in fase d'attacco, immediatamente la retroguardia dell'Inter si ritrova senza protezione, esposta alla marea del contrattacco. Da qui le difficoltà che incontra la squadra quando gli avversari la invitano a farsi sotto: da qui gli affanni dei suoi attaccanti e dei suoi difensori. Troppo facile, per la difesa, derelica con Vanzo e con Facchetti, giacché il primo riceve

regolarmente le palle da fermo, in aree superaffollate, dove occorre uno scatto che «o forse» può non essere in compagnia, però, il brasiliano ha cervello e mestiere) e Facchetti si ritrova sempre avversari lanciatissimi da affrontare (Salvi, il «trattolente» del Brescia, era un «cliente» più adatto alla media statura e allo scatto breve di Burgnich).

A ben vedere, gli strati di dischi che compongono l'Inter a San Siro, rappresentano attualmente... l'unico speranza per le inseguitrici. Ma sarà bene che Napoli e Juventus, le più autorevoli candidate al contrattacco con i can-pioni, non si facciano illusioni circa disgregazione e badoon piuttosto a rendere più efficace il loro gioco. La Juventus ha vinto con largo punteggio (3-0), ma aveva contro il Foggia, squadra che vive di paura e di espedienti. Anzi, per mezz'ora buona i bianconeri parevano avvinti al terzo 0-0 consecutivo. Poi Leonardo ha «bucato» la barriera foggiana e tutto è stato più semplice. La Juventus, insomma, deve attendere occasione più probante per ragguagliarsi sul suo stato.

Quanto ai Napoli, i chiaroscuri di Bergamo si sono ripetuti a Venezia, dove addirittura i partenopei hanno corso il rischio di rimanere sconfitti. In sede di presentazione, s'era detto che il Napoli non gradisce d'essere aggredito da un ritmo sostenuto: il Venezia, col suo gioco veloce, garibaldino, senza fronzoli, ha puntualmente messo a nudo questa cupazione di «cercare» troppo «papà Sivori». La squadra, insomma, subisce una metamorfosi negativa che lascia perplessi e su cui Pesola deve indagare a fondo.

Quarta e grande senza discussione è il Bologna, che non si fissa di sbalordire. Alla base del suo rendimento costante stanno la disciplina tattica e l'affiatamento, che il Bologna ha saputo mantenere nonostante un paio d'innesti, del resto azzeccatissimi: Reginato (340 senza goal) e Biondini (340 senza goal) (detenuto da Vanzo) e Bonnesse, un prodotto dell'Inter che sinora aveva girato mezza Italia con scarsa efficacia. L'altro, il difensore, è il capitano, che si ostina a non perdere. Il 0-0 casalingo col Torino non deve trarre in inganno. La squadra, che si batte con orgoglio e decisione e che il redattore di questa rubrica ha visto esibire, altra squadra che risale, quando un sesto passaggio di «prima» oltretutto è seguito da un minimo dispendio di tempo e più efficace.

Bedin, insomma, ci ricorda in certi frangenti il peggior Doss. Perché? Soprattutto perché il «postino» per il gran cuore e basta. Il risultato è che la manovra si rallenta, gli schemi vanno a farsi benedire e gli attaccanti trovano regolarmente gli sbocchi prediletti dai difensori avversari. Persa la palla in fase d'attacco, immediatamente la retroguardia dell'Inter si ritrova senza protezione, esposta alla marea del contrattacco. Da qui le difficoltà che incontra la squadra quando gli avversari la invitano a farsi sotto: da qui gli affanni dei suoi attaccanti e dei suoi difensori. Troppo facile, per la difesa, derelica con Vanzo e con Facchetti, giacché il primo riceve



LOSI (al centro) ENZO (a destra) e COLAUSIG festeggiano alla fine dell'incontro la vittoria nel derby

Eccezionale exploit natatorio a Acapulco

Mosconi (4'10"5) meglio di Wiegand nei 400 s. l.

Un francese di 17 anni, Alain Mosconi, che si classifica 3. ai campionati d'Europa, ha battuto ieri ad Acapulco, nel corso di una riunione esibizione di nuoto, il primato del mondo dei 400 metri stile libero in 4'10"5. Il limite precedente di 4'11" apparteneva al campione europeo Frank Wiegand del RDT, che lo aveva stabilito proprio nella finale del campionato d'Europa a Utrecht nell'agosto scorso. Alain Mosconi, che si trova nel Messico dal 19 settembre scorso insieme con la squadra della Francia per la Settimana preolimpica, ha conquistato quattro medaglie d'oro: nei 400 metri misti individuali, nei 200 metri stile libero, nei 400 metri stile libero e nella staffetta 4x100 metri stile libero.

Dopo le gare di Città del Messico Mosconi, con tutta la squadra francese, si è trasferito ad Acapulco dove ha deciso di tentare il record del mondo dei 400 metri, approfittando della sua grande forma. Sabato, nella piscina di acqua dolce della Sicurezza sociale, rafforzata con blocchi di ghiaccio, il giovane francese ha realizzato 2'00"4 nei 200 metri e domenica sera ha coronato decisamente il suo tentativo sulla distanza dei 400 metri. Fino a ieri il miglior tempo di Mosconi sui 400 metri era di 4'13"8, ottenuto in finale ai campionati d'Europa.

Ora, però, è necessario porsi una domanda: potrà essere omologato il nuovo record di Mosconi? I tempi sono stati controllati, nella piscina di 50 metri, con cinque cronometri: ma la riunione non aveva carattere ufficiale, bensì era considerata soltanto un'esibizione. Mosconi, al 100 metri ha fatto segnare 1'00"7, ai 200 metri 2'04"2 e ai 300 metri 3'07"2. Con 4'10"5, Mosconi non solo ha fatto meglio di Wiegand, ma molto meglio del grande campione americano Don Schollander, tre volte campione olimpionico a Tokio.

Tuttavia il record ottenuto dal diciassettenne francese propone indirettamente la questione dell'altitudine. Mosconi, a Città del Messico, il 29 settembre, pur essendo in grandi condizioni fisiche e di forma, aveva vinto la finale dei 400 metri s. l. col modesto tempo di 4'20". Ridiscese al livello del mare, egli ha migliorato il limite mondiale di 6-10 di secondo e il suo miglior tempo personale di tre secondi! Ecco un altro caso che interesserebbe certamente gli specialisti di medicina sportiva.

Negli ultimi dieci anni il record dei 400 stile libero è stato migliorato di 17"3; 42" infatti fu, nell'ottobre del '56, il record realizzato a Melbourne dall'australiano Murray Rose. Successivamente lo scettro passò nelle mani del connazionale Jon Konrads (che lo migliorò tre volte, mentre era ancora campione: 4'25"9; 4'21"9; 4'19"), del giapponese Yamanaka (4'16"6), poi di nuovo di Konrads (4'15"9); ancora, nel '62, riuscì la grande impresa all'ormai non più giovanissimo Murray Rose che portò il limite a 4'13"4.

Fu la volta di Schollander: conquistò il primato nel luglio del '64 (4'12"7), lo migliorò (4'12"2) nell'ottobre, lo perse a vantaggio dell'altro americano, Nelson (4'11"8), lo riconquistò il giorno stesso (4'11"6). Infine l'exploit di Wiegand (4'11"1) ai campionati europei e, oggi, l'imprevedibile affondo di Mosconi: 4'10"5.

Nel corso della stessa riunione esibizione la francese Claude Mondonnaud ha migliorato il record nazionale degli 800 metri con il tempo di 10'01"6.

Come previsto con largo anticipo Valcareggi ha pescato generosamente nel clan di Helenio Herrera - Fuori della Nazionale i beniamini dell'ex Commissario Unico Fabbri

Il match in TV

Magari contro voglia, se non a dispetto delle apparenze, la società calcistica a responsabilità limitata «Pasquale e Co.» è stata costretta a essere sincera. Ha, cioè, rispettato e morato i diritti dei fatti e degli accordi. Il peccato sarebbe soltanto nella scrittura del comunicato, la, precisamente, dove si dovrebbe leggere: «Sentito lo STAFF dell'Inter, sono convocati...». Eppoi, si, i nomi degli atleti, che — qui, tutti nell'occasione — vengono accettati.

Già, con il foot-ball, nel bel paese, siamo sempre in una situazione d'emergenza. Anche se si è accorto, e non è vero che, in una recente riunione con Onesti e Pasquale, lui il ministro dello spettacolo, riferendosi alle vicende della «World Cup», ha rilevato la necessità che la selezione e la preparazione delle squadre nazionali siano considerate di primaria importanza dai dirigenti dei vari settori dello sport. Giusto, ha risposto Onesti. E Pasquale, a proposito, ha dato l'assicurazione d'aver disposto inchieste e misure partecipative.

Ma, chi se n'è accorto? A nessuno, ufficialmente, risulta che la Federazione abbia tracciato una linea programmatica, per evitare, appunto, che nel Messico, e prima, nelle gare della «Coppa d'Europa», si ripetano i disgraziati, disastrosi avvenimenti d'Inghilterra. Aspettiamo.

Intanto, dall'Est s'annuncia quel rosso drappello che è un po' la bestia nera della pattuglia azzurra. E, perciò, è all'Inter, alla sua solidità e al suo orgoglio, nonché alla sua organizzazione, che ci si affida. Sicché, la speranza più prendere a braccetto la fiducia: San Siro esplode d'entusiasmo e di gioia, il giorno della festa d'Ognissanti?

Questo non è il momento più felice per la rappresentativa dell'Unione Sovietica. E, del resto, il blocco della compagnia campione d'Italia, lascia a Mosca, di fronte alla Torpedo, la scelta di campo: o di una maniera che può piacere e no, mettere al servizio del proprio scopo, esclusivamente difensivo, la strategia, il coraggio, la lucidità; e a Milano, chissà. No, non è il caso di disprezzare: un pallone di un Mazzola può sempre trovarsi sul cammino una gamba di Voronin per beffar un Kavaszhili, vero?

Ma, stiamo buoni per un po'. Con l'Intesa Pasquale-Moratti.

Il compito di Valcareggi-Herrera è diventato facile, comodo. Adesso, Sarti e Picchi, né tantomeno Guarnieri e Corso, i reprobati di una famosa tournée d'estate, che, successivamente, costrinsero Fabbri a Canossa, e l'ex se la legò al dito, più non si discutono. E, pertanto, eliminati per forza di forza di cose Sures e Jaur, più, s'intende, Vucina, e tenuto a bagnarla Bedin, ecco l'Inter appena riveduta e corretta con gli uomini di metà campo del Napoli, Bianchi e Juliano, e Riva, l'estrema sinistra del Cagliari.

E' quanto? Eh, no. Un po' di vento, che muore la bonaccia, ci vuole. Meglio. C'è un pezzo di carta vetrata, per creare un certo attrito a uso e consumo di chi ha l'obbligo di lavorare la vigilia?

Così, si dimentica Rivera, la cui alleanza con Fabbri provocò, tra l'altro, il fallimento di Corso a Parigi. E naturalmente, non c'è più posto per Bulgarelli. Invece (ahi, la lunga mano di Mandelli!) il bianco e nero in sorpasso è parecchio. E, allora, l'amara maudita conclusione d'oggi dice che la vendetta è un piatto da servire pure freddo.

Attilio Camoriano

Escludendo Milano e le zone collegate, la televisione ha stabilito di trasmettere in ripresa diretta l'incontro di calcio internazionale Italia-Unione Sovietica. La trasmissione andrà in onda martedì 1° novembre alle 14.25 sul primo canale e sarà diffusa attraverso l'Eurovisione e l'Inter-visione.

Rientra domani dal Messico il secondo gruppo di atleti italiani

Domattina alle ore 7 giungerà all'aeroporto di Fiumicino il secondo scaglione degli atleti azzurri e dei tecnici che hanno partecipato alla seconda settimana sportiva internazionale del Messico. La comitiva è così composta: c'è Mosconi, Borghetti, Panceri, Castello, Ursi, Onzarato, Geronzi, Morabito, Gonzato, Carraro, Frezza, Masti, Costa; allenatori: Finelli, Finelli, Panceri, Ottor, Azzaro, Visini, Calvi, c'è, naturalmente, Conti, Pauletti, Consiglio, Moschetti, Bianchi, Vianello; pugilato: Menacelli, Rea.

I rugbisti convocati per l'incontro con la RFT

Per l'incontro internazionale di rugby che la rappresentativa azzurra disputerà domenica prossima 30 ottobre a Berlino, contro il quindici della Repubblica Federale Tedesca, il commissario tecnico Gianni Del Bono ha convocato i seguenti giocatori: Autore, Cucciarrelli e Di Zitti (Aquila); Giani (Bologna); D'Alberton e Sagromora (Venezia); Degli Antoni (Parma); Soro II (Milano); Conforto (Genova); Ambrosi e Bollasani (Parma); Avigo e Modonesi (Brescia); Mazzucchelli (Lazio); Armellini (Treviso); Mazzanti (Livorno); Bellinazzo (Rovigo).

E' stato convocato anche il bresciano Zani che gioca in Francia con l'Agén. Zani, è noto, è uno dei più forti rugbisti italiani di tutti i tempi. La comitiva partirà in aereo da Milano venerdì prossimo e rientrerà sempre a Milano il giorno successivo. La partita per l'Italia-Romania, programma il 6 novembre a L'Aquila, partita valevole per la Coppa delle Nazioni 1966, i giocatori azzurri che saranno convocati dovranno trovarsi nel capoluogo abruzzese il 2 novembre. L'incontro di Berlino sarà diretto dall'arbitro belga Lacroix e quello dell'Aquila dal francese Marie. Gli azzurri del rugby saranno poi impegnati il 31 dicembre per l'incontro Italia-Bolonia, il 7 maggio 1967 per l'Italia-Portogallo e il 14 maggio, a Bucarest, per Romania-Italia.

Respinte le dimissioni

Pasquale: Fiore deve rimanere

Stasera la squadra di Pesola contro l'Odense

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24. Come in precedenza predisposto, dopo la partita col Venezia il Napoli si trasferirà a Milano dove erano ad attendere la Federcalcio. La sua attesa è confortata dal lungo movimento di simpatia nei suoi confronti manifestatosi subito dopo la diffusione della notizia riguardante le sue dimissioni.

Non solo i giocatori gli hanno mostrato tutta la loro solidarietà, ma l'allenatore Pesola è arrivato persino a dichiarare che se le dimissioni di Fiore dovessero essere accettate egli non esiterebbe a rassegnare anche le sue. Solidarietà gli è venuta anche da altre società e poco prima della partita col Venezia egli ricevette questo telegramma: «Presidente Fiore Calcio Napoli. Auspicio rientro immediato ranghi federali. Cordialità Remo Giordani».

Il vice-presidente della Juventus, a meno che non riesca a dimostrarci che gli spetta lo esonero in qualità di sostegno di famiglia. E dunque, da Milano sono partiti: Bandoni, Cuman, Adorni, Miceli, Girardo, Stenti, Panzanato, Emoli, Cané, Juliano, Altalini, Sivori, Orlando, Bean e Braca. Da Napoli è partito pure il medico sociale Ingarami che si aggerrà alla comitiva.

Dopo la partita con l'Odense di domani sera il Napoli rientrerà in sede non essendo stato possibile fissare una amichevole, per giovedì, con la squadra di Copenaghen.

Gli «azzurri» saranno di ritorno giovedì e solo nella giornata di sabato Pesola potrà effettuare un allenamento sul terreno di casa. Particolarmente curati saranno Emoli e Montefusco, se, come si spera, avrà chiarito la sua posizione con le autorità militari. Si ha qualche timore diffusi che Sivori o Bianchi possano essere squalificati.

Con quali speranze il Napoli ha affrontato questo viaggio nella lontana Danimarca? Con la speranza di vincere e per lo meno di creare le premesse per superare il turno. La squadra partecipa, infatti, con la misera di volersi affermare nella Coppa delle Fiere o quanto meno di resistervi tanto a lungo da avere la possibilità di incontrare il Benfica. Le speranze, d'altra parte, sono confortate dalla notizia che il calo di forma dell'Odense è stato confermato dalla recente sconfitta subita nel confronto con la capitolista Hvidovre.

Il Napoli è giunto a Odense in serata. L'allenatore Pesola, subito dopo l'arrivo, ha fatto svolgere un breve allenamento ad alcuni giocatori sul terreno di gioco dove sarà disputata la partita e ha annunciato per domani mattina una leggera seduta per tutta la squadra. Pesola, che ha promesso del gioco, schiererà la seguente formazione: Cuman; Miceli; Adorni; Stenti; Panzanato, Emoli; Cané; Juliano, Altalini, Sivori, Orlando.

L'Odense, che è retrocesso in seconda divisione dopo la sconfitta subita contro la squadra campione di Danimarca, l'Hvidovre, farà scendere in campo: Berthelsen; Rask; Engstroe; Arno Hansen, Eriksen, Jacobsen; Kachler, Steensen, Thorstrup, Thura Hansen, Torben Hansen.

Il commissario Fiore non ha accompagnato la squadra in Danimarca. Ed è tornato a Napoli in attesa delle decisioni della Federcalcio. La sua attesa è confortata dal lungo movimento di simpatia nei suoi confronti manifestatosi subito dopo la diffusione della notizia riguardante le sue dimissioni.

Non solo i giocatori gli hanno mostrato tutta la loro solidarietà, ma l'allenatore Pesola è arrivato persino a dichiarare che se le dimissioni di Fiore dovessero essere accettate egli non esiterebbe a rassegnare anche le sue. Solidarietà gli è venuta anche da altre società e poco prima della partita col Venezia egli ricevette questo telegramma: «Presidente Fiore Calcio Napoli. Auspicio rientro immediato ranghi federali. Cordialità Remo Giordani».

Il vice-presidente della Juventus, a meno che non riesca a dimostrarci che gli spetta lo esonero in qualità di sostegno di famiglia. E dunque, da Milano sono partiti: Bandoni, Cuman, Adorni, Miceli, Girardo, Stenti, Panzanato, Emoli, Cané, Juliano, Altalini, Sivori, Orlando, Bean e Braca. Da Napoli è partito pure il medico sociale Ingarami che si aggerrà alla comitiva.

Dopo la partita con l'Odense di domani sera il Napoli rientrerà in sede non essendo stato possibile fissare una amichevole, per giovedì, con la squadra di Copenaghen.

Gli «azzurri» saranno di ritorno giovedì e solo nella giornata di sabato Pesola potrà effettuare un allenamento sul terreno di casa. Particolarmente curati saranno Emoli e Montefusco, se, come si spera, avrà chiarito la sua posizione con le autorità militari. Si ha qualche timore diffusi che Sivori o Bianchi possano essere squalificati.

Con quali speranze il Napoli ha affrontato questo viaggio nella lontana Danimarca? Con la speranza di vincere e per lo meno di creare le premesse per superare il turno. La squadra partecipa, infatti, con la misera di volersi affermare nella Coppa delle Fiere o quanto meno di resistervi tanto a lungo da avere la possibilità di incontrare il Benfica. Le speranze, d'altra parte, sono confortate dalla notizia che il calo di forma dell'Odense è stato confermato dalla recente sconfitta subita nel confronto con la capitolista Hvidovre.

Il Napoli è giunto a Odense in serata. L'allenatore Pesola, subito dopo l'arrivo, ha fatto svolgere un breve allenamento ad alcuni giocatori sul terreno di gioco dove sarà disputata la partita e ha annunciato per domani mattina una leggera seduta per tutta la squadra. Pesola, che ha promesso del gioco, schiererà la seguente formazione: Cuman; Miceli; Adorni; Stenti; Panzanato, Emoli; Cané; Juliano, Altalini, Sivori, Orlando.

L'Odense, che è retrocesso in seconda divisione dopo la sconfitta subita contro la squadra campione di Danimarca, l'Hvidovre, farà scendere in campo: Berthelsen; Rask; Engstroe; Arno Hansen, Eriksen, Jacobsen; Kachler, Steensen, Thorstrup, Thura Hansen, Torben Hansen.

Michele Muro

La «Tris» ad Agnano

Venti cavalli figurano iscritti nel Premio Mistero, in programma venerdì prossimo 28 ottobre all'ippodromo di Agnano in Napoli, prescelto come corso Tris della settimana. Ecco il campo: Premio Mistero (L. 2.000.000, handicap a invito) a metri 2000: Droga, Paraguay, Lord Brummel, Isoverde, Lafont, Lar, Zappone; a metri 2080: Erodoto, Lamaca, Optima Jet, Dragut, Scanno, Labadie, Pull, Trader; a metri 2100: Bonati, Speedora, Cesarotto; a metri 2120: Tony Special, Leonardo.

Muore l'arbitro per crisi cardiaca

MULHOUSE, 24. Un arbitro di calcio di 24 anni, Jean Nico di 43 anni, è morto in seguito ad una crisi cardiaca mentre dirigeva una partita a Sundhofen, in Alsazia. L'incidente era ormai giunto alla mezza ora del secondo tempo. Il signor Nico aveva appena fischietto un calcio di punizione quando i giocatori ed il pubblico lo hanno visto barcollare e cadere a terra. E' morto mentre veniva trasportato all'ospedale di Colmar.

Rodolfo Pagnini

Trionfa John Surtees al G.P. del Messico

CITTA' DEL MESSICO, 24. Solo John Surtees, vincitore, e Jack Brabham, neo campione del mondo, hanno portato a termine l'ultima prova del campionato mondiale conduttori formula uno, il Gran premio automobilistico del Messico. Surtees era alla guida di una Cooper Maserati. Il suo tempo è stato di 2.06'35"34. Brabham guidava una Repco Brabham e, nella classifica mondiale, era irraggiungibile. Surtees, tuttavia, con il suo primo po-

sto odierno ha scavalcato l'austriaco Rindt, piazzandosi al posto d'onore. A un giro da Surtees sono arrivati Hulme, Ginther, Guernsey, a due giri Bonnier, a quattro Arundel, a cinque Bucknum, a sei giri Rodriguez Jim Clark e Bruce MacLaren si sono ritirati per disturbi meccanici. Brabham, con i sei punti conquistati oggi, sale alla prestigiosa quota finale di 42 punti; Surtees, con i suoi nove punti, passa a 28.



Il compagno Umberto Terracini

(Dalla prima)
negare la gravità delle violazioni di legge compiute ad Agrigento e la situazione che egli stesso ha definito « clamorosamente aberrante ». Ma allo stesso tempo ha cercato in ogni modo di attenuare le responsabilità dei dirigenti del Consiglio di Agrigento e dei responsabili della Regione insistendo sulla caoticità delle leggi e delle competenze in materia edilizia. Le sanatorie in deroga al regolamento edilizio, le licenze edilizie, le esenzioni sul terreno franoso, le usurpazioni dello stesso suolo pubblico sono state naturalmente ammesse dal senatore dc, ma Airoldi subito dopo ha rivolto un inatteso attacco contro il Presidente della commissione d'inchiesta ministeriale Martuscelli, per la dichiarazione rilasciata ad un settimanale sui fatti di Agrigento.

Ha definito queste dichiarazioni « strumenti talizzati per colpire nel suo complesso nei suoi esponenti centrali la Dc » e con tono minaccioso ha aggiunto che « se si sventolano leggi speciali » sembra obbligatorio per un funzionario la « riservatezza » su atti di ufficio chiedendo al ministro Mancini di fornire su questo episodio « elementi informativi ». Pronta e ferma è stata la reazione delle sinistre al vergognoso attacco.

BONAFINI (PSI) — In Italia c'è la libertà di stampa!
GIANNINO (PCI) — Ma perché non ci parla della condanna degli amministratori d.c. di Agrigento?

Airoldi ha detto infine che bisogna arrivare ad una « limitazione dei rimproveri ». Con simili fumose formule, ha concluso auspicando genericamente una modifica della attuale legislazione urbanistica.

La conclusione del discorso di Airoldi ha illustrato chiaramente il significato che la Dc attribuisce alla gravità dei fatti avvenuti dalla maggioranza governativa: otto righe, dove si « prende atto » dell'azione svolta dal governo e lo si impegna a « promuovere tutti i provvedimenti che siano adeguati alle risultanze degli accertamenti compiuti » senza neppure un accenno alla relazione Martuscelli, né alle sue precise conclusioni.

A questa grave manovra ha reagito con un serrato discorso il compagno Terracini: una schiacciante requisitoria arricchita da un'inedita documentazione della commissione parlamentare antimafia, ascoltata in silenzio dai banchi della maggioranza e dal ministro Mancini, nonostante i comprensibili scatti del sottosegretario Gaglia presente alla seduta.

Lo scandalo non sarà soffocato

Il compagno Terracini ha iniziato rammentando il fatto che su un argomento di così grave portata la discussione iniziò attraverso cinque distinte mozioni. La frazione di Agrigento, i gravissimi fatti che vennero alla luce nella condotta delle amministrazioni responsabili su scitarono a suo tempo una condanna generale che pareva unanime. Dinanzi al Paese sconvolto dalla gravità di questi fatti, il Parlamento avrebbe dovuto affrontare un discorso unitario. Si è imposta invece anche in questa occasione la prassi voluta dai partiti di governo che distorce la retta funzione del Parlamento. Eppure noi discutiamo su una inchiesta ministeriale proposta dal governo e voluta dagli stessi gruppi di opposizione. Le stesse conclusioni di questa inchiesta sono tali da essere condivise da tutti. Ma la maggioranza ha preferito fare parte a sé con firme degenerate di nostri colleghi ma che rivelano una significativa mancanza di impegno. Quando si impegna la sua firma, onorevole Gava — ha detto Terracini rivolto al capogruppo dc — è la prima. E chi ha impedito all'onorevole Vittorelli, capogruppo del Psi, di apporre la firma sulla mozione presentata dalla maggioranza? Forse dobbiamo concludere che nelle vostre intenzioni questa mozione non è che un epitaffio d'obbligo, per seppellire definitivamente il fatto tremendo e spietato di Agrigento? La vostra mozione è evidentemente il risultato di un compromesso all'interno della maggioranza.

Ma vi illudete — ha esclamato Terracini — se pensate che la questione di Agrigento possa chiudersi in questo modo. E non solo perché a fine mese se ne dovrà occupare la Camera dei deputati, ma perché con Agrigento si è aperta nel paese una di quelle ferite che tarderà a cicatrizzarsi: resterà a lungo a

ricordarci uno dei più corrotti e brutali sistemi di gestione della cosa pubblica. All'ordine del giorno è il dibattito sulla relazione Martuscelli, cioè sulle conclusioni della inchiesta ministeriale su Agrigento. Ma ad essa si uniscono naturalmente, quale oggetto di dibattito, la precedente inchiesta Di Paola Barbagallo fatta ad Agrigento nel 1963, e la relazione su Palermo fornita dalla commissione parlamentare antimafia. Unen do questi tre documenti l'orizzonte si allarga e si incupisce, le responsabilità si precisano. I tre documenti ci offrono un termine di paragone, e sarebbe assurdo che non ce ne avessimo, perché tra l'altro essi giungono alle stesse sostanziali conclusioni. In questo quadro Agrigento non è più sola con la sua fama e con le promosse criminosi della frazione. Agrigento diventa un campione dell'arbitrio, delle prevaricazioni di cui le amministrazioni pubbliche si sono rese responsabili anche in altre città siciliane.

L'assalto alle città

Purtroppo — ha continuato Terracini — non abbiamo a disposizione le conclusioni delle inchieste ordinate su altre città: la relazione dell'Antimafia, della Regione a Trapani e Caltanissetta. Forse sono state messe agli atti per sempre. Comunque non credo che le conclusioni di queste inchieste siano diverse per contenuto dai documenti in nostro possesso. Anche un altro documento avremmo avuto diritto di unire agli altri che formano oggetto di questo dibattito: si tratta della relazione — l'abbiamo appreso dai giornali — che il nostro collega Alessandrini ha presentato alla commissione parlamentare antimafia sulla illegittimità attribuita all'amministrazione provinciale di Palermo. Nelle tre relazioni a nostra disposizione, mutano certi nomi, cambiano i personaggi, ma si ha lo stesso stato d'animo di disordine, di incoscienza di cui è compenetrata profondamente la vita di quelle città, cioè, di Agrigento e di Palermo, almeno per quanto riguarda il settore edilizio. Costanti violazioni di leggi e regolamenti, abusi e favoritismi, sono gli elementi comuni su quali ritornano gli autori dei tre documenti. Esaminando la relazione della commissione antimafia su Palermo, troviamo la denuncia di speculazioni sulle aree fabbricabili, di licenze di costruzione concesse illegalmente dall'Amministrazione comunale, di deroga alle più svariate norme vigenti nel settore edilizio.

Si constata che la pubblica amministrazione è stata il terreno favorevole al prosperare di attività illecite e di favoritismi di ogni genere. E si aggiunge che non poche tra le pratiche irregolari sono andate a beneficio di elementi indicati come mafiosi nei rapporti di polizia. Questo ci dice la relazione presentata per la Commissione antimafia dal nostro collega Pafundi. Se analizziamo i risultati dell'inchiesta Di Paola Barbagallo fatta ad Agrigento nel '63, ritroviamo la denuncia delle stesse violazioni del regolamento edilizio, in genere delle leggi vigenti nel settore delle costruzioni, e ritroviamo la denuncia contro la amministrazione comunale per avere « incoraggiato gli abusi ». E questi abusi vengono confermati dalla inchiesta ministeriale, qualificata da Martuscelli con « delitti urbanistici contro le leggi e contro natura ».

Lasciamo in disparte per ora, in questa discussione — ha proseguito Terracini — i singoli nominativi che ricorrono così frequentemente nella relazione Martuscelli, i sindaci Foti e Ginev di Agrigento, i vari assessori, oppure, per riferirci al comune di Palermo, l'ex sindaco Lama, e poi, risale alla Regione, i vari D'Angelo, Bonfiglio, Caroll, Gigante, Coniglio. Quello che a noi interessa in questo momento è il sistema nel quale questi personaggi si sono inseriti e che ha permesso loro di agire nel modo ormai largamente noto.

Tale sistema è quello che, secondo il nostro collega Pafundi, è il senatore di presidente dell'Antimafia — a si attua come illecita interferenza o come mediazione parassitaria esercitata direttamente o indirettamente sugli strumenti della pubblica amministrazione al fine di determinare favoritismi e situazioni di privilegio, al fine di conseguire illeciti guadagni e di conquistare posizioni utili di potere, in conseguenza di questo siste-

La nobile e serrata requisitoria di Terracini al Senato sul «sacco» di Agrigento

La DC alleata alla mafia nello scempio di Agrigento e delle altre città siciliane



Una panoramica di Agrigento con i giganteschi «toll» costruiti sulle colline di argilla.

ma la pubblica amministrazione, con le sue lacune e irregolarità, si dimostra un terreno permaloso per lo sviluppo di attività extra legali e parassitarie che costituiscono le forme più redditizie del trapianto del fenomeno mafioso dalla campagna alla città.

Ho detto la parola tenuta e temibile: la Mafia! Nella relazione Martuscelli non ricorre mai. Della mafia non parla neanche la relazione Barbagallo Di Paola nei confronti di Agrigento. Bisogna essere portati a credere che ad Agrigento non ci sia fenomeno di mafia? E possiamo ritenere che si possa spiegare tutto ciò che è avvenuto ad Agrigento, in quella amministrazione comunale, tra scendendo dall'esistenza della mafia e dai rapporti che la mafia ha potuto costituire, anzi ha costituito, con i gruppi dirigenti di quelle amministrazioni locali?

I delitti della mafia

D'altra parte per Palermo, dove la situazione è analoga se non proprio uguale a quella di Agrigento, la relazione Pafundi parla espressamente di mafia. Sarebbe quindi assurdo se noi o per timore di scalfire dai limiti definiti dalla relazione su Agrigento, o per preoccupazione di incontrare resistenze e proteste non facessimo parola del triste fenomeno sociale delinquenziale che ha scritto ad Agrigento alcune delle sue pagine più orribili e più tragiche.

Onorevoli colleghi democristiani — ha detto Terracini tra il silenzio teso dell'assemblea — voi avete piano, suppongo, alcuni eminenti dirigenti del vostro partito, che in Sicilia, ad Agrigento sono stati vittime di azioni barbare e sanguinose della mafia. Vorrei ricordare il nome dell'avvocato Vincenzo Campo, che è stato ucciso nel febbraio del 1948, mentre era segretario regionale della Democrazia cristiana ed era in quel tempo candidato alle imminenti elezioni per la Camera dei deputati. Ricordo con reverenza il nome di Eraclide Giglio, sindaco di Alessandria della Rocca, ucciso l'8 maggio del 1951, mentre, guarda caso, era candidato alle elezioni dell'Assemblea regionale. Voglio ricordare, a me, non a voi che certamente non ne avete cancellata la memoria nel vostro cuore, il nome di Vito Monteparto, segretario provinciale, per la provincia di Agrigento, della Democrazia cristiana. Voglio ricordare il nome di Giovanni Guzzo, vice sindaco di Licata, ucciso il 18 gennaio 1955. Mi si consenta anzi, in questo momento, di esprimere ancora, all'onorevole Gaglia — ha detto Terracini rivolto al sottosegretario dc, seduto al banco del governo — il mio compiacimento e le mie congratulazioni per essere sfuggito, quella notte tragica, misteriosa, alla stessa fine che fece purtroppo colui che era in compagnia sua, Vito Monteparto.

GIGLIA — Può ben dirlo, senatore Terracini! (proteste dai banchi di sinistra).
TERRACINI — Lo dico perché è vero, onorevole sottosegretario. Lei è stato — e immagino il suo orrore — testimone di quel barbaro assassinio. Lei era in macchina con l'ucciso e con l'onorevole Di Leo e gli assassini vi hanno fatto scendere dalla macchina e hanno scelto il predestinato all'uccisione.

GIGLIA — Non il predestinato!
TERRACINI — ... lei ha assistito all'uccisione, e io mi com-

piaccio con lei, onorevole sottosegretario, per essere sfuggito a quel tranello terribile.

GIGLIA — Le voglio ricordare una data: il 13 settembre, e non come ha scritto su « Vie Nuove » alla vigilia delle elezioni politiche. Le voglio proprio ricordare questo!

TERRACINI — Sia bene, onorevole sottosegretario, rettifico: chiamo la data. Sta di fatto che di questi quattro assassini non sono mai stati trovati gli autori.

VALENZI — L'assassino è sempre assassino, anche se cambia la data!
TERRACINI — Dicevo che in questi delitti non si sono mai trovati gli autori, e dato che certamente non furono delitti passionali, poiché non furono delitti per rapina...

GIGLIA — Siamo stati tutti rapinati, cinque persone, di tutto quello che avevamo addosso! Per la legislatura 1953-58, io ho avuto sempre il duplicato della lista dei rapinati.

TERRACINI — Perché si arrabbia, onorevole sottosegretario? Io sto constatando...

GIGLIA — Quella è la pagina più triste della mia vita!
TERRACINI — Lo sto constatando che quei quattro assassini non rubano certamente né causa passionale né causa di rapina, e di lucro; e non furono delitti politici, perché altrimenti, chi sa quanto giusto tu non avremmo sollevato!

GIGLIA — Fu una volgarissima rapina, come tutti constatano.

TERRACINI — Voglio concludere dicendo che sono stati delitti di mafia, onorevole collega: semplicemente questo, che a lei piaccia o che a lei, come posso ben comprendere, la cosa dispiaccia.

Vi è dunque un filo che corre da Palermo ad Agrigento, ha proseguito Terracini — nei confronti dei problemi che noi stiamo esaminando; o meglio, più che un filo, c'è tutta una trama sulla quale poi si intessono, condizionati, gli eventi dei quali stiamo parlando, e che per Palermo e per Agrigento. Simili, questi eventi, anche nei protagonisti, perché se la spersonalizzazione, che troviamo ad Agrigento e a Palermo? Troviamo il sindaco, il vice sindaco e il gruppo degli assessori. Sono quindi, dal punto di vista della loro identificazione, le stesse personalità: sindaci, vice sindaci e assessori.

Processo alla Dc?

Ma c'è qualche cosa di più, onorevoli colleghi: c'è che non si tratta soltanto di sindaci, vice sindaci e assessori, ma che si tratta di sindaci, vice sindaci e assessori tutti di una sola parte politica, di una parte politica che in quelle città ha ottenuto legittimamente la maggioranza dei suffragi e che pertanto occupa in quelle assemblee la maggioranza dei seggi, e quindi forma naturalmente gli organi più importanti rappresentativi ed esecutivi.

Si tratta dunque — ed è una osservazione che viene ad aggiungersi a quelle che ho fatto prima — sempre e ovunque, quanto meno in queste due città, di appartenenti al Partito della Democrazia cristiana la quale, se non sbaglia, amministra da sola Agrigento da vent'anni e amministra Palermo come forza dominante, di volta in volta in alleanza con i partiti che sono più utili o più servizievoli.

In più a Palermo siede il Governo regionale, nel quale la Democrazia cristiana ha le posizioni di predominio e di egemonia.

Tutte le osservazioni che ho

fatto, nonostante la comprensibile indignazione dell'onorevole sottosegretario, non di carattere obiettivo.

Ho parlato della mafia e ho parlato della Democrazia cristiana. Ebbene, pongo una domanda: in questi eventi, in questa situazione, in questi fatti, si tratta di due fattori estranei l'uno all'altro? Si tratta di due momenti autonomi, i quali operano così casualmente in parallelo, o si tratta di due elementi confluenti, interdipendenti?

Onorevoli colleghi — ha continuato Terracini — il tema è scottante e delicato. Bisogna accanirsi con grande senso di responsabilità. Ma la responsabilità non può mai con-

vincere un uomo politico che abbia il coraggio delle proprie idee e lacerare. Certo sarebbe assurdo e infantile sostenere che il Partito della Democrazia cristiana nel suo complesso, come espressione di una determinata visione politica, come forza organizzata sul piano nazionale, sia, nei casi che noi esaminiamo, direttamente coinvolto.

Ed aggiungo anche di più: non voglio dire, che lo sia la Democrazia cristiana siciliana nel suo complesso, perché, tanto su scala nazionale quanto su scala siciliana, la Democrazia cristiana non è soltanto questa o quel gruppo di dirigenti ma è ancora oggi una grande massa di forze popolari che evidentemente non soltanto sono al di fuori di tutto questo ma risolutamente respingono e condannano questi fenomeni.

Un documento sconvolgente

Tuttavia bisogna, a un certo momento, individuare i punti d'incontro tra il fenomeno della mafia e la Democrazia cristiana; bisogna identificare le superfici nelle quali essi collidono, dove un fenomeno politico o un simbolo di partito può servire da buona copertura di gruppi di clientele, per adoperare la terminologia siciliana, di cosche, truppe assidue, non certo da un sistema di principi ideali ma da volgarissimi interessi, spesso criminosi. E questi coperture vengono assunte per dar vita ad intese che non comportano con sé necessariamente una corresponsabilità dei dirigenti, sia pure soltanto dirigenti di corrente e tanto meno dirigenti nazionali di tutto il partito.

Ma il male è, che i dirigenti, vuoi nazionali che di corrente, — ha affermato Terracini — considerano queste cose, essendo questo Partito di maggioranza, può ottenere delle agevolazioni. In tal modo, inoltre, il Mosis può spalleggiare i fratelli Pietro e Giuseppe, non pregiudicando mai la loro posizione politica ma per personalità di rilievo e per appoggio per favorire specialmente le persone malfamate.

irregolarità della pubblica amministrazione. Tale legame si intende soprattutto, con il lotta interborsa e mediazioni parassitarie, esercitate direttamente o indirettamente sugli strumenti della Pubblica amministrazione al fine di determinare favoritismi e situazioni di privilegio ecc.

E, secondo la relazione dell'Antimafia, l'amministrazione comunale non può non identificarsi di luogo in luogo con gli uomini e col partito che detengono l'amministrazione di quelle illegalità e quindi, per Palermo e Agrigento, essenzialmente con la Democrazia cristiana.

A Palermo vi è stata un'inchiesta specifica in proposito e, pertanto, possiamo andare ben più avanti, avvicinarci di più alla realtà. Onorevoli colleghi, c'è un documento raccapezzato allegato alla relazione Pafundi su Palermo.

GAVA — Qual è questa relazione?
TERRACINI — Noi non l'abbiamo avuta.

TERRACINI — Senatore Gava, l'onorevole Presidenza ha mandato al suo gruppo una ventina di copie di codesta relazione.

E' un volume pesante come quello della relazione Martuscelli; non è fornito di cartotopografia, ma c'è materia a sufficienza per potersi istruire su certi argomenti.

Ora, fra gli annessi di questa relazione c'è un rapporto, in data 21 marzo 1963, del tenente dei carabinieri Malusa Ma. Mario, comandante della stazione di Palermo suburbana. Questo rapporto ha per oggetto « Elenco dei mafiosi residenti nella giurisdizione », e l'elenco, onorevoli colleghi, comincia con un nominativo: « Mosis Pietro ». E poi c'è scritto: « Commerciante di vini ». Condizioni economiche buone. E' orientato verso la Democrazia cristiana e non perché tale è la sua ideologia, ma per assecondare il fratello Baldassarre che lo sceglie come milite in tale Partito per poter trarre appoggi e protezione, spiega tra l'altro il cui di cui siamo discutendo. Per quali motivi questi pubblici amministratori, vuoi di Palermo, vuoi di Agrigento violano le leggi, infrangono permanentemente la legalità, mancano ai loro doveri civili e morali? Per diletto o perché si trovano in uno stato di confusione mentale? Evidentemente no, essi lo fanno per forza da una parte per il loro profitto personale e dall'altra lo fanno perché sono in vischiate in questa rete che non perdona la rete della organizzazione mafiosa.

Non c'è con scaltrezza, né con malcelato piacere che ho aperto dinanzi al Senato questa pagina della relazione della Commissione dell'antimafia. Tutto ciò che getta ombra sulla vita del nostro popolo, tutto ciò che direttamente o indirettamente può incidere le istituzioni repubblicane, ci turba e ci allarma.

La « legge » di Targia Francesco

Poi si parla di Targia Francesco. « Fu un fervente sostenitore del separatismo, ma quando tale movimento declinò di potenza seguì la scia degli altri mafiosi passando di partito in partito (liberale, monarchico, democristiano). L'avversità che ha per la legalità di mostra chiaramente che non è il sentimento politico che lo ha spinto verso la Democrazia cristiana ma soltanto la convenienza politica. Non riconosce altra legge che quella della so-

praffazione e della prepotenza, capace di vendetta immediata, capace di qualunque azione criminosa. Precedenti assenti per insufficienza di prove dall'imputazione di ricettazione, di furto e di rapina; condannato per associazione a delinquere, condannato per sottrazione di merce di normale consumo, due volte assegnato al confino di polizia ». E segue: « Riscatto Mario, pubblicamente da quel che tempo si dimostra orientato verso la Democrazia cristiana. E' violentissimo, rissoso, pronto ad infrangere la legge per procurarsi un ingusto profitto. Ha scontato dieci anni di reclusione per associazione a delinquere, rapina e furto ed è ora denunciato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

Onorevoli colleghi, ecco un elenco in vi fornisco i nomi nativi e le caratteristiche di cinque. Guardiamo Giuseppe: « Come costume della mafia anche il Guagliardo — dice sempre il tenente dei carabinieri — aderisce al partito politico più forte con lo scopo evidente di ottenere favori e protezioni da parte di personalità politiche. Assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di associazione a delinquere, di rapina e furto, è stato condannato per omicidio premeditato ».

tito democristiano, questo organismo non si sia accorto delle cose che sono successe neppure davanti alle più scottanti denunce. Come mai nessuno di quei dirigenti che ad Agrigento hanno fatto strame della legge è stato sospeso a compiere il gesto denunciatore di missioni non per ammettere una propria colpa, ma per permettere una indagine sui fatti illeciti che direttamente lo investono?

Terracini ha poi ricordato alla discussione che si svolse all'Assemblea regionale siciliana sulle conclusioni dell'inchiesta Di Paola Barbagallo su Agrigento. Furono presentate una interpellanza dello stesso democristiano Bonfiglio e una mozione del socialista Taormina. Bonfiglio fu convinto a lasciare a dare la sua interpellanza e la mozione di Taormina fu purtroppo respinta dagli stessi socialisti con un voto partitico che « abbiamo conosciuto in Parlamento le settimane scorse », ha detto Terracini, riferendosi al caso Togni.

La mozione fu respinta in fatti con 44 voti contro 44. Alora alla Regione siciliana era presidente l'on. D'Angelo che oggi si è praticamente ritirato dalla vita politica, anzi fu obbligato a ritirarsi per avere avuto il torto di accettare le ispezioni amministrative ad Agrigento, a Trapani e a Caltanissetta. Seppellite le mozioni sui fatti di Agrigento, anche l'on. D'Angelo pagò il fio del consenso dato a quell'operazione. E, cosa strana, alla presidenza della regione fu eletto proprio quell'assessore agli enti locali che aveva rifiutato di andare oltre nell'opera di pulizia ad Agrigento.

Terracini ha poi criticato l'operato della magistratura agrigentina ricordando l'assoluzione dell'ex sindaco Foti e dei costruttori, da parte del pretore, che giunse a considerare legittimi degli atti perché corrispondenti alla prassi instaurata nel comune di Agrigento. La prassi di Agrigento, ha esclamato Terracini — è dunque più forte della legge per un magistrato della Repubblica? A tal punto è giunta la compenetrazione tra le forze che hanno determinato la tragica situazione della città.

La Regione ha favorito l'illegalità

Riferendosi ai dirigenti della Regione, che hanno favorito o permesso le illegalità commesse dall'Amministrazione comunale di Agrigento, Terracini ha detto: « Non vi è dubbio che dal punto di vista penale si tratta di favoreggiamento o di omertà dal punto di vista morale. Se costoro non pagheranno, vi è da chiedersi chi dovrà rispondere dello scempio di Agrigento ».

Terracini in conclusione ha perorato ricordando che il gruppo comunista ha presentato una mozione con la quale il Senato dovrebbe invitare il governo a prendere una serie di precise misure che sono stanzialmente le misure proposte dalla stessa relazione Martuscelli.

Ha parlato di testi e di imputazioni. E' dunque questo un processo? Senza alcun dubbio. Senza la pretesa di invadere il campo riservato all'autorità giudiziaria, io affermo che questo che noi facciamo oggi è un processo, un processo politico. D'altra parte il ministro dei Lavori Pubblici il 4 agosto, parlando di fronte alla Camera dei deputati, ha appunto detto che vi erano da accertare delle responsabilità non solo amministrative, ma anche politi-

che. Non crediamo che ancora una volta sia possibile in Italia colpire eventualmente i responsabili sul piano amministrativo e lasciare andare indenni i responsabili politici.

Un noto cultore del diritto, commentando lo scempio sistematico e sfacciatto compiuto delle leggi italiane per tanti anni ad Agrigento, ha pubblicato pochi giorni fa su un diffuso giornale di informazione un articolo sotto il titolo: « Il male che ci travaglia: la mossa della legge ». Ed aveva colto nel segno. Ma chissà perché poi, nello svolgere il suo tema, lo ha completamente stravolto arrivando a sostenere che il privato in Italia cerca in tutti i modi di frodare la legge. Ora, la storia e la cronaca ci dicono ogni giorno che in realtà non i privati, o non soltanto i privati, ma anche, e direi piuttosto, gli investiti di pubblica autorità frodano di frequente le leggi.

E spesso quando anche il privato le froda egli riesce nella frode perché trova appoggio e complicità in gente che ricopre pubbliche cariche nell'amministrazione del nostro Paese. D'altronde il privato colto in colpa è sempre perseguito in giustizia e severamente condannato pronunciato in questi ultimi tempi — e bene hanno fatto — dai tribunali italiani lo stanno a dimostrare. Ma fino a oggi l'uomo pubblico è sempre andato indenne da ogni sanzione. E non vorrei che riprendendo la aurea formula del pretore di Agrigento si dicesse che ormai la « prassi » è fatta e che bisogna contentare per l'appunto a se guirla.

Onorevoli colleghi — ha concluso Terracini tra gli applausi di una sinistra comparsa — questo giudizio odioso e pericoloso Poniamo fine a questa consuetudine di omertà fra partiti o all'interno di un partito. Agrigento sia il segno dell'inizio di una rivolta di tutte le coscienze oneste. E poiché le nostre — non facciamoci eccezione — riteniamo che siano coscienze oneste, ribelliamoci volando una risoluzione che sia degna della nobiltà della nostra Assemblea e che aiuti gli italiani a credere nuovamente nella giustizia e nelle istituzioni repubblicane.

Una forte denuncia delle responsabilità della Dc per il controllo sistema di potere instaurato ad Agrigento è venuta dal compagno SCHIAVITTI (PSIUP). Oggi la Dc afferma formalmente di volere la condanna dei responsabili dello scempio di Agrigento, ma gli amministratori democristiani della città ostentano la sicurezza di chi ha garantito per principio l'immunità, nonostante gli abusi commessi. Costoro ostentano sicurezza — ha detto Schiavitti — perché sanno di essere inseriti in un sistema di potere di cui è garante la Dc. Né il clima di corruzione politica ha trovato un freno nel centro sinistra.

Gli scandali si sono anzi moltiplicati e se si deve apprezzare la condotta del ministro Mancini dinanzi allo scempio di Agrigento e l'inchiesta di un funzionario interregionale, appare chiaro che l'operato di un solo ministro non si esprime nella linea politica del governo e della maggioranza.

Se ne è avuta una grave prova nell'atteggiamento assunto da tutti i partiti di maggioranza, compresi i socialisti, che hanno voluto l'archiviazione del procedimento di accusa contro l'ex ministro Togni.

Il dibattito riprende nella mattinata di oggi.

Concluso il vertice di Nuova Delhi

TITO, NASSER, INDIRA:

Ritiro delle truppe USA e riconoscimento del FNL

Il presidente della RAU dichiara che i partigiani sono certi della vittoria — Forte attacco alle potenze neocolonialiste

NUOVA DELHI, 24. L'India, la Jugoslavia e la Repubblica Araba Unita hanno lanciato un appello per l'immediata sospensione dei bombardamenti americani contro il Vietnam del Nord e per il riconoscimento del FNL sudvietnamita come una delle parti principali nella realizzazione della pace. Così afferma il comunicato pubblicato oggi a Nuova Delhi al termine del vertice al quale hanno partecipato il presidente indiano Jawahar Lal Nehru, il primo ministro indiano Indira Gandhi e il presidente egiziano Nasser.

Dopo aver lanciato l'appello per la cessazione «immediata e incondizionata» dei bombardamenti sul Vietnam del Nord, il comunicato auspica una soluzione del conflitto sulla base degli accordi di Ginevra del 1954 e il ritiro di tutte le forze straniere. Sul «ritiro del Vietnam del Nord», più che il comunicato è assai significativa la dichiarazione resa successivamente dal presidente Nasser. «Cio significa — ha detto esplicitamente il leader della RAU — il ritiro degli americani, in quanto non si hanno prove della presenza di truppe del Vietnam democratico».

Il comunicato sottolinea quindi l'importanza dei problemi economici per i paesi in via di sviluppo e denuncia l'utilizzazione dell'azione da parte delle potenze neocolonialiste.

Il comunicato chiede un contributo più rapido da parte dei paesi industrializzati al progresso dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia — aggiunge — i paesi in via di sviluppo devono fare maggiori sforzi e dimostrare maggior coordinamento tra di loro allo scopo di resistere alla pressione delle grandi potenze.

Il comunicato auspica quindi un rapido accordo sul disarmo generale e completo, sotto un effettivo controllo internazionale, e una rapida conclusione di un trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari. I tre leaders non allineati si pronunciano a favore della convocazione di una conferenza mondiale sul disarmo alla quale dovrebbero essere invitati tutti i paesi. Essi auspicano inoltre l'ammissione della Cina popolare all'ONU e «la restaurazione dei diritti legittimi del popolo cinese in ogni loro organizzazione mondiale».

I tre leaders — prosegue il comunicato — appoggiano pienamente i legittimi diritti degli arabi della Palestina e la loro lotta per la realizzazione delle loro aspirazioni.

Il comunicato esprime quindi pieno appoggio per la giusta lotta dei popoli della Rhodesia, dell'Angola, del Mozambico, della Guinea cosiddetta portoghese, di Aden e dei protettorati. Esso riafferma l'opposizione dei tre leaders non allineati al «razzismo quale è praticato nel Sud Africa, nell'Africa del Sud Ovest e nella Rhodesia del Sud».

Il comunicato sottolinea infine i «favorevoli sviluppi» registrati in Europa ed esprime la speranza che essi gioveranno alle relazioni internazionali nel loro insieme.

A proposito dei paesi in via di sviluppo il comunicato denuncia «la crescente interferenza, l'intensificato uso della forza e l'esercizio di pressioni» da parte di alcune potenze. La principale fonte delle continue difficoltà che i paesi in via di sviluppo devono affrontare — dichiara il comunicato — è l'opposizione delle forze imperialiste e neocolonialiste alle aspirazioni e alla lotta di molti popoli e paesi per raggiungere la completa emancipazione politica ed economica. Il comunicato è stato reso noto nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Tito, Nasser, la signora Indira Gandhi e circa 400 giornalisti.

A quanto si apprende nel corso dei colloqui tra Tito, Nasser e la signora Gandhi, il presidente della RAU ha parlato delle impressioni da lui riportate, in merito all'atteggiamento del FNL nel corso dei colloqui che il suo governo ha avuto con la delegazione del Nord Vietnam al Cairo. Nasser ha detto che il FNL è cosciente della sua forza numerica nel Sud Vietnam ed è sicuro di poter resistere a tempo indeterminato agli sforzi militari americani, quali che siano i colpi inferti dagli Stati Uniti al Nord Vietnam. I dirigenti del FNL, ha detto Nasser, sono persuasi che elezioni veramente libere darebbero loro la maggioranza nel Sud Vietnam.



MOSCA — Re Hassan II accolto all'aeroporto Vnukovo dal presidente Podgornij (secondo da sinistra) e da un folto gruppo di personalità (Telefoto A.P. «Unità»)

Nell'anniversario dell'ONU

Appello di U Thant al mondo: la guerra in Asia e le armi H minacciano tutti

Robert Kennedy esprime «molte riserve» sui bombardamenti USA contro il Nord Vietnam

NEW YORK, 24. In un messaggio rivolto al mondo in occasione della giornata delle Nazioni Unite che si celebra il 24 ottobre, il segretario generale dell'Organizzazione U Thant ha messo in guardia il mondo contro «i pericoli terribili delle armi nucleari» e «la minaccia costante alla pace nel mondo» rappresentata dalla guerra nel Vietnam.

«Noi dobbiamo renderci conto — dice il messaggio di U Thant — che la mancanza di fiducia e l'insistenza nella politica di serratte delle scuole e in relazioni internazionali. Noi dobbiamo renderci conto di quali pericoli terribili comportano le armi nucleari e la loro proliferazione. Noi dobbiamo renderci conto che quali che siano le nostre opinioni personali la guerra

del Vietnam non è soltanto un disastro per la popolazione vietnamita ma anche una minaccia costante per la pace nel mondo e che bisogna trovare soluzioni pacifiche a questo conflitto e a tutti quelli che continuano ad infuriare. Noi dobbiamo renderci conto di quali pericoli terribili comportano le armi nucleari e la loro proliferazione. Noi dobbiamo renderci conto di quali pericoli terribili comportano le armi nucleari e la loro proliferazione. Noi dobbiamo renderci conto di quali pericoli terribili comportano le armi nucleari e la loro proliferazione.

«Infine — conclude il messaggio di U Thant — noi dobbiamo renderci conto di quella che è la situazione globale della guerra in Asia. La guerra in Asia è una minaccia per tutti i popoli e i suoi scopi sono enunciati nella carta ma sono ancora ben lontani dall'orientare e stabilizzare tutta la vita internazionale. E' indispensabile e urgente che essi diventino norme politiche e di comportamento accettate da tutti».

Il senatore Robert Kennedy ha preso oggi nuovamente posizione contro l'appoggio che gli Stati Uniti concedono, con le armi, al regime di Cao Ky. Affermando di ritenere convinto che se al popolo sudvietnamita fosse concessa la libertà di espressione, liberamente, esso respingerebbe il regime del dittatore Cao Ky. A parere di Kennedy il popolo del Vietnam «è un popolo che non si lascia ingannare dalle parole dei suoi leader. E' un popolo che non si lascia ingannare dalle parole dei suoi leader. E' un popolo che non si lascia ingannare dalle parole dei suoi leader.

«Da qui la battaglia di Lenin contro le dottrine pseudo-socialiste della democrazia e del socialismo, contro il marxismo volgare e poi contro le correnti anarchiche, trozkiste, ecc.».

Ma qual è il terreno di cultura delle correnti del socialismo? L'arretatezza del paese, la presenza di ceti non proletari o sottoproletari? Timofeev dice che in Cina non c'è un solo proletario, ma che c'è un grande numero di contadini e molto alta, vi sono purtroppo uomini politici che si dicono marxisti ma che oggi a Pechino dinanzi alla ambasciata dell'URSS, da migliaia di giovani e adolescenti pacificamente accampati nella strada dove si trova l'ingresso principale dell'edificio. I funzionari della sede diplomatica, e i visitatori socialisti o comunisti europei non possono servirsi dell'ingresso principale, ma devono usare quello posteriore.

Dalla Pravda

I capi cinesi

accusati di rivoluzionarismo piccolo-borghese

Un articolo su «Socialismo scientifico e ideologia piccolo-borghese» del prof. Timofeev. Perché ciò che avviene in Cina non ha nulla a che vedere con il marxismo



MOSCA, 24. Le notizie delle nuove manovre di manifestazioni organizzate a Pechino davanti all'ambasciata sovietica, hanno destato profonda preoccupazione in Mosca. Il corrispondente della Pravda, che ha visitato la capitale cinese, mette oggi in particolare rilievo il fatto che gli agenti di guardia davanti alla sede diplomatica non abbiano fatto nulla per far cessare le chiacchierate. Ambienti occidentali a Mosca danno per molto probabile una seconda ondata di proteste del ministero degli Esteri sovietico a quello cinese.

«Sempre a proposito dei fatti di Pechino, la «Pravda» pubblica oggi una lunga nota del professor Timofeev, direttore dell'Istituto del movimento operaio internazionale, e l'ideologo piccolo-borghese, in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

Un articolo su «Socialismo scientifico e ideologia piccolo-borghese» del prof. Timofeev. Perché ciò che avviene in Cina non ha nulla a che vedere con il marxismo

Impressione a Mosca per le nuove manifestazioni antisovietiche a Pechino

MOSCA, 24. Le notizie delle nuove manovre di manifestazioni organizzate a Pechino davanti all'ambasciata sovietica, hanno destato profonda preoccupazione in Mosca. Il corrispondente della Pravda, che ha visitato la capitale cinese, mette oggi in particolare rilievo il fatto che gli agenti di guardia davanti alla sede diplomatica non abbiano fatto nulla per far cessare le chiacchierate. Ambienti occidentali a Mosca danno per molto probabile una seconda ondata di proteste del ministero degli Esteri sovietico a quello cinese.

«Sempre a proposito dei fatti di Pechino, la «Pravda» pubblica oggi una lunga nota del professor Timofeev, direttore dell'Istituto del movimento operaio internazionale, e l'ideologo piccolo-borghese, in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

«Timofeev polemizza innanzitutto contro quanto, nel mondo occidentale, tentano di sfruttare i fatti cinesi per gettare discredito sul socialismo. Il «New York Times», ad esempio, parla del movimento delle guardie rosse come di una «rivoluzione autentica», in risposta ad una serie di lettere giunte al giornale attorno ad alcuni dei temi più gravi sollevati dalla rivoluzione culturale in Cina.

Bucarest

Primi colloqui fra i compagni

Ceausescu e G.C. Pajetta

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 24. Sono continuate le prime colloqui tra la delegazione del nostro partito, guidata dal compagno Giancarlo Pajetta, membro della Direzione e dell'Ufficio politico, e quella del Partito comunista rumeno, guidata oggi dal compagno Ceausescu, segretario generale del partito. La delegazione rumena, oltre al compagno Ceausescu, comprende Paul Niculescu-Mizil, membro dell'esecutivo del presidium permanente, Mihail Dales, segretario del CC, Ghizela Voss, John Stoian, membro del CC e Stefan Andrei, vice responsabile della sezione internazionale.

Quella italiana, come è noto, comprende Edoardo Perna, Adriano Seroni e Guido Cappelloni del Comitato centrale. Giancarlo Pajetta, segretario della Federazione di Piacenza e Sergio Magnoli, corrispondente dell'Unità da Bucarest.

In serata il compagno Pajetta ha tenuto una affollata conferenza sulla situazione politica italiana e l'azione dei comunisti. Il problema di interesse comune per i due partiti, sui problemi dell'attuale situazione internazionale e del movimento comunista per l'immediato scioglimento del Consiglio comunale, a Palermo tuttavia, il segretario regionale socialista Laurecchia, aprendo oggi i lavori del Comitato regionale del suo partito, ha ribadito nientedimeno che «il serio impegno del governo a colpire i responsabili del disastro di Agrigento», di quello stesso governo regionale, che, cui fanno parte almeno tre notabili dell'attuale Presidente Consiglio e gli assessori Caroli e Grimaldi) apertamente convinti con la banda della valle dei Templi (e come tali esplicitamente accusati dalla inchiesta Martuscelli), e dei quali per la loro condotta non si può che constatare la loro responsabilità nella commissione del delitto.

La dichiarazione afferma che il popolo vietnamita è deciso «a conseguire la vittoria finale, a difendere il nord, a liberare il sud e infine riunificare la patria, contribuendo così alla difesa della pace in Asia sud-orientale e nel mondo».

Radio Hanoi ha dato anche notizia di tre incursioni effettuate dagli americani contro la città di Phu Ly, capoluogo di una provincia del nord. Essa è stata devastata e un grande numero di civili sono stati uccisi e feriti. La dichiarazione dice che il popolo vietnamita è deciso «a conseguire la vittoria finale, a difendere il nord, a liberare il sud e infine riunificare la patria, contribuendo così alla difesa della pace in Asia sud-orientale e nel mondo».

«Da qui la battaglia di Lenin contro le dottrine pseudo-socialiste della democrazia e del socialismo, contro il marxismo volgare e poi contro le correnti anarchiche, trozkiste, ecc.».

Ma qual è il terreno di cultura delle correnti del socialismo? L'arretatezza del paese, la presenza di ceti non proletari o sottoproletari? Timofeev dice che in Cina non c'è un solo proletario, ma che c'è un grande numero di contadini e molto alta, vi sono purtroppo uomini politici che si dicono marxisti ma che oggi a Pechino dinanzi alla ambasciata dell'URSS, da migliaia di giovani e adolescenti pacificamente accampati nella strada dove si trova l'ingresso principale dell'edificio. I funzionari della sede diplomatica, e i visitatori socialisti o comunisti europei non possono servirsi dell'ingresso principale, ma devono usare quello posteriore.

«Da qui la battaglia di Lenin contro le dottrine pseudo-socialiste della democrazia e del socialismo, contro il marxismo volgare e poi contro le correnti anarchiche, trozkiste, ecc.».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Voto

Johnson

Imposte

Parlamento in corso in questo periodo. Del resto, non accettando le nostre proposte e seguendo l'ordine dei lavori della maggioranza si è già verificato un incredibile disordine con tre grosse questioni (programmazione, piano finanziario per la scuola, legge fiscale) che hanno eccitato parallelamente e a singhiozzo».

A mezzogiorno di oggi si riunirà la Commissione Finanze e Tesoro della Camera, con all'ordine del giorno l'esame degli emendamenti all'art. 39 del piano finanziario per la scuola. (Particolarmente interessante è la riforma dei provvedimenti fiscali di copertura attualmente in discussione). Com'è noto, l'opposizione del gruppo comunista al ripresentamento di una parte dei fondi del piano finanziario della scuola attraverso l'impostazione di nuove onerosità fiscali sui consumi è netta ed assoluta. Proprio sabato mattina, la convocazione della Commissione era stata chiesta dal compagno Rauter nell'aula di Montecitorio per discutere la proposta comunista di utilizzare per la parziale copertura del piano finanziario il maggior scettico delle entrate del 1966, che ammonta a 158 miliardi. L'art. 39 del piano stesso non può essere approvato in nessun modo perché esso, riferendosi a previsioni di copertura finanziaria che non si sono ancora compiute, a realizzarle, non ottempera al dettato dell'art. 81 della Costituzione, ed è quindi, chiaramente incostituzionale. Ieri sera, negli ambienti giornalistici correva sull'atteggiamento del governo indiscrezioni contrastanti. Una, che riferivano per puro dono di cronaca tanto esser apparsi, per la sua estrema gravità, improponibile, vorrebbe Moro deciso a imporre, contro il regolamento, l'appello nominale nel voto complessivo sulle due leggi, calpestando una delle più gelose prerogative parlamentari e creando un precedente gravissimo di prevaricazione dell'Esecutivo. Una seconda dice invece che il governo, conscio dell'impopolarità dei due provvedimenti, e temendo la rivolta all'interno della sua maggioranza, non porrebbe la fiducia nemmeno sugli emendamenti, mentre, si orienterebbe verso la ricerca di una diversa copertura.

Questo significherebbe però evidentemente riconoscere la giustezza della lotta condotta dall'opposizione e in primo luogo dal PCI. Rumor e Moro, a quanto sembra, stanno all'annusamento, cercando di capire se non la loro espongano a questo scacco, insieme al ministro del Tesoro, on. Colombo. Secondo costui, l'ostacolo rappresentato dal fatto che le due leggi fiscali coprirebbero solo due dodicesimi della spesa totale potrebbe essere superato, quanto si dice, con un impegno a effettuare il saldo — nel corso del prossimo anno. Ciò che per altro lascia intatta l'ipotesi di incostituzionalità, non indicando la prescritta copertura.

Sono voci, ad ogni modo, che trovano credito, non oggi solo, ma da tempo, che il governo non deve illudersi di mandare a compimento le sue illegali manovre senza fare i conti con la più decisa delle opposizioni.

Il generale Westmoreland è intervenuto quindi per far presente che la guerra è lunga e che non si può pensare di vincere in un colpo solo. Ha affermato che il comando supremo, avrebbero realizzato progressi, ma non bisogna sopravvalutarne l'entità, sia perché i bombardamenti al nord non hanno ridotto la lotta del FNL, sia perché si sarebbe in prospettiva di una «offensiva nord-vietnamita» attraverso la zona smilitarizzata. Occorrono dunque, ha detto Westmoreland, altri soldati, da aggiungere ai 370.000 (tra americani, australiani, ecc.) e alle forze di cui il generale Johnson è stato riferito circa le accogliente dei convenuti a queste nuove sollecitazioni. Un altro oratore del mattino, il fantoccio sud coreano Park ha affermato, in un discorso già detto «molto duro» che non vi è alternativa alla «vittoria militare».

Johnson e i suoi partners sono tornati a riunirsi nel pomeriggio, dopo il pranzo, in una sala più piccola, che ha consentito la partecipazione di soli cinque rappresentanti per paese. Hanno parlato, a turno, i sei capi. Johnson è stato l'ultimo. Nel suo discorso, egli ha posto decisamente l'accento sulla «volontà di tutti che l'aggressione non abbia successo» e sulla volontà americana di intervento ad oltranza la Asia. «Sappiano i i ranghi di tutto il mondo — egli ha detto enfaticamente — che quando essi attaccano i loro vicini, gli amici dei loro vicini saranno lì per aiutare questi ultimi». E' una frase che sintetizza il rifiuto americano di venire a patti con la realtà delle aspirazioni nazionali dei popoli e di prendere in considerazione una pace giusta. E in effetti, Johnson ha riproposto la formula secondo cui la pace dipenderebbe da Hanoi, e non sarebbe realizzabile al momento attuale, da ciò che i nord-vietnamiti non si sono presentati alla conferenza di Ginevra e al ruolo di satelliti. Gli altri temi di Johnson sono stati: «pacificazione» (vista in termini analoghi a quelli di Ky), «cooperazione regionale» tra i satelliti e «sviluppo economico».

A quanto si apprende, la serie delle visite di Johnson alle capitali del sud est asiatico, a cominciare da Manila, continuerà ad avere sviluppi multilaterali. A Kuala Lumpur, capitale della Malesia, dove il presidente americano è atteso per domenica, il partito laburista ha pubblicato una dichiarazione nella quale lo si definisce «un criminale di guerra ed assassino» e si preannunciano manifestazioni di protesta su vasta scala. Ventidue dirigenti sindacali di Singapore, che è separata dalla Federazione malese, ma mantiene con essa stretti legami, hanno sottoscritto una lettera aperta al presidente Johnson, nella quale lo si diffida dal metter piede sul territorio malese.

Il generale Westmoreland è intervenuto quindi per far presente che la guerra è lunga e che non si può pensare di vincere in un colpo solo. Ha affermato che il comando supremo, avrebbero realizzato progressi, ma non bisogna sopravvalutarne l'entità, sia perché i bombardamenti al nord non hanno ridotto la lotta del FNL, sia perché si sarebbe in prospettiva di una «offensiva nord-vietnamita» attraverso la zona smilitarizzata. Occorrono dunque, ha detto Westmoreland, altri soldati, da aggiungere ai 370.000 (tra americani, australiani, ecc.) e alle forze di cui il generale Johnson è stato riferito circa le accogliente dei convenuti a queste nuove sollecitazioni. Un altro oratore del mattino, il fantoccio sud coreano Park ha affermato, in un discorso già detto «molto duro» che non vi è alternativa alla «vittoria militare».

Johnson e i suoi partners sono tornati a riunirsi nel pomeriggio, dopo il pranzo, in una sala più piccola, che ha consentito la partecipazione di soli cinque rappresentanti per paese. Hanno parlato, a turno, i sei capi. Johnson è stato l'ultimo. Nel suo discorso, egli ha posto decisamente l'accento sulla «volontà di tutti che l'aggressione non abbia successo» e sulla volontà americana di intervento ad oltranza la Asia. «Sappiano i i ranghi di tutto il mondo — egli ha detto enfaticamente — che quando essi attaccano i loro vicini, gli amici dei loro vicini saranno lì per aiutare questi ultimi». E' una frase che sintetizza il rifiuto americano di venire a patti con la realtà delle aspirazioni nazionali dei popoli e di prendere in considerazione una pace giusta. E in effetti, Johnson ha riproposto la formula secondo cui la pace dipenderebbe da Hanoi, e non sarebbe realizzabile al momento attuale, da ciò che i nord-vietnamiti non si sono presentati alla conferenza di Ginevra e al ruolo di satelliti. Gli altri temi di Johnson sono stati: «pacificazione» (vista in termini analoghi a quelli di Ky), «cooperazione regionale» tra i satelliti e «sviluppo economico».

Johnson

Imposte

Parlamento in corso in questo periodo. Del resto, non accettando le nostre proposte e seguendo l'ordine dei lavori della maggioranza si è già verificato un incredibile disordine con tre grosse questioni (programmazione, piano finanziario per la scuola, legge fiscale) che hanno eccitato parallelamente e a singhiozzo».

A mezzogiorno di oggi si riunirà la Commissione Finanze e Tesoro della Camera, con all'ordine del giorno l'esame degli emendamenti all'art. 39 del piano finanziario per la scuola. (Particolarmente interessante è la riforma dei provvedimenti fiscali di copertura attualmente in discussione). Com'è noto, l'opposizione del gruppo comunista al ripresentamento di una parte dei fondi del piano finanziario della scuola attraverso l'impostazione di nuove onerosità fiscali sui consumi è netta ed assoluta. Proprio sabato mattina, la convocazione della Commissione era stata chiesta dal compagno Rauter nell'aula di Montecitorio per discutere la proposta comunista di utilizzare per la parziale copertura del piano finanziario il maggior scettico delle entrate del 1966, che ammonta a 158 miliardi. L'art. 39 del piano stesso non può essere approvato in nessun modo perché esso, riferendosi a previsioni di copertura finanziaria che non si sono ancora compiute, a realizzarle, non ottempera al dettato dell'art. 81 della Costituzione, ed è quindi, chiaramente incostituzionale. Ieri sera, negli ambienti giornalistici correva sull'atteggiamento del governo indiscrezioni contrastanti. Una, che riferivano per puro dono di cronaca tanto esser apparsi, per la sua estrema gravità, improponibile, vorrebbe Moro deciso a imporre, contro il regolamento, l'appello nominale nel voto complessivo sulle due leggi, calpestando una delle più gelose prerogative parlamentari e creando un precedente gravissimo di prevaricazione dell'Esecutivo. Una seconda dice invece che il governo, conscio dell'impopolarità dei due provvedimenti, e temendo la rivolta all'interno della sua maggioranza, non porrebbe la fiducia nemmeno sugli emendamenti, mentre, si orienterebbe verso la ricerca di una diversa copertura.

Questo significherebbe però evidentemente riconoscere la giustezza della lotta condotta dall'opposizione e in primo luogo dal PCI. Rumor e Moro, a quanto sembra, stanno all'annusamento, cercando di capire se non la loro espongano a questo scacco, insieme al ministro del Tesoro, on. Colombo. Secondo costui, l'ostacolo rappresentato dal fatto che le due leggi fiscali coprirebbero solo due dodicesimi della spesa totale potrebbe essere superato, quanto si dice, con un impegno a effettuare il saldo — nel corso del prossimo anno. Ciò che per altro lascia intatta l'ipotesi di incostituzionalità, non indicando la prescritta copertura.

Sono voci, ad ogni modo, che trovano credito, non oggi solo, ma da tempo, che il governo non deve illudersi di mandare a compimento le sue illegali manovre senza fare i conti con la più decisa delle opposizioni.

Il generale Westmoreland è intervenuto quindi per far presente che la guerra è lunga e che non si può pensare di vincere in un colpo solo. Ha affermato che il comando supremo, avrebbero realizzato progressi, ma non bisogna sopravvalutarne l'entità, sia perché i bombardamenti al nord non hanno ridotto la lotta del FNL, sia perché si sarebbe in prospettiva di una «offensiva nord-vietnamita» attraverso la zona smilitarizzata. Occorrono dunque, ha detto Westmoreland, altri soldati, da aggiungere ai 370.000 (tra americani, australiani, ecc.) e alle forze di cui il generale Johnson è stato riferito circa le accogliente dei convenuti a queste nuove sollecitazioni. Un altro oratore del mattino, il fantoccio sud coreano Park ha affermato, in un discorso già detto «molto duro» che non vi è alternativa alla «vittoria militare».

Johnson e i suoi partners sono tornati a riunirsi nel pomeriggio, dopo il pranzo, in una sala più piccola, che ha consentito la partecipazione di soli cinque rappresentanti per paese. Hanno parlato, a turno, i sei capi. Johnson è stato l'ultimo. Nel suo discorso, egli ha posto decisamente l'accento sulla «volontà di tutti che l'aggressione non abbia successo» e sulla volontà americana di intervento ad oltranza la Asia. «Sappiano i i ranghi di tutto il mondo — egli ha detto enfaticamente — che quando essi attaccano i loro vicini, gli amici dei loro vicini saranno lì per aiutare questi ultimi». E' una frase che sintetizza il rifiuto americano di venire a patti con la realtà delle aspirazioni nazionali dei popoli e di prendere in considerazione una pace giusta. E in effetti, Johnson ha riproposto la formula secondo cui la pace dipenderebbe da Hanoi, e non sarebbe realizzabile al momento attuale, da ciò che i nord-vietnamiti non si sono presentati alla conferenza di Ginevra e al ruolo di satelliti. Gli altri temi di Johnson sono stati: «pacificazione» (vista in termini analoghi a quelli di Ky), «cooperazione regionale» tra i satelliti e «sviluppo economico».

A quanto si apprende, la serie delle visite di Johnson alle capitali del sud est asiatico, a cominciare da Manila, continuerà ad avere sviluppi multilaterali. A Kuala Lumpur, capitale della Malesia, dove il presidente americano è atteso per domenica, il partito laburista ha pubblicato una dichiarazione nella quale lo si definisce «un criminale di guerra ed assassino» e si preannunciano manifestazioni di protesta su vasta scala. Ventidue dirigenti sindacali di Singapore, che è separata dalla Federazione malese, ma mantiene con essa stretti legami, hanno sottoscritto una lettera aperta al presidente Johnson, nella quale lo si diffida dal metter piede sul territorio malese.

Il generale Westmoreland è intervenuto quindi per far presente che la guerra è lunga e che non si può pensare di vincere in un colpo solo. Ha affermato che il comando supremo, avrebbero realizzato progressi, ma non bisogna sopravvalutarne l'entità, sia perché i bombardamenti al nord non hanno ridotto la lotta del FNL, sia perché si sarebbe in prospettiva di una «offensiva nord-vietnamita» attraverso la zona smilitarizzata. Occorrono dunque, ha detto Westmoreland, altri soldati, da aggiungere ai 370.000 (tra americani, australiani, ecc.) e alle forze di cui il generale Johnson è stato riferito circa le accogliente dei convenuti a queste nuove sollecitazioni. Un altro oratore del mattino, il fantoccio sud coreano Park ha affermato, in un discorso già detto «molto duro» che non vi è alternativa alla «vittoria militare».

Johnson e i suoi partners sono tornati a riunirsi nel pomeriggio, dopo il pranzo, in una sala più piccola, che ha consentito la partecipazione di soli cinque rappresentanti per paese. Hanno parlato, a turno, i sei capi. Johnson è stato l'ultimo. Nel suo discorso, egli ha posto decisamente l'accento sulla «volontà di tutti che l'aggressione non abbia successo» e sulla volontà americana di intervento ad oltranza la Asia. «Sappiano i i ranghi di tutto il mondo — egli ha detto enfaticamente — che quando essi attaccano i loro vicini, gli amici dei loro vicini saranno lì per aiutare questi ultimi». E' una frase che sintetizza il rifiuto americano di venire a patti con la realtà delle aspirazioni nazionali dei popoli e di prendere in considerazione una pace giusta. E in effetti, Johnson ha riproposto la formula secondo cui la pace dipenderebbe da Hanoi, e non sarebbe realizzabile al momento attuale, da ciò che i nord-vietnamiti non si sono presentati alla conferenza di Ginevra e al ruolo di satelliti. Gli altri temi di Johnson sono stati: «pacificazione» (vista in termini analoghi a quelli di Ky), «cooperazione regionale» tra i satelliti e «sviluppo economico».

In sciopero per tre giorni insegnanti e statali in Svezia

PC giapponese: non ingerenza negli affari dei PC fratelli

Pechino Violenti attacchi e manifestazioni contro l'URSS

Tokio 24. Una violenta manifestazione antisovietica è stata innescata anche oggi a Pechino dinanzi alla ambasciata dell'URSS, da migliaia di giovani e adolescenti pacificamente accampati nella strada dove si trova l'ingresso principale dell'edificio. I funzionari della sede diplomatica, e i visitatori socialisti o comunisti europei non possono servirsi dell'ingresso principale, ma devono usare quello posteriore.

STOCOLMA, 24. Venticinquemila insegnanti svedesi e diecimila dipendenti statali hanno cominciato oggi uno sciopero di tre giorni: tutte le scuole sono chiuse, l'attività di quasi tutti gli uffici governativi è paralizzata. Lo sciopero è il più grave conflitto sindacale verificatosi in Svezia negli ultimi vent'anni.

L'agitazione è in corso da qualche tempo. L'ultimo sciopero di 1300 insegnanti scendevano in sciopero per reclamare migliori condizioni economiche e normative. In particolare, fra gli scioperanti era anche il signor Tore Teller, moglie del primo ministro svedese Tage Erlander. Il governo reagiva decretando una specie di serrata delle scuole e insaprendo così ancor più la situazione. La risposta degli insegnanti è venuta con la proclamazione dello sciopero di tre giorni.

MARIO ALICATA - Direttore MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore Sergio PARDERA - Direttore responsabile

Isritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefono centrale: 490331-490332-490333-490334-490335-490336-490337-490338-490339-490340-490341-490342-490343-490344-490345-490346-490347-490348-490349-490350-490351-490352-490353-490354-490355-490356-490357-490358-490359-490360-490361-490362-490363-490364-490365-490366-490367-490368-490369-490370-490371-490372-490373-490374-490375-490376-490377-490378-490379-490380-490381-490382-490383-490384-490385-490386-490387-490388-490389-490390-490391-490392-490393-490394-490395-490396-490397-490398-490399-490400-490401-490402-490403-490404-490405-490406-490407-490408-490409-490410-490411-490412-490413-490414-490415-490416-490417-490418-490419-490420-490421-490422-490423-490424-490425-490426-490427-490428-490429-490430-490431-490432-490433-490434-490435-490436-490437-490438-490439-490440-490441-490442-490443-490444-490445-49

SARDEGNA

Denunciata dal PCI la scandalosa politica dell'Ente del Flumendosa

L'acqua venduta a basso costo alla raffineria della Saras

L'acqua disponibile, insufficiente ai fabbisogni di Cagliari e di altri 40 centri, viene ceduta ai Comuni a 12 lire il metro cubo - Il prezzo praticato per l'industria di Moratti è di appena 5 lire - 5 punti del PCI per democratizzare l'Ente del Flumendosa e realizzare gli obiettivi di irrigazione del Campidano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24.

Un dibattito al Consiglio Regionale sullo stato attuale dei programmi e dell'attività dell'Ente del Flumendosa si è svolto lunedì 24 ottobre. L'Ente del Flumendosa è stato colpevole di aver realizzato la trasformazione irrigua del Campidano di Cagliari e garantire l'approvvigionamento idrico del capoluogo e dei comuni della zona. Non risulta che i programmi annunciati siano stati realizzati. Risultano invece come ha fatto notare il compagno onorevole Andrea Raggio, segretario della Federazione comunista di Cagliari facendo il punto sulla preoccupante situazione dell'Ente che nel comprensorio del Flumendosa 15 anni e 30 miliardi di lire sono stati sacrificati alla demagogia e alla speculazione politica della Democrazia cristiana.

La superficie irrigata è appena il 5 per cento rispetto al previsto; il problema dell'approvvigionamento idrico a Cagliari e negli altri 40 comuni interessati si è ulteriormente aggravato; gli impianti manifestano deficienze tecniche e si trovano, per ragioni prudenziali, al minimo dell'uso; l'acqua disponibile è insuffi-

ciente ai fabbisogni e viene ceduta a 12 lire il metro cubo ai comuni; per la SARAS di Moratti viene praticato un prezzo di eccezionale favore; appena lire 5,55! Alle grandi responsabilità dell'Ente, occorre aggiungere quelle della Cassa del Mezzogiorno e delle Giunte regionali, che hanno accantonato la questione della trasformazione irrigua dei 100 mila ettari del Campidano per scegliere la via del sostegno alle iniziative della SARAS e della Rumancia. Occorre riprendere e sviluppare — ha aggiunto il compagno Raggio — la lotta per la trasformazione irrigua e l'industrializzazione del Campidano, in modo da fondare le basi di un completo sviluppo dell'intera zona e del capoluogo, e per rivendicare un piano regionale di risanamento idrico. Su queste esigenze di fondamentale importanza per la « rinascita » del Campidano, debbono pronunciarsi senza più equivoci e demagogia, le forze del centro sinistra.

Appunto per aprire un largo dibattito nell'Assemblea regionale e tra le popolazioni, il gruppo del PCI ha preso l'iniziativa di presentare una mozione sul problema della utilizzazione delle acque in Sardegna. La mozione — che reca le firme dei compagni Andrea Raggio, Alfredo Torrente, Tommaso Pedroni, Giovanni Battista Melis, Mario Birardi e Pietro Melis — denuncia in primo luogo il mancato adeguamento e sviluppo delle aziende coltivate a causa dei ritardi avvenuti nell'attuazione dei piani di trasformazione irrigua.

Non meno preoccupanti risultano i ritardi del piano di risanamento idrico. L'acqua per uso potabile è razionata nei comuni del Campidano, della Trexenta, della Marmilla e nella stessa città di Cagliari. Già avviene mentre l'Ente del Flumendosa ha assunto nuovi impegni, rispetto ai compiti statutari, che l'approvvigionamento della zona industriale. Tra l'altro — precisa la mozione — gli attuali invasi risultano inadeguati rispetto al fabbisogno complessivo previsto per le esigenze agricole, industriali, civili, e non sono stati disposti i finanziamenti per la costruzione di nuovi invasi. Non solo: la disponibilità dei bacini è ridotta al minimo avendo i competenti organi ministeriali negato l'autorizzazione ad elevare il livello di invaso nonostante gli accertamenti sulla resistenza delle dighe. Fatto, questo, che solleva seri interrogativi sull'efficienza tecnica del complesso degli impianti.

Comunque, neppure la disponibilità degli attuali bacini al massimo livello potrebbe essere pienamente utilizzata nel comprensorio cagliaritano a causa dell'insufficienza del ripartitore di S. Lorenzo, cui si vuole attingere ora anche per l'approvvigionamento idrico di Cagliari. L'insufficienza riscontrata potrebbe ancora aggravarsi, a tutto danno delle esigenze agricole, nel caso non si giungesse alla costruzione di un nuovo acquedotto per Cagliari.

Passando ai prezzi in vigore, il PCI sostiene che i costi dell'approvvigionamento — sulla base degli attuali impianti e criteri di gestione — sono eccessivi e antieconomici. Di conseguenza — anche per il mancato intervento della Cassa del Mezzogiorno — l'Ente Flumendosa tende a trasformarsi in organizzazione commerciale che ricerca le condizioni di mag-

giore realizzo, considerando « pregiate » le forniture per uso potabile e accantonando progressivamente gli scopi e gli obiettivi originari della trasformazione irrigua del Campidano.

La linea fin qui perseguita compromette seriamente le prospettive di sviluppo economico e sociale dell'area cagliaritano, mentre rende sempre più difficile la crisi dell'approvvigionamento idrico.

Consapevole che la situazione impone provvedimenti organici e urgenti, il PCI — nella mozione presentata all'Assemblea Regionale — impegna la giunta in carica a: 1) accelerare l'efficienza tecnica degli attuali impianti dell'Ente Flumendosa; 2) promuovere una verifica dei programmi e degli interventi dello stesso Ente e della Casmez per adeguarli agli obiettivi della trasformazione irrigua del Campidano e all'esigenza della razionale utilizzazione delle risorse idriche, nel quadro della rinascita; 3) promuovere gli interventi necessari per il potenziamento e lo sviluppo delle aziende coltivate; 4) coordinare alla programmazione regionale l'attività dell'Ente Flumendosa; 5) predisporre, con il concorso dei comitati zonali e degli enti locali, un piano regionale degli acquedotti rivendicandone il finanziamento straordinario dello Stato ai sensi dell'art. 8 dello Statuto speciale.

La battaglia intrapresa dal PCI — che non può non trovare l'adesione dell'intero schieramento autonomistico — tende, dunque, non solo a far rientrare l'Ente Flumendosa nell'ambito della sua funzione originaria (trasformazione irrigua del Campidano di Cagliari), ma ad ottenere la democratizzazione dello stesso Ente (ora ridotto al rango di carrozzone democristiano) attraverso un diretto controllo della Regione Autonoma.

La mozione è, pertanto, il primo atto di una battaglia che si annunzia non priva di interessanti sviluppi.

g. p.

REGGIO CALABRIA

Degenti costretti a dormire per terra allo Psichiatrico

Negli ultimi mesi si sono verificati anche dei casi di tbc — Ridotte le razioni del vitto — Completo disinteresse dell'amministrazione provinciale — Interrogazione del PCI

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 24.

All'ospedale neuropsichiatrico di Reggio Calabria molte cose vanno male: l'insufficienza dei posti letto spinge la direzione ad « accelerare » le dimissioni dal ricovero, per far posto a nuovi ammalati acuti, che non possono essere rifiutati; i diversi padiglioni rigurgitano di degenti che, durante la notte, vengono sistemati in letti che offrono una scarsa possibilità di disinquinamento; il vitto corrisponde a un livello di sussistenza; la sorveglianza igienico-sanitaria, che in tale caotica situazione può essere considerata assai limitata, è assai limitata. Ultimo, l'ammalato di 48 anni, rimasto soffocato da un pezzo di carne rimasta in gola. Il Coniglio, nativo di Bivongi, era rimasto contagiato perché affetto da schizofrenia.

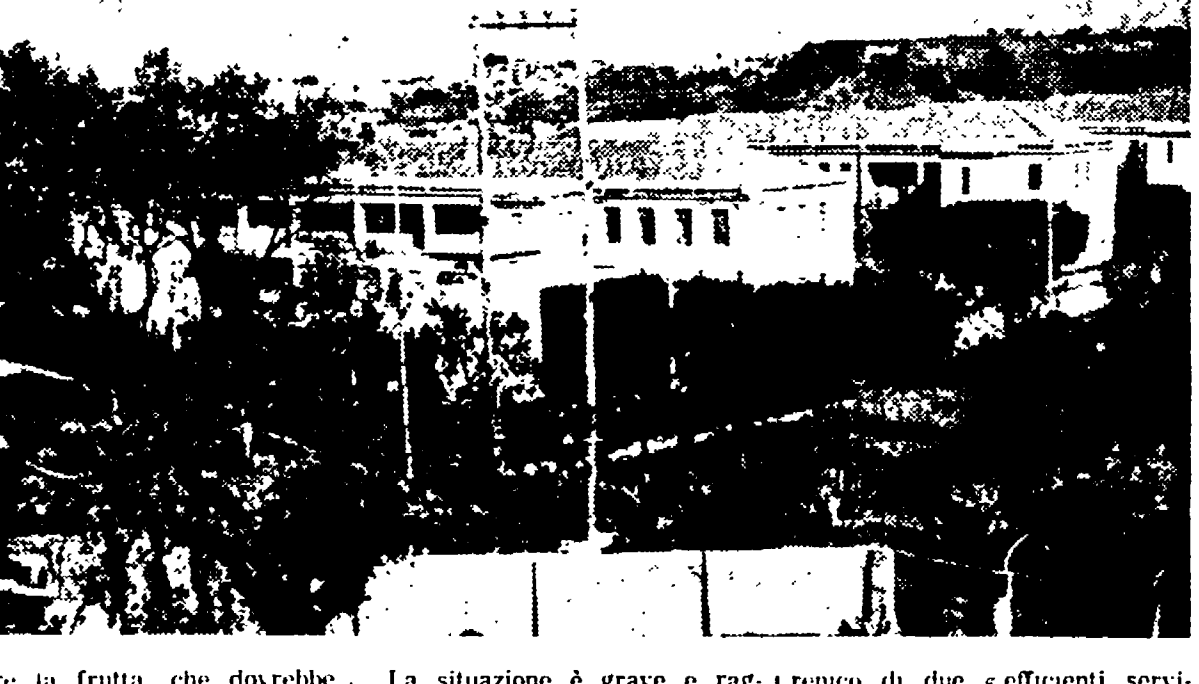
Ma, ancora più grave è quanto accaduto al reparto « Bianchi » dove ben quattro ammalati sono stati ricoverati al sanatorio di Chiaravalle, perché colpiti da tbc. Pare che al riguardo non si ponga alcuna attenzione se è vero — come rileva, in una sua interrogazione al presidente dell'Amministrazione provinciale il compagno Antonio Silitano, capo del gruppo consiliare comunista — che, persino un infermiere, rimasto contagiato dalla tbc, ha già provocato un intervento del medico provinciale dr. Lania — denuncia inoltre, che « circa 100 ammalati dormono per terra su materassi di crine »; che « in alcune corsie della capata di 80 posti letto » vengono sistemati ben 120 ammalati creando, in tal modo, una situazione di sovraffollamento assai nociva e fastidiosa; che il « somministrato non corrisponde affatto alle tabelle dietetiche ».

La gravità delle denunce, la reale situazione di estremo disagio in cui, da anni, si trovano i ricoverati, la situazione di degrado che si è creata, meritano una risposta chiara non soltanto nel dibattito che si svolgerà nel Consiglio provinciale ma, anche, attraverso la divulgazione della indagine condotta dal medico provinciale e dei risultati della recente visita ispettiva da parte del Ministero della Sanità. Più di una volta, nel passato, si era pensato di indagare sulle condizioni di vita e di assistenza al Neuropsichiatrico, nella prima edizione del centro sinistra era stata, persino, nominata una Commissione di inchiesta che, per, venne inspiegabilmente lasciata inoperante sino a quando decadde.

Eppure, tutti sanno dei « miracoli notturni » che avvengono, ogni sera, nei padiglioni quando con reti e paglierici i posti letto si raddoppiano. « Ne, per di più, il direttore dello psichiatrico a costumi — e il prof. Antonio Neri, direttore dello psichiatrico a conferma — quando l'influenza dei ricoverati diventa più frequente » allora gli 834 posti letto, ricavati « uno addosso all'altro », vengono esauriti « per la possibilità dei posti letto, in questo periodo, è temporaneamente insufficiente ».

Perché, aggiungiamo noi, nessuna meraviglia se, approfittando della « stagione calda » qualche malato viene messo a dormire nei corridoi su un materasso di crine gettato per terra. Del resto la direzione dello psichiatrico vuole avere le carte in regola su tutto: per esempio, anche con la « congiuntura ». Ed ecco che « ricorrono le tabelle dietetiche di qualche anno addietro » per lo spreco che si faceva di alcuni alimenti. Quali? Perdiannò, la pasta ed il pane « la cui razionamento giornaliera era stata portata a 180 gr. per la pasta ed a 450 gr. per il pane pro capite e pro die ».

Costatato, poi, che il martedì, il giovedì e la domenica, « i giorni nei quali non solo viene somministrato ai ricoverati un pasto particolarmente sostanzioso (di carne e pastasciutta), ma nei quali gli ammalati ricevono le visite dei parenti che, per loro abbondanti cibarie » si è deciso di dare per cena ai degenti solamente 70 gr. di provola, con pane e frutta immangiabile. Incredibile questa logica che « pianifica » persino le visite dei parenti! Eppure, è sempre il prof. Neri ad esporla.



La situazione è grave e raggiunge il grottesco mentre l'assessorato sociale, dr. Domenico Lucisano, delegato per l'ospedale neuropsichiatrico si limita a dire: « il manicomio? È un manicomio. Troppo poco se ha la pretesa di una battuta spiritosa e comunque, sempre poco per indicare la effettiva volontà della giunta provinciale di centro sinistra ad agire per normalizzare la situazione di estrema gravità al Neuropsichiatrico ».

Il Ministero della Sanità avrebbe erogato per il Neuropsichiatrico di Reggio Calabria la somma di un miliardo e mezzo di lire con il primo esercizio finanziario ed un altro miliardo di lire con il successivo esercizio. L'Amministrazione provinciale avrebbe deciso di utilizzare le somme dovute i versanti jonico e tir-

renco di due « efficienti servizi decentrati ». Quando tutto ciò sarebbe avvenuto è un mistero. Un fatto è certo: mai il Consiglio provinciale ha avuto sentore di tali provvedimenti e mai ha discusso sulla « decisione » dell'Amministrazione provinciale. Siamo di fronte ad un nuovo gravissimo episodio di malcostume, cui da tempo ci ha abituati la giunta del dr. Macri, o piuttosto della polvere gettata negli occhi degli ingenui? I fatti — e sono abbastanza gravi — restano a testimonianza di una situazione assurda ed intollerabile sulla quale è bene che il Consiglio provinciale faccia piena luce.

Enzo Lacaria

Nella foto: alcuni padiglioni del Neuropsichiatrico.

Con una suddivisione territoriale che tiene conto delle tradizioni della città

Proposti a Terni i Consigli di quartiere

Dal nostro corrispondente

TERNI, 24.

La formazione di Consigli democratici di quartiere e di delegazione è una delle proposte di fondo del Piano quadriennale della Giunta comunale di Terni. « Occorre una politica che consenta a tutti i cittadini di partecipare, ad ogni livello, alla formazione della volontà collettiva nella forma più articolata e più responsabile, affinché le decisioni non siano prese soltanto dal Consiglio Comunale, organo democraticamente eletto, ma siano sempre le risultanze di tutte le volontà e l'azione politica ed amministrativa che ne deriva sia il frutto non soltanto della volontà degli amministratori, ma delle forze politiche, economiche, sindacali e culturali organizzate, e si fondino sul contributo di tutti, anche dei singoli cittadini ».

Partendo da questa considerazione la Giunta propone la istituzione dei Consigli di quartiere e di delegazione, con una suddivisione territoriale che tenga conto delle tradizioni storiche e della struttura urbanistica.

La funzione dei Consigli di quartiere dovrà essere operativa e di collegamento con l'amministrazione comunale. Il coordinamento di questa azione verrà attribuito non solo alla Giunta ma ad una commissione consultiva apposita.

La Giunta ha redatto anche uno schema di regolamento dei consigli di quartiere e di delegazione. Le delegazioni dove si andranno a istituire i Consigli sono quelle di Cesi, Collescipio, Collestrata, Guancino, Marone, Papignano, Piediluco, Torre Orsina. I Consigli di quartiere della città debbono essere definiti in base a uno studio.

I Consigli sono composti da venti consiglieri ciascuno ed hanno sede negli uffici comunali. I Consigli si nominano con elezioni di secondo grado, in

Assurdo atteggiamento dei carabinieri

Sviate le indagini per l'aggressione al sindaco di Cardeto

REGGIO CALABRIA, 24.

Nessun risultato di rilievo hanno finora raggiunto le indagini condotte dai carabinieri sulla vile imboscata tesa ai compagni, geometra Domenico Suraci, sindaco di Cardeto, ed avvocato Cesare Pannuti, componente della Giunta provinciale amministrativa. Anche stavolta gli ignoti attentatori si scagliano a correre con le loro complici politiche?

E' un interrogativo che di volta in volta si ripete se si considera il disinvoltato atteggiamento dei carabinieri ed in quale direzione vengono attualmente condotte le indagini. La madre del compagno Doldo, segretario della sezione comunista di Cardeto, è stata trattata per ben tre ore in caserma dal brigadiere Vigliani. Anche il compagno Doldo è stato trattenuto per circa una ora. Altri compagni sono stati interrogati per apparare se il criminoso disegno non sia potuto maturare nell'ambiente comunista.

E' inverosimile e mostruoso tale modo di condurre l'inchiesta: è d'altra parte assai grave che il comando dei carabinieri, dopo aver incaricato il maresciallo Longo di sospendere l'inchiesta, si sia ridotto ad affidare le indagini al brigadiere

Vigliani, già trasferito da Cardeto per il suo acceso anticomunismo.

Per comprendere la personalità del brigadiere è sufficiente ricordare che lo stesso, mitra in pugno, era penetrato nella sede del partito per costatare se era stato pagato o meno l'abbonamento TV.

Si vuol forse in questo modo creare un artificioso clima di provocazione e, comunque, dar tempo agli esecutori materiali dell'attentato e agli ideatori di far scomparire ogni traccia? Perché i carabinieri non interrogano lo sparuto gruppetto di oppositori resosi responsabili nel recente passato, di aggressione e di violenza? Chi, in realtà, si vuol proteggere seguendo volutamente false piste ed isolando il grave episodio dalle altre delittuose imprese verificatesi anche recentemente in altre zone della nostra provincia?

L'incredibile ed assurdo atteggiamento dei carabinieri non passerà sotto silenzio: il nostro partito reagirà denunciando le complici e rivendicando un energico intervento della Magistratura per riportare al più presto le indagini nell'ambito della giusta democrazia politica, dove l'atto criminoso poteva essere concepito e risultare di qualche utilità.

BARI

Forte ripresa operaia in difesa delle libertà sindacali

Da una settimana in lotta gli operai del cavalier Calabrese

Una fabbrica metalmeccanica moderna dove il padrone cerca di impedire il funzionamento della C.I. — Trasferiti quattro dirigenti sindacali — Il caso dell'operaio Bove — Salari di fame

Dal nostro corrispondente

BARI, 24.

Lo spazio antistante la fabbrica è enorme, come si addice ad un'azienda industriale moderna che ha bisogno di un vasto parcheggio per le macchine degli impiegati e dei tecnici. La linea della costruzione è perfetta, degna di un architetto di grido. La collocazione è nella zona industriale, le vie d'accesso e il piazzale ampio per far posto a centinaia di operai in attesa di entrare in fabbrica.

Su questo vasto piazzale da una settimana ormai sostano centinaia di operai che hanno proclamato lo sciopero ad oltranza. La posta in gioco è grande. Il padrone vuol sbarazzarsi di quattro dirigenti sindacali, vuole cioè assediare un duro colpo alla ripresa operaia che si è sviluppata, dopo anni di torpore dovuti a soprusi inenarrabili.

La fabbrica è nuova e bella, la più grande industria metalmeccanica nella provincia di Bari che da qualche anno si trova più nei vecchi capannoni alla periferia della città ma, come dicevamo, nella zona industriale. Il padrone è sempre lo stesso, quello di trent'anni fa, come anche lo sfruttamento. Ha cambiato solo il volto della sua fabbrica, l'ha ammodernata con i contributi dello Stato. E poi recentemente l'hanno fatto anche Cavaliere del Lavoro. Perché sì, il cavaliere del lavoro Calabrese ha il merito di esportare fino ad Addis Abeba e Mogadiscio le sue macchine, i suoi autocarri, ha acquistato i proiettori di commesse che girano in aereo per i paesi del Medio Oriente, ha il merito, dicono i benpensanti, di dar lavoro a 500 operai.

Che poi questi operai percepiscano salari di 55.000 lire al mese è una cosa che ha meravigliato i sindacati di Bari, che è anche presidente del Comitato regionale pugliese per la programmazione e che in questa veste, se non in quella di sindaco, queste cose dovrebbero conoscere.

E' vero. La fabbrica è perfetta, modernissima. Accanto all'ufficio studi, vi è un ufficio tecnico. Su grandi tavoli da disegno esperti disegnatori trasferiscono sulla carta i progetti dell'ufficio studi. Si realizzano macchine prodigiose, capaci di compiere servizi ai quali prima erano addetti con gravi pericoli per la propria salute decine di netturini. Esistono macchine così complesse che caricano, sollevano, scaricano, tritano e comprimono tonnellate di rifiuti lasciando l'ambiente circostante igienicamente perfetto. A chi compie questi miracoli di tecnica il cavaliere del lavoro Calabrese dà i salari che abbiamo detto.

Operai così bravi che sanno fare macchine così complicate sanno anche fare dei calcoli anche meno complicati come per esempio sanno ricavare che su 700 operai dal 1° febbraio 1963 al giugno scorso Calabrese ha sottratto loro sei vari istituti contrattuali (difesa di trattamento previsto per il settore autover, per differenza riduzione orario di lavoro, per differenza mini-

tabellari, per mancata contrattazione della indennità sostitutiva di mensa e qualcosa d'altro) la bella somma di 400 milioni e 180.900 lire.

Per continuare a fare questo — che è solo un aspetto della ruberia e dello sfruttamento sugli operai — Calabrese ha bisogno che nella fabbrica non vi sia la Commissione Interna, che non si parli di sindacato. Ma riceve il primo colpo. Dopo una settimana di scioperi le maestranze ottengono di fare le elezioni e la Commissione Interna viene eletta per giunta con una maggioranza alla CGIL. Uno dei dirigenti più attivi delle ultime lotte che hanno portato alla conquista della Commissione Interna fu un giovane lavoratore, uno dei migliori specialisti dell'Azienda calabrese, il giovane comunista Giuseppe Bove.

Egli si ritiene un libero cittadino e non un suddito di Calabrese e si presentò alla campagna elettorale amministrativa del giugno scorso nella lista del PCI. Il giorno dopo la presentazione della lista Bove venne licenziato. A seguito di quella lotta Calabrese si impegnò anche a nominare una commissione paritetica per la regolamentazione del premio di produzione (che ora

Italo Palasciano

si assegna a tutto arbitrio padronale). Ebbene, mentre nessuna polizza interviene per fargli rispettare quest'impegno, si interviene in massa con le camionette davanti alla fabbrica durante lo sciopero di questi giorni. Non c'è legge che dice a Calabrese che non si possono cacciare dalla fabbrica quattro dirigenti sindacali con la scusa del trasferimento. Perché Calabrese non ha trovato il motivo per i licenziamenti, data la giusta causa? E spara così a liberarsi di questi quattro lavoratori che usano anche essere dirigenti sindacali contro il suo volere.

Gli operai del cavaliere del lavoro Calabrese hanno detto basta di fronte a questo ultimo nuovo sopruso, che è anche una basta a tutti i soprusi. Il problema politico di fondo, quello delle libertà sindacali, quello di battersi liberamente per un migliore livello di vita, per una maggiore dignità sul posto di lavoro, le maestranze di Calabrese lo hanno capito e si battono conseguentemente.

E' una lotta per la loro dignità, per quella di tutti gli altri operai di Bari, contro tutti i Calabrese.

Italo Palasciano

COSENZA

Gli agrari disertano le trattative per il contratto dei braccianti

Prossima riunione dei sindacati per decidere sulla ripresa della lotta

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 24.

Con un meschino espediente gli agrari cosentini hanno provocato la rottura delle trattative per il rinnovo dei contratti dei braccianti e dei salariati. I rappresentanti della Confagricoltura e della Federazione dei coltivatori diretti hanno infatti disertato senza alcun motivo plausibile la riunione conclusiva indetta per l'altro ieri presso l'Ufficio provinciale del lavoro per risolvere finalmente una vertenza che si trascina ormai da più di un anno.

Tale provocatorio atteggiamento è tanto più grave se si considera che proprio in questo mese, precisamente il giorno 13, presso il Ministero del Lavoro è stato raggiunto l'accordo sui contratti nazionali dei braccianti che dei salariati. Non è la prima volta che gli agrari della provincia di Cosenza ricorrono a simili meschine manovre per sabotare le trattative con i sindacati dei lavoratori. Già nel passato, specialmente nei mesi di marzo e aprile di quest'anno, numerose riunioni sono fallite perché all'ultimo momento i rappresentanti della Confagricoltura e della Coltivatori Diretti non si sono presentati al tavolo delle trattative.

L'ennesima provocazione dell'altro ieri è stata però, come sul farsi, la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso e provocando lo sdegno e il risentimento dei lavoratori e dei funzionari dell'Ufficio provinciale del lavoro che per la verità si sta prodigando perché la vertenza, riguardante oltre 40 mila braccianti e salariati, trovi una equa soluzione.

Di fronte a questa ottusa intransigenza e alla aperta provocazione di sfida degli agrari è ora necessaria l'immediata risposta di tutti i lavoratori e agricoltori della provincia. La lotta deve essere condotta in ogni posto di lavoro e in ogni comune.

Grave lutto del compagno Fantaci

PALERMO, 24.

Viva commozione ha destato a Palermo la tragica morte di Antonio Fantaci, fratello carissimo del nostro compagno Giovanni della segreteria della Federazione del PCI, perito tragicamente in un incidente sul lavoro. I funerali si sono svolti ieri a Palermo.

Al compagno Fantaci e ai suoi familiari, i comunisti palermitani e la redazione dell'«Unità» rinnovano in questo mesto momento i sensi del loro profondo cordoglio.

ne per spezzare la politica del blocco salariale e contrattare. Le organizzazioni braccianti della CGIL, CISL e UIL, hanno già convocato i rispettivi organi dirigenti provinciali per decidere le forme della lotta da condurre subito in tutti i comuni, nelle aziende e nei cantieri.

La CGIL, dal canto suo, ha fissato per il prossimo 30 ottobre la riunione del Comitato direttivo della Federbraccianti, allargata a tutti gli attivisti, per discutere sulla questione e decidere anche sulla proposta della Segreteria provinciale per un'azione di sciopero totale di almeno 3 giorni.

Oloferne Carpio

schermi e ribalte

ANCONA

ALAMBRA
Il padrone di
METROPOLITAN
El Cjoro
MARCHETTI
E' l'operazione garlo
SUPERHERO COPPI
Beau geste
ASTRA
L'ordine degli apache
ITALIA
Cow boy
FIAMMETTA
Esperimento 18 il mondo di
frantuma
ROSSINI (Senghalla)
I pascoli dell'altipiano

ORVIETO

SUPERCINEMA
I predoni del Sahara
PALAZZO
Pistole infallibili
CORSO
Il-17, battaglia d'assalto

CAGLIARI

PRIME VISIONI
ALFIERI
Che notte, ragazzi!
ARISTON
Trecento dollari ancora
EDEN
Il principe della notte
FIAMMETTA
Mission Special Lady Chatterley
MASSIMO
In tutte le donne del mondo...
NUOVOCINE
Come imparai ad amare la donna
OLIMPIA
Beau geste

SECONDE VISIONI

ADRIANO
Ordine di uccidere
ASTORIA
Intrigo a Los Angeles
CORALU
I nostri mariti
DUE PALME
Il nostro agente Flynn
OCEANO
Per qualche dollaro in meno
QUATTRO FONTANE
Sette giorni a maggio

In agitazione i minatori del Sulcis

Comunicato unitario dei tre sindacati - Minacciata di soppressione la linea ferroviaria Villamassargia-Carbonia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24.

Dopo lo sciopero di 24 ore attuato nel comprensorio minerario della Pertusola per respingere i 140 licenziamenti decisi dalla società monopolistica, le segreterie provinciali CGIL, CISL e UIL hanno proclamato lo stato di agitazione in tutto il bacino dell'iglesiente.

In un comunicato congiunto, i tre sindacati affermano che nel complesso della Pertusola « permane l'incombente pericolo dell'attuazione pratica dei licenziamenti, mentre sulle maestranze pesa una minaccia che rende incerto il rapporto di lavoro ».

In questo clima, la direzione aziendale attua delle pressioni su gruppi di lavoratori invitandoli a presentare le dimissioni con la concessione di un premio extra contrattuale. Finora 30 operai, cedendo al ricatto, hanno lasciato la miniera di San Giovanni.

Nel confermare la ferma opposizione alla riduzione delle maestranze e nel richiedere un incontro a livello provinciale tra i rappresentanti della CGIL, della Pertusola, i tre sindacati concludono affermando che, se gli impegni più volte assunti non saranno mantenuti, inviteranno lo sciopero i minatori dell'intero bacino minerario.

Sempre nel Sulcis è iniziata la lotta per la difesa della ferrovia dello Stato, che respinge la decisione dell'azienda di sopprimere la linea Villamassargia-Carbonia.

Questa decisione — si legge in una nota di protesta inviata al presidente della Giunta, on. Detorri, dal segretario della CGIL di Cagliari, Giovanni Gennari — promette ulteriormente le prospettive di sviluppo dell'intera zona e colpisce la già precaria situazione economica dei centri interessati.

Spoleto

Largo consenso al referendum del PCI per il programma

SPOLETO, 24.

Centinaia di adesioni sono già pervenute al referendum che il nostro Partito ha lanciato a Spoleto tra i cittadini per avvertire il contributo diretto degli elettori alla definitiva stesura del programma dei comunisti per le elezioni amministrative del 27 novembre.

Apprezzata evidentemente la iniziativa in tutto il suo significato democratico, dalla città e dalle frazioni i cittadini rispondono al referendum indicando anzitutto nella alleanza tra le forze popolari, condizione prima della quale è una avanzata del PCI, la prospettiva sicura per la soluzione dei problemi di rinascita cui si dovrà dedicare la futura amministrazione comunale.

Le risposte sinora pervenute pongono anche l'accento sulla esigenza di un'ampia partecipazione della amministrazione alla lotta ed alla azione che i lavoratori e le loro organizzazioni conducono contro la disoccupazione, i licenziamenti e la conseguente massiccia emigrazione verso l'estero e per lo sviluppo dei livelli di occupazione.

La azione per la rinascita della agricoltura, una più ampia assistenza anche nelle pratiche tecniche e finanziarie agli artigiani, la realizzazione dei piani per la edilizia familiare e popolare, una serie di opere pubbliche: acquedotti, strade, scuole, telefoni, ecc. — in città e nelle frazioni, sono altrettante esigenze e conseguenti impegni che le risposte al referendum affidano alla prossima amministrazione.

Il referendum dei comunisti sta raccogliendo quindi il più largo consenso degli elettori e della risposta democratica della cittadinanza alla rabbiosa campagna elettorale dei nostri avversari impostata, come è ormai consuetudine, sui più logori temi dell'anticomunismo.

